



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

Rapporto annuale

**FATTORI DI VULNERABILITÀ E
VELOCITÀ DI CRESCITA: COSA ACCADRÀ
ALL'ECONOMIA TOSCANA?**

15 Luglio 2024

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: E. Conti, M. Donati, S. Duranti, T. Ferraresi, N. Faraoni, C. Ferretti, G. F. Gori, M. L. Maitino, D. Marinari, V. Patacchini, L. Ravagli

Allestimento editoriale: E. Zangheri

SOMMARIO

Parte I	5
LA CONGIUNTURA ECONOMICA	5
1. IL CONTESTO ESTERNO	5
2. LA FASE CONGIUNTURALE PER LA TOSCANA	7
2.1 La produzione industriale	7
Box 2.1: Lo stato di salute del comparto moda	7
2.2 I dati relativi agli ultimi trimestri: le esportazioni	9
2.3 Le presenze turistiche	11
3. LA CONGIUNTURA DEL MERCATO DEL LAVORO	13
3.1 In sintesi	13
3.2 Addetti alle dipendenze	14
Box 3.1: La stima degli addetti	15
3.3 Attivazioni nette alle dipendenze	15
3.4 La dinamica settoriale degli addetti alle dipendenze	17
3.5 La dinamica territoriale degli addetti alle dipendenze	21
3.6 La dinamica della cassa integrazione	22
3.7 Occupazione, disoccupazione e partecipazione al lavoro	23
4. LA PERCEZIONE DEL QUADRO ECONOMICO E SOCIALE DELLE FAMIGLIE TOSCANI	23
4.1 La percezione della situazione economica familiare da parte dei toscani	24
4.2 Le difficoltà a fronteggiare le spese	25
4.3 Le priorità della politica	26
5. LE PREVISIONI 2024-2026	27
5.1 Le previsioni per il 2024	27
5.2 Le previsioni per il 2025-2026	28
Parte II	31
PROGRAMMARE IL FUTURO: SFIDE E FATTORI DI PRESSIONE	31
6. LA DIPENDENZA ESTERNA DEL SISTEMA PRODUTTIVO TOSCANO	31
6.1 L'indebolimento del nostro processo di crescita	31
6.2 Un'analisi della dipendenza esterna della Toscana	32
7. INVERNO DEMOGRAFICO E MERCATO DEL LAVORO: UN'ANALISI A LIVELLO LOCALE	39
7.1 I cambiamenti demografici a livello locale	40
7.2 Esiste oggi un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro?	41
7.3 L'evoluzione del mismatch demografico nel prossimo decennio	43
Nota metodologica	45
8. OCCUPAZIONE E SALARI: LE DINAMICHE DI LUNGO PERIODO NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO	47
8.1 La crescita dell'occupazione	47
8.2 La stagnazione dei redditi da lavoro e l'aumento della loro dispersione	50
8.3 Un tentativo di ricomporre il puzzle	57
9. LA SPESA SANITARIA IN TOSCANA	58
9.1 In sintesi	58
9.2 L'Italia rispetto ai paesi europei	59
9.3 Come viene finanziata la spesa sanitaria?	59
9.4 La spesa sanitaria	60
9.5 La spesa sanitaria dei prossimi anni	61
9.6 La spesa sanitaria in Toscana	61
9.7 La composizione della spesa	62
9.8 Gli investimenti degli enti del SSN	64
Box 9.1: I progetti del PNRR	66
9.9 La centralizzazione nelle procedure di acquisto di beni sanitari	67

Parte I

LA CONGIUNTURA ECONOMICA

1. IL CONTESTO ESTERNO

L'economia mondiale, nonostante il perdurare delle tensioni geopolitiche in Ucraina e Medio Oriente, ha mostrato una resilienza che è risultata superiore alle attese dei principali analisti. Il sistema bancario ha fronteggiato incisivamente l'impennata inflazionistica, che ormai sta progressivamente ripiegando su livelli compatibili con un allentamento della politica monetaria. E la crescita globale, pur in moderata decelerazione, resta stabilmente connotata da una intonazione positiva.

Il prodotto interno lordo segnava +3,5% nel 2022, in concomitanza con il picco dell'inflazione globale. Nel 2023 il tono espansivo dell'economia si è leggermente affievolito (+3,2%) per l'acuirsi delle tensioni internazionali e l'indebolimento degli scambi internazionali. Quest'anno e nel prossimo la variazione del PIL si manterrebbe stabile al 3,2% (Tab. 1.1), con una inflazione che scenderebbe al 2,8% nell'anno in corso per attestarsi al 2,4% nel successivo.

Negli ultimi mesi, inoltre, i mercati hanno reagito positivamente all'idea che le banche centrali invertissero il segno restrittivo delle politiche monetarie. E le attese per ulteriori tagli dei tassi d'interesse nei prossimi trimestri sono in rialzo. Pertanto i fattori ancora avversi alla crescita (la guerra, su tutti) dovrebbero essere prospettivamente meno gravi di quanto inizialmente temuto, in gran parte grazie anche alla solida crescita dell'occupazione. La fase ciclica dovrebbe quindi confermarsi come moderatamente espansiva.

In questo quadro generale, emergono però velocità diverse fra i singoli Paesi.

L'economia statunitense è tornata ai livelli pre-pandemici, chiudendo il 2023 con una espansione del prodotto interno lordo al 2,5% e con una prima stima sul 2024 che lascia prevedere una crescita al +2,7%. Meno accentuato, invece, il recupero dell'Area Euro: +0,4% del PIL nel 2023, sebbene esso sia previsto in accelerazione allo 0,8% quest'anno.

Tra le altre economie principali è da sottolineare come il risultato della Cina, seppur marcato (+5,4% nel 2023), non raggiunga i ritmi di crescita espressi dal colosso asiatico prima della pandemia e, notizia preoccupante per la dinamica globale 2024, tenda nell'anno in corso ad attenuarsi ulteriormente per posizionarsi attorno al 4,6%.

Tabella 1.1 Dinamica del PIL. Tasso di variazione % a prezzi costanti

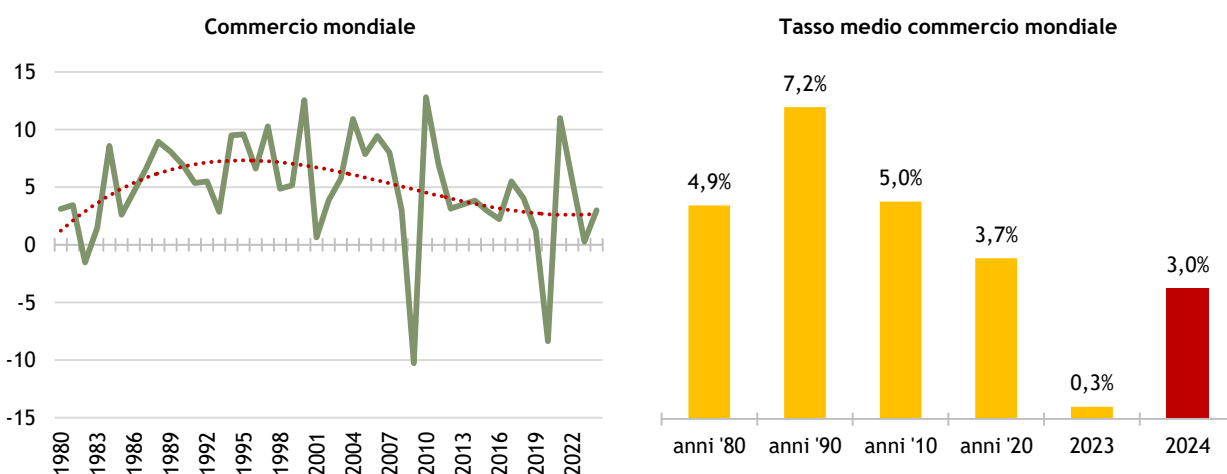
	2023	2024
Area Euro	0,4	0,8
Francia	0,9	0,7
Germania	-0,3	0,2
Italia	0,9	0,7
Spagna	2,5	1,9
UK	0,1	0,5
USA	2,5	2,7
Cina	5,2	4,6
Mondo	3,2	3,2

Fonte: IMF

Un elemento evidente di questa fase storica sembra essere pertanto quello della elevata eterogeneità dei risultati, con esiti non riconducibili ai processi di convergenza che, fino ad una decina di anni fa, guidavano con alterna intensità le traiettorie delle economie emergenti rispetto a quelle sviluppate. Oggi, da un lato, la Cina si posiziona su ritmi di crescita meno convincenti rispetto al passato; dall'altro, un paese di dimensioni analoghe come l'India continua il suo percorso di forte espansione. Contemporaneamente, al poderoso e rapido recupero dell'economia statunitense, si affianca il più modesto sentiero di crescita europea con risultati che vanno poco al di là di una tendenziale stagnazione.

La eterogenea intensità della crescita a livello globale suggerisce una ricomposizione in atto delle filiere produttive operanti su scala internazionale, con un riposizionamento dei vari Paesi nella partecipazione al commercio mondiale. La crescente partecipazione di tutte le economie agli scambi internazionali ha rafforzato negli ultimi decenni un meccanismo di sincronizzazione delle dinamiche nazionali, ma adesso per effetto di questa ricomposizione dei ruoli nelle catene globali del valore sta emergendo una notevole volatilità dei risultati. Per questo (Fig. 1.2), il rallentamento del commercio internazionale nel 2023 (+0,3% rispetto all'anno precedente) e la successiva ripresa al 3,0% nell'anno in corso non hanno interessato tutti i Paesi con la stessa intensità. Per comprenderlo basti pensare quanto, al di là del dato aggregato, quest'anno incideranno sui costi di trasporto tra alcune aree (nella combinazione origine-destinazione) le forti tensioni geopolitiche che si concentrano attorno al canale di Suez: un costo aggiuntivo, questo, che non grava nella stessa misura per tutte le combinazioni di mercato (origine-destinazione).

Figura 1.2 Dinamica del commercio mondiale. Tasso di variazione % a prezzi costanti



Fonte: IMF

In questo contesto di incertezza a breve termine il tasso di cambio euro-dollaro si è mantenuto relativamente stabile (Fig. 1.3), ed il rapporto fra le due valute è rimasto quasi costantemente all'interno del range 1,05 -1,1 per tutto il 2023 e, nella prima parte del 2024, ha ridotto ulteriormente la banda di oscillazione tra 1,07 e 1,1. Questo elemento ha sicuramente favorito la ripresa degli scambi internazionali alla quale abbiamo assistito negli ultimi trimestri.

Figura 1.3 Tasso di cambio Dollaro-Euro



Fonte: BCE

Il prezzo del petrolio, che era tornato a crescere a partire dalla fine del 2020 in modo molto rapido superando i prezzi 2018-2019, è tornato ad abbassarsi quasi sui livelli pre-pandemici e, seppur su una posizione leggermente al di sopra di allora, sembra essersi stabilizzato. Analogo l'andamento del gas naturale che, dopo aver guidato la fiammata inflazionistica, è tornato al prezzo 2018. La componente alimentare, al contrario, seppur al di sotto del picco 2022, si posiziona ancora sopra i livelli pre-pandemici, contribuendo a frenare la discesa dell'inflazione per i beni di consumo.

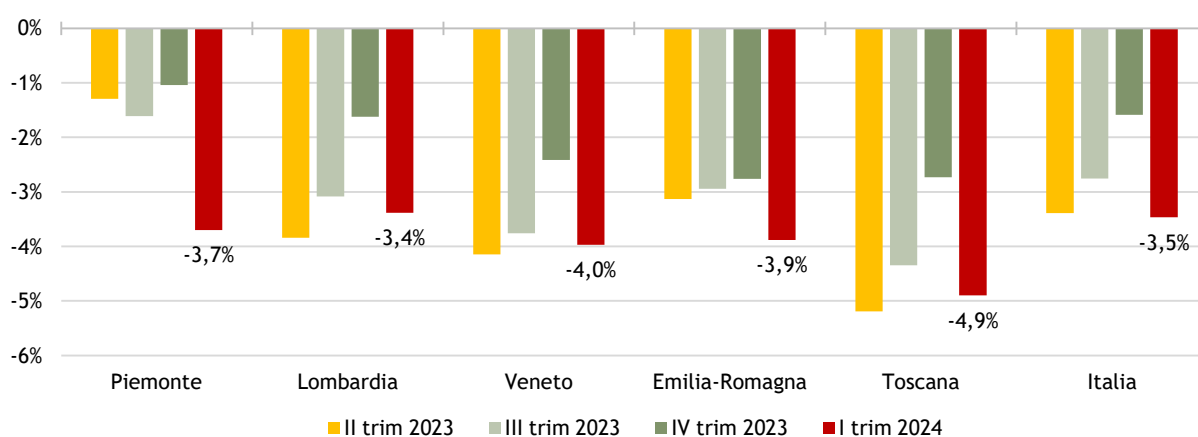
2. LA FASE CONGIUNTURALE PER LA TOSCANA

2.1 La produzione industriale

Il 2023 si è chiuso con una flessione congiunturale negativa della produzione industriale, sia per l'Italia nel suo complesso che per la nostra regione. Il dato nazionale mostra un calo del 2,1% rispetto all'anno precedente. Le dinamiche settoriali della manifattura italiana, opportunamente ponderate in un unico indice per ricomporre e rappresentare la struttura settoriale dell'industria toscana, restituiscono per la nostra regione una flessione superiore al 3% nel 2023.

Lo stesso indice mostra un ulteriore deterioramento della produzione industriale nel primo trimestre del 2024 (Fig. 2.1), che in Toscana (-4,9%) assume un valore più negativo che in Italia (-3,5%), a causa della nostra sovra-esposizione nelle produzioni del comparto moda che, come noto, stanno attraversando da vari mesi una fase di acuta crisi (cfr. Box 2.1) ¹.

Figura 2.1 Indice della Produzione Industriale delle principali regioni. Tasso di variazione % tendenziale



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Box 2.1: Lo stato di salute del comparto moda

Fra aprile e maggio l'IRPET ha condotto alcuni *focus group* con le principali organizzazioni economiche imprenditoriali degli industriali e degli artigiani, con l'obiettivo di fotografare lo stato di salute della filiera della moda toscana, specialmente dei settori della pelletteria, conca e calzature, che più sembrano aver risentito dalla crisi manifestatasi con forza a partire dalla seconda metà del 2023.

Si riportano in sintesi le principali argomentazioni emerse dal confronto con le associazioni di categoria ².

La filiera della moda risente di alcune tendenze riconducibili a fattori esogeni di tipo congiunturale. In particolare si fa riferimento, (1) alle irrisolte tensioni geopolitiche fra Ucraina e Russia, a cui più recentemente si sono aggiunte le ostilità apertesesi sul fronte mediorientale; (2) alla contrazione della domanda da parte del mercato cinese,

¹ Per approfondimenti si rinvia alla Nota di lavoro IRPET 36/2024, *La moda in Toscana, fra congiuntura e cambiamenti di mercato* e alla Nota congiunturale IRPET 24/2024, *La difficile congiuntura del comparto moda toscano nel corso del 2023*

² Per maggiori dettagli si rimanda alla Nota di lavoro IRPET 36/2024, *La moda in Toscana, fra congiuntura e cambiamenti di mercato*

principalmente causata dalla bolla speculativa del mercato immobiliare interno del 2023; (3) al rincaro del costo del denaro e a un andamento dell'inflazione ancora non pienamente domato. Queste tendenze operano in maniera restrittiva sulla domanda di beni, finali e intermedi, soprattutto beni di consumo non durevoli come quelli propri della produzione della moda.

Sono state poi sottolineate alcune strategie di mercato delle imprese multinazionali a capo delle catene globali del valore, che stanno avendo ripercussioni pesanti sugli altri attori della filiera a livello regionale. È noto come il modello toscano sia contraddistinto dalla convivenza tra poche grandi *holding* proprietarie delle grandi firme e un'ampia gamma di fornitori locali di primo e di secondo livello, dediti alle varie fasi di produzione. In questo scenario, il cosiddetto "effetto rimbalzo" post-Covid, partito alla fine del 2021 e proseguito per parte del 2022, ha riempito i magazzini delle grandi firme creando una quota di invenduto non attesa, che ha spinto le *griffes* a ridimensionare se non interrompere la produzione in conto terzi, con una riduzione degli ordinativi di subfornitura. Questa contrazione si è aggiunta a un processo di ristrutturazione della filiera di più lungo periodo, che già aveva avuto come effetto una significativa contrazione delle unità locali e degli addetti, soprattutto nei settori del tessile, della concia e delle calzature. La proprietà dei grandi marchi si è molto concentrata riducendo il numero di clienti dei fornitori locali, a cui sono stati richiesti nuovi e costosi adempimenti in termini di certificazioni e controlli di qualità.

C'è inoltre preoccupazione per alcune trasformazioni strutturali sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta, che potrebbero modificare la produzione di beni legati alla moda. Si osserva infatti un processo di ri-orientamento delle preferenze di consumo verso l'acquisto di servizi ed esperienze più che di beni, a cui si collega un indebolimento della classe media e una polarizzazione sociale tale per cui la domanda di beni non durevoli tende a segmentarsi tra lusso estremo - fatto di pochi pezzi a prezzi altissimi - e prodotti di bassa gamma, la cui produzione di massa avviene principalmente fuori dall'Occidente. Queste tendenze, se definitive, penalizzerebbero proprio i fornitori regionali e nazionali, dediti alle produzioni di lusso, ma collocati in fasi della filiera poco remunerate e quindi non in grado di godere dei margini gestiti dalle *holding* delle grandi firme.

A fronte di questa situazione di rischio, sono emerse da parte delle associazioni imprenditoriali alcune richieste emergenziali e alcune riflessioni su politiche da attuare nel medio e lungo periodo. Tra gli interventi di breve periodo ricordiamo:

- L'erogazione della Cassa Integrazione Guadagni, anche nella cd. versione in deroga se ciò consentisse una gestione regionale con il finanziamento della misura con il Fondo Sociale Europeo.
- La moratoria sui debiti tributari o sui finanziamenti garantiti.
- I rimborsi o la riduzione dell'IVA.

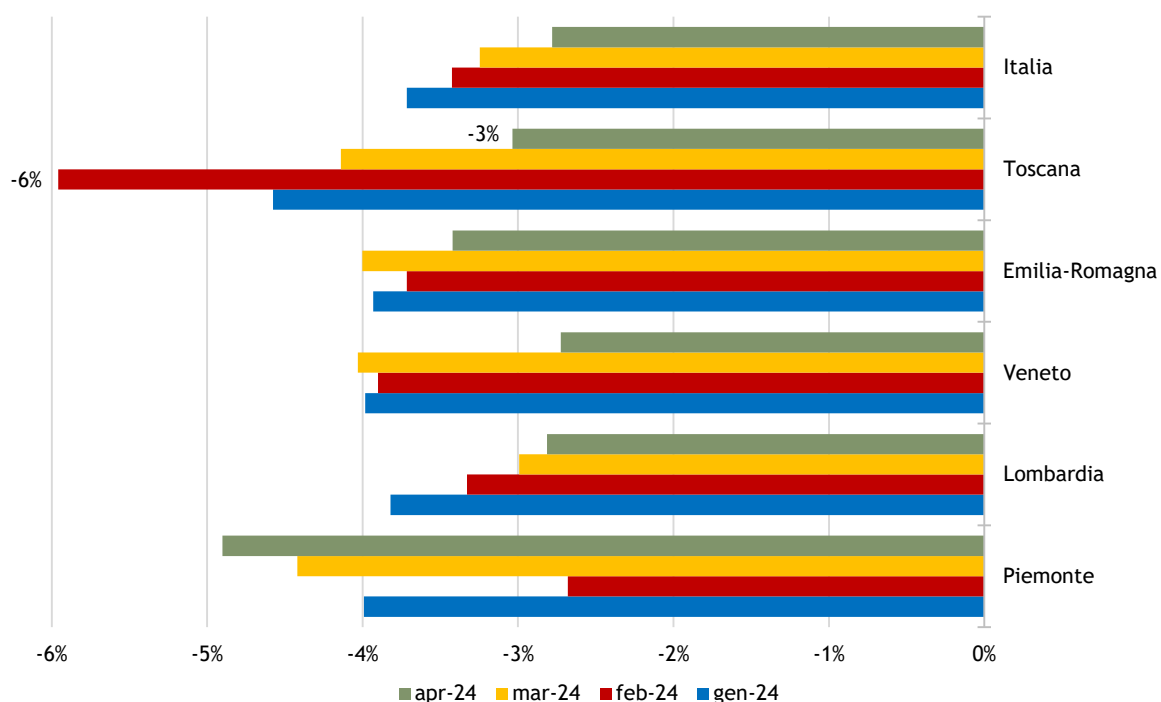
Tra i possibili interventi strategici e strutturali, volti a supportare la filiera della moda toscana, si suggerisce di agire per:

- (1) ridurre la vulnerabilità della filiera localizzata in Toscana;
- (2) rafforzare la riconoscibilità dell'ampia gamma di competenze offerte (dalla produzione di materia prima al confezionamento del prodotto finale);
- (3) favorire la riproducibilità dei sistemi produttivi locali della moda, scongiurando il loro ulteriore indebolimento;
- (4) accompagnare la crescita qualitativa dei sistemi locali della moda, in risposta alle transizioni verde e digitale, favorendo la sostenibilità economica del lavoro dei diversi attori, lungo tutta la filiera.

Si auspica, infine, l'elaborazione di politiche di sostegno alle aggregazioni di rete tra le PMI; politiche volte a rendere trasparente la filiera, per favorire la tracciabilità dei processi produttivi e scongiurare l'illegalità e lo sfruttamento del lavoro; campagne di comunicazione sulla filiera della moda in Toscana, per veicolare un'immagine contemporanea, in grado di attrarre i giovani nel settore e aumentare la consapevolezza dei consumatori; revisione della legge sul *Made In Italy*, rendendo i criteri di concessione del marchio più severi ed effettivamente radicati sul territorio; migliore utilizzo delle leggi nazionale e regionale sui distretti; maggiori controlli doganali in accesso ai mercati UE.

Nell'indicazione, evidentemente preoccupante, che emerge da questi dati può essere scorto però un segnale prospettico di graduale recupero dalla disaggregazione mensile dei valori (Fig. 2.2): infatti, dopo il picco negativo di febbraio, che è stato per la Toscana il mese con la più alta flessione tendenziale (-6,0%), tra marzo e aprile la dinamica è andata invece progressivamente migliorando, pur rimanendo in territorio negativo.

Figura 2.2 Indice della Produzione Industriale mensile. Tasso di variazione % tendenziale

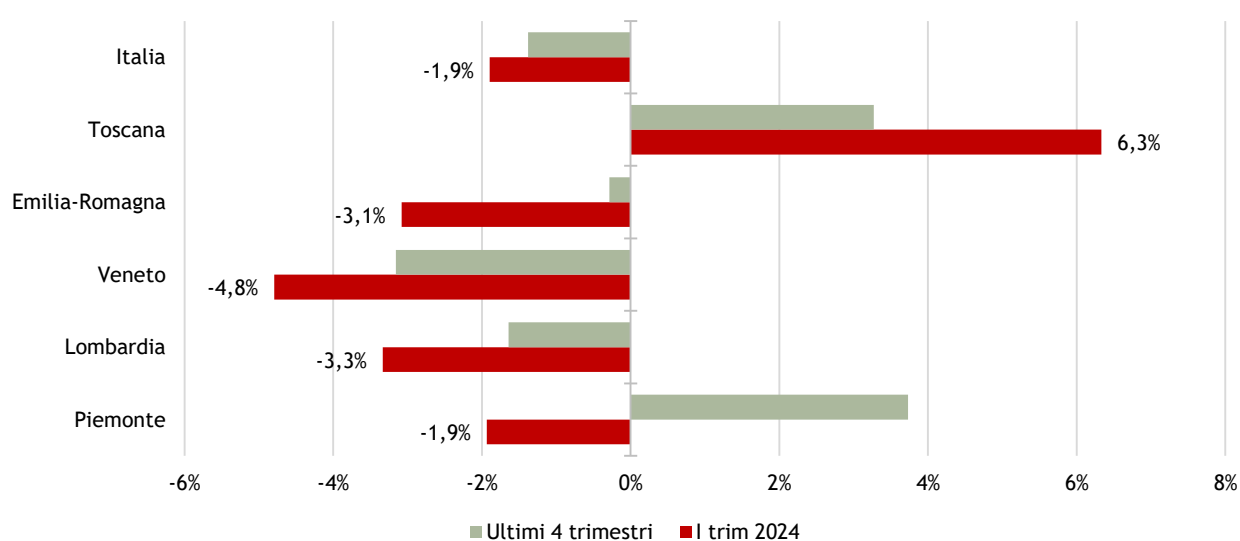


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

2.2 I dati relativi agli ultimi trimestri: le esportazioni

La dinamica delle esportazioni regionali restituisce un quadro più favorevole di quello della produzione industriale. Le vendite estere a prezzi correnti della regione, infatti, sono cresciute del 6,3% nel primo trimestre nel 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023. Un risultato, superiore alla media nazionale (-1,9%), che posizionerebbe la Toscana nelle prime posizioni tra le regioni a più elevata vocazione all'export (Fig. 2.3).

Figura 2.3 Le esportazioni dell'Italia e delle principali regioni*. Variazioni % tendenziali a prezzi correnti



* dati al netto di prodotti della raffinazione petrolifera e dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tuttavia, disaggregando il risultato a scala settoriale si evince come esso sia stato il frutto di poche specializzazioni (Tab. 2.4).

Infatti, le vendite estere di prodotti farmaceutici hanno continuato a crescere a ritmi elevati anche nel primo trimestre 2024, in particolare quelle della provincia di Firenze. In forte aumento anche le esportazioni di macchinari, spinte in particolare dalla dinamica di quelle per impiego generale. Se per queste ultime sommiamo i risultati delle province di Firenze e Massa-Carrara, sedi di stabilimenti di uno dei più importanti gruppi della meccanica che opera in regione, la crescita nel primo trimestre è del 75,7%. Infine, è più che raddoppiato l'export di gioielli nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023.

Il lieve calo delle esportazioni dei mezzi di trasporto è stato invece il risultato di comportamenti differenziati sul territorio regionale. Molto pronunciate in senso positivo le dinamiche della camperistica senese (+28,5%) e della nautica di Lucca (+53,7%); negativi, invece, i risultati dell'industria ferro-tramviaria di Pistoia (-89,4%) e degli altri mezzi di trasporto della provincia di Pisa (-25,0%).

Buona la dinamica dei prodotti dell'agroalimentare. Le esportazioni di vino sono cresciute del 5,3%, quelle di olio del 68,7%, queste ultime spinte anche dalla dinamica dei prezzi che ha caratterizzato questo tipo di produzioni.

Tabella 2.4 Le esportazioni della Toscana per tipo di prodotto. Variazioni % tendenziali a prezzi correnti

	I trimestre 2024	Ultimi 4 trimestri
Prodotti dell'agricoltura	1,2%	2,2%
Min. non energetici	1,2%	-3,6%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	25,2%	9,4%
Filati e tessuti	-11,9%	-11,8%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	3,8%	-5,6%
Maglieria	4,5%	-9,1%
Cuoio e Pelletteria	-21,0%	-13,9%
Calzature	-19,7%	-22,6%
Prodotti in legno	7,3%	-9,1%
Carta e prod. per la stampa	-15,5%	-17,9%
Prodotti chimici di base	-5,0%	-21,9%
Altri prodotti chimici	-30,5%	-19,9%
Prodotti farmaceutici	41,3%	38,6%
Gomma e plastica	-2,3%	-10,1%
Prodotti da min. non metall.	-1,3%	-9,5%
Metallurgia di base*	-16,3%	5,4%
Prodotti in metallo	-2,1%	-2,4%
Elettronica e meccanica di precisione	-3,8%	-1,4%
Macchine	28,5%	14,7%
Mezzi di trasporto	-3,3%	5,2%
Mobili	-1,5%	-2,4%
Gioielli	112,9%	35,8%

* al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La crisi dell'industria della pelle si è fatta sentire anche nei risultati delle esportazioni del primo trimestre 2024. Le perdite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si sono attestate attorno al 20% per entrambe le produzioni. Come nei trimestri precedenti, queste si sono concentrate in particolare nella provincia di Firenze. E tuttavia anche negli altri territori della regione i risultati non sono stati positivi. Solo i prodotti della concia della provincia di Pisa e le calzature della provincia di Arezzo hanno contenuto le perdite, rispettivamente, entro il 4,3% e lo 0,5%. I prodotti di abbigliamento e gli articoli in maglieria, invece, hanno mostrato segnali di tenuta, nella provincia di Prato, e di ripresa, nelle province di Firenze e Arezzo. Se consideriamo che in questi due casi le produzioni di capi di abbigliamento risultano comunque legate all'attività dei grandi marchi che operano nell'industria della pelletteria e calzature, possiamo cogliere un segnale di differenziazione degli andamenti delle linee produttive anche interne alle stesse aziende.

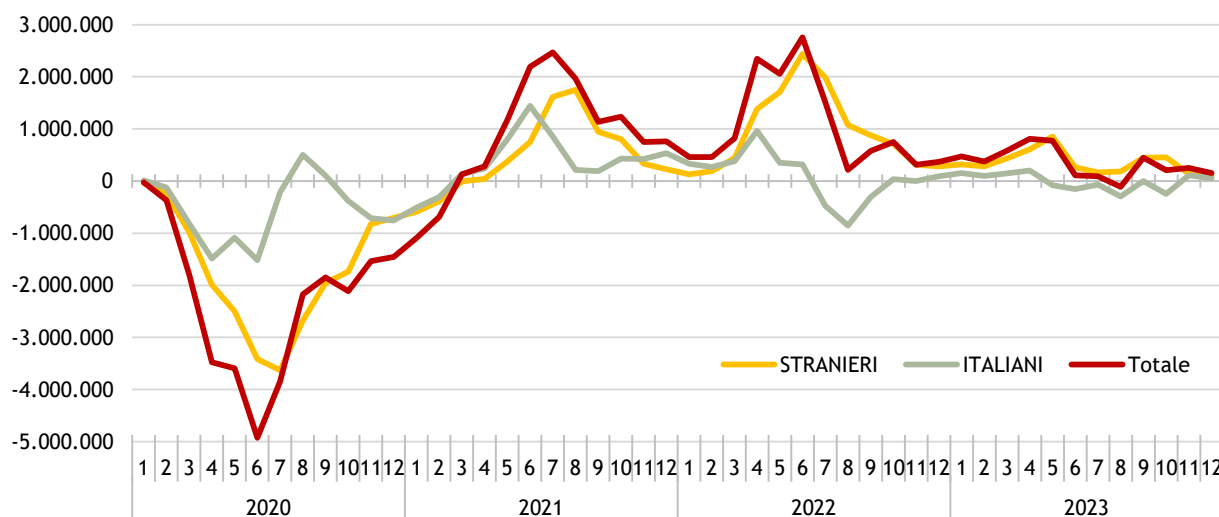
Negativa, infine, la dinamica dei prodotti tessili, che conferma nel primo trimestre la cattiva *performance* ereditata dai periodi precedenti.

Tra le altre produzioni regionali sono proseguiti gli andamenti negativi dei prodotti chimici e di quelli della carta, mentre sono risultate sostanzialmente stabili le esportazioni dei prodotti dell'industria lapidea e di quelle di mobili.

2.3 Le presenze turistiche

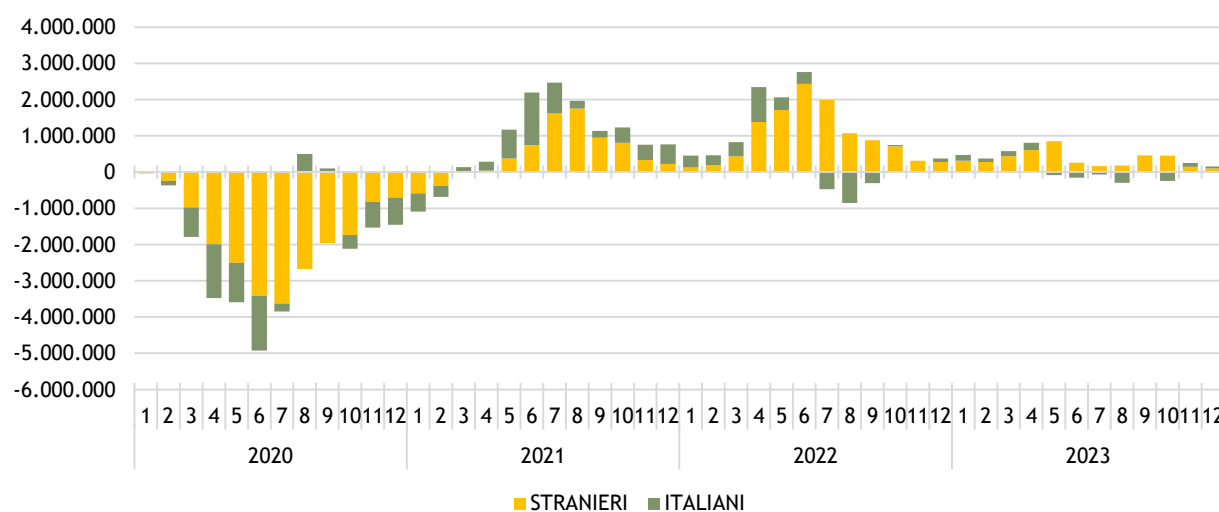
Il 2023 conferma la forte ripresa dei flussi turistici verso la Toscana, nonostante il perdurare delle tensioni internazionali e degli effetti delle dinamiche inflazionistiche sulla propensione alla spesa turistica delle famiglie. I pernottamenti complessivi aumentano di oltre 4 milioni sul 2022 (+8,8%) grazie agli stranieri (+17,6%), mentre la componente domestica è in stallo (-0,3%). Il divario rispetto alla fase precedente la pandemia è dunque nel complesso ormai colmato (-0,03% le presenze totali sul 2019). Tuttavia, mentre le presenze straniere sono superiori di circa 963mila unità al 2019 altrettante, ma in meno (-979mila), sono le presenze italiane che si registrano nella regione.

Figura 2.5 Variazioni tendenziali assolute su base mensile. Gennaio 2020-Dicembre 2023



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

Figura 2.6 Variazioni assolute sullo stesso mese dell'anno precedente. Gennaio 2020-Dicembre 2023



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

• **I principali mercati**

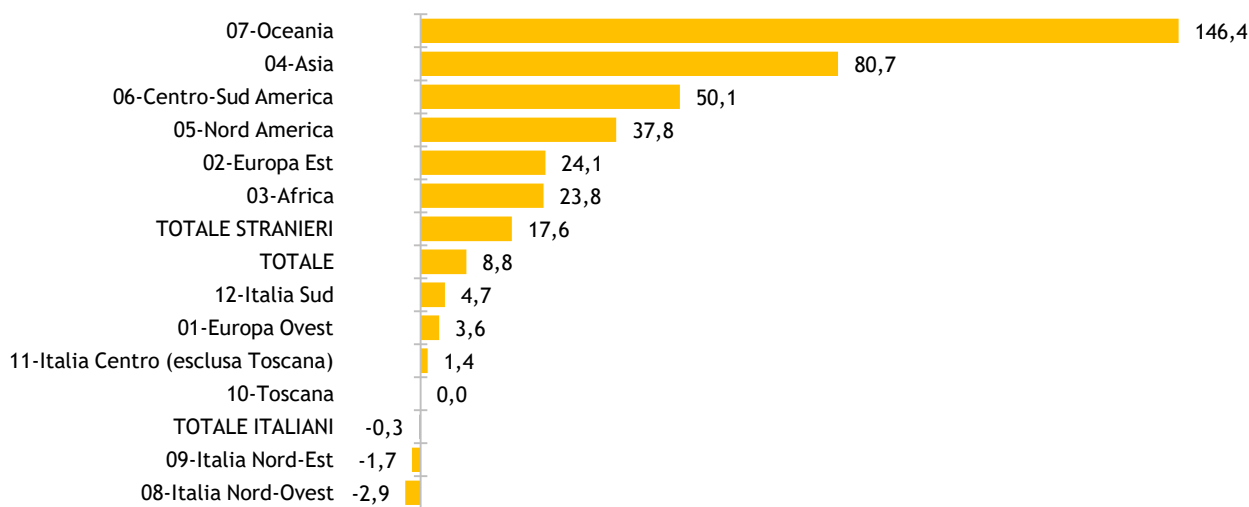
In termini strutturali aumenta dunque il peso e il ruolo della componente estera, che passa tra il 2019 e il 2023 dal 53% al 55%.

In termini congiunturali nel 2023 crescono più della media i mercati di origine più remoti, più in ritardo nel recuperare i flussi precedenti il Covid-19: le aree extra-europee come l'Oceania (+146,4%), l'Asia (+80,7%), il centro e sud America (+50,1%) e a seguire il continente africano (+23,8%), ma anche le nazionalità dell'Europa dell'Est (+24,1%), penalizzate dagli effetti dell'invasione russa in Ucraina. Il "new normal" del turismo in toscana vede l'aumentata rilevanza del mercato nord americano, le cui presenze crescono nel 2023 del +37,8% superando di un quarto quelle precedenti l'avvento del Covid-19, mentre ancora mancano circa il 35% di quelle asiatiche e oltre il 27% di quelle provenienti dal continente africano.

Nel 2023 il mercato europeo è caratterizzato da una buona performance delle nazionalità dell'Europa occidentale (+8,7%) e in particolare di spagnoli (+24,8%), britannici (+11,4%) e francesi (+8,6%), mentre la dinamica del turismo dai paesi mitteleuropei di lingua tedesca si affievolisce dopo la performance a due cifre del 2022 per colpa del raffreddamento dell'economia teutonica. Le presenze dalla Germania aumentano di poco (+1,8%), mentre in territorio negativo entrano sia l'Austria (-2,5%) che la Svizzera (-3,6%), due mercati di grande importanza per la nostra regione.

Alla dinamicità della componente estera corrisponde la debolezza della domanda interna, fatto non nuovo, bensì strutturale a partire dagli effetti della crisi del 2008. In particolare sono le regioni del Nord Ovest (-2,9%) e del Nord Est (-1,7%) della penisola a mostrare gli andamenti peggiori, e ad allontanarsi da una piena ripresa dei livelli pre-pandemia, mentre le presenze dalle regioni centrali (+1,4%) e meridionali (+4,7%) mostrano un andamento positivo, pur restando anch'esse sotto i livelli del 2019. Stabile, infine, il turismo domestico dei toscani in Toscana.

Figura 2.7 Variazione delle presenze turistiche per area geografica di origine 2023/22



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

• **Le tipologie ricettive**

Protagoniste della crescita del 2023, ancora una volta, sono soprattutto le strutture extra-alberghiere e del turismo all'aria aperta, alberghi diffusi (+42,1%) e aree di sosta (+33,6%) su tutti. Per l'importanza ormai acquisita nel panorama ricettivo emergono le locazioni turistiche non imprenditoriali (+23,1%) e i B&B (+22,3%) e a seguire gli alberghi di fascia qualitativa più elevata. Innanzitutto i 4 stelle (+14,8%), che restano una delle categorie più lontane dal recuperare le presenze del 2019 (-17,5%); a seguire i 5 stelle (+12,5%), che invece sono la categoria alberghiera più cresciuta rispetto ai livelli precedenti la pandemia (+7,8% sul 2019). Molto bene fanno anche gli agriturismo che con il + 3% del 2023 si portano al +17,2% sul 2019, mentre stabili nelle presenze sono i campeggi (+1,8%), a causa della frenata del turismo domestico balneare.

Tabella 2.8 Presenze in Toscana per tipologia ricettiva. Variazioni % 2023/22 e 2023/19

	2023/22	2023/19
Residence	-1,5	-16,6
Alberghi 2 stelle	0,1	-21,9
Villaggi turistici	1,5	17,2
Campeggi	1,8	1,2
Alloggi privati	2,8	-39,3
Residenze turistiche alberghiere	2,8	-4,2
Agriturismi	3,0	17,2
Case appartamenti per vacanze	4,1	-2,5
Alberghi 1 stella	6,3	-11,5
Alberghi 3 stelle	8,7	-13,1
TOTALE	8,8	0,0
Affitta Camere	11,2	-21,7
Rifugi alpini	11,3	8,5
Bed & Breakfast non Imprenditoriale	12,2	168,8
Case appartamenti per ferie	12,4	-17,9
Alberghi 5 stelle	12,5	7,8
Residenze d'epoca	14,5	2,0
Alberghi 4 stelle	14,8	-17,5
Bed & Breakfast Imprenditoriale	22,3	495,9
Locazioni turistiche non Imprenditoriale	23,1	82,7
Ostelli	27,7	7,7
Locazioni turistiche Imprenditoriale	29,0	141,5
Aree di sosta	33,6	127,4
Alberghi diffusi	42,1	304,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

Nei 4 anni trascorsi dal Covid (2019-2023) si osserva infine lo spiazzamento da parte delle locazioni turistiche, delle tipologie ricettive "ufficiali" simili, ormai meno vantaggiose sotto molti profili, che tendono dunque a contrarsi strutturalmente. Affittacamere (-21,7%), case e appartamenti per ferie (-17,9%) e alloggi privati (-39,3%).

3. LA CONGIUNTURA DEL MERCATO DEL LAVORO

3.1 In sintesi

Il mercato del lavoro continua a mostrare numeri in crescita. Nel 2023 l'aumento del numero di occupati ha coinvolto quasi tutti i comparti produttivi, con poche eccezioni di segno negativo, ed è stato pervasivo sul territorio regionale. Negli ultimi mesi, tuttavia, la manifattura, ed in particolare il comparto moda, evidenzia un rallentamento del ciclo occupazionale, testimoniato dall'indebolimento della domanda di lavoro e dall'incremento della cassa integrazione.

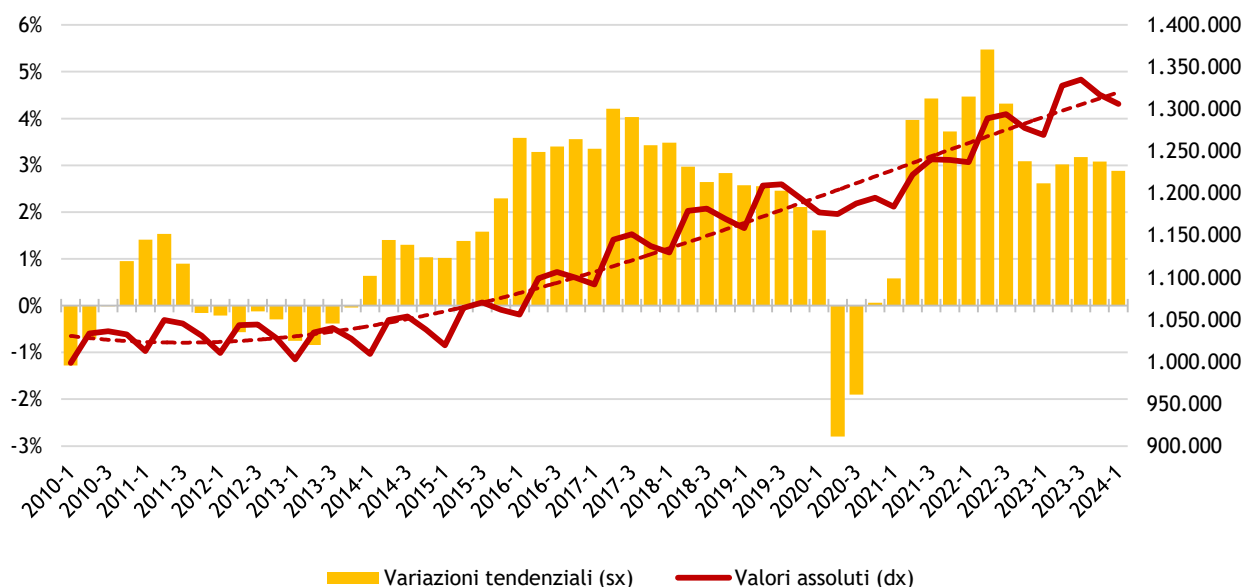
Tra i lavoratori dipendenti, l'aumento è stato sospinto dalla componente stabile del lavoro.

Nonostante la popolazione in età lavorativa sia calata di circa 14mila unità nel 2023, è proseguita la graduale crescita del tasso di partecipazione, tanto che le forze di lavoro hanno complessivamente superato il valore pre-pandemico. L'aumento della popolazione attiva si è accompagnato ad un incremento dell'occupazione, i cui tassi sono aumentati sia fra i più giovani sia fra i meno giovani. Il tasso di disoccupazione ha continuato a manifestare un andamento al ribasso, tanto da attestarsi su un valore che è quello minimo osservato negli ultimi 15 anni.

3.2 Addetti alle dipendenze

Nel corso del 2024 prosegue l'intonazione espansiva del ciclo occupazionale che ha caratterizzato tutto il periodo successivo alla pandemia da Covid 19. Sono quattordici i trimestri (IV 2020 - I 2024) consecutivi in cui il numero degli addetti alle dipendenze manifesta un andamento crescente, coerentemente con la dinamica del ciclo economico. A cui il mercato del lavoro si uniforma nel segno, con una magnitudine maggiore nella relativa intensità (Fig. 3.1).

Figura 3.1 Addetti alle dipendenze. Variazioni tendenziali e valori assoluti



Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

Nel passaggio al nuovo anno il ritmo di crescita diventa meno pronunciato, sebbene la variazione tendenziale degli addetti continui ad attestarsi su valori prossimi al +3%.

Per effetto di queste dinamiche nel corso del 2023 l'occupazione alle dipendenze impiegata nelle imprese toscane aumenta di circa 4 punti percentuali (+38mila unità) rispetto al 2022, e sopravanza di circa 10 punti percentuali (+119mila unità) il livello raggiunto nel 2019, l'anno che precede l'insorgenza della pandemia (Tab. 3.2).

Tabella 3.2 Addetti alle dipendenze. Variazioni tendenziali assolute e percentuali

	Variazioni tendenziali assolute	Variazioni %
2023/2022 (anno)	+37.916	+3,0%
2023/2021 (anno)	+90.860	+7,4%
2023/2019 (anno)	+119.121	+10,0%
2024-I/2023-I (trimestre)	+36.563	+2,9%
2024-I/2022-I (trimestre)	+68.908	+5,6%
2024-I/2021-I (trimestre)	+121.866	+10,3%
2024-I/2019-I (trimestre)	+147.301	+12,7%

Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

Nel primo trimestre del 2024 le variazioni degli addetti conservano rispetto ai corrispondenti trimestri degli anni precedenti il segno positivo, sebbene rallentino nel loro incedere.

Box 3.1: La stima degli addetti

Gli addetti rappresentano gli occupati alle dipendenze presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano. Rispetto al dato degli occupati rilevato da Istat nella Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro, il dato degli addetti ha il vantaggio di avere una natura non campionaria, sia quello desumibile dal censimento dell'industria sia quello contenuto negli archivi Asia di Istat, consentendo con ciò un elevato ed affidabile dettaglio di analisi sia a livello territoriale sia settoriale. Il dato degli addetti, tuttavia, non è disponibile in modo aggiornato. Per ovviare a questo limite, il dato degli addetti di natura censuaria (2011) è stato movimentato in avanti e all'indietro tenendo conto della dinamica dei saldi dei rapporti di lavoro. Questa ultima informazione è tratta dal sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative osservabili anche a livello giornaliero dal 1° aprile del 2008; queste comunicazioni riguardano qualunque forma di lavoro dipendente regolare a eccezione del lavoro accessorio (voucher) e, per la atipicità del tipo di rapporto, del lavoro intermittente.

Nel Sistema Informativo di Regione Toscana, oltre a questi flussi, l'unità oggetto di osservazione è il rapporto di lavoro (ovvero posizione lavorativa, ovvero addetto) definito dall'unione di identificativo del datore di lavoro, identificativo del lavoratore, luogo di lavoro, data di inizio del rapporto, data di fine, possibili proroghe e trasformazioni.

In ogni giorno è possibile calcolare il numero di posizioni lavorative dipendenti attive: rapporti di lavoro avviati in un giorno non posteriore a quello considerato e cessati in un giorno non antecedente.

Ovviamente questo stock non rappresenta la totalità degli addetti dipendenti presenti in Toscana poiché non contiene informazioni sui rapporti iniziati prima dell'avvio del sistema CO (marzo 2008) e che non sono stati oggetto di alcuna comunicazione da quella data a oggi (anche una comunicazione di trasformazione oraria oppure un pensionamento aggiunge alla base dati rapporti di lavoro avviati anche decenni fa).

Esiste una relazione tra stock e flussi, dato il numero posizioni P_g attive in un giorno g , le posizioni attive il giorno seguente P_{g+1} si calcolano in questo modo

$$P_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g$$

ovvero posizioni attive del giorno precedente (P_g) più avviamenti del giorno (A_{g+1}) meno cessazioni del giorno precedente (C_g) poiché la data di cessazione coincide con l'ultimo giorno di un rapporto di lavoro.

Allo stesso modo per giorno $g+2$:

$$P_{g+2} = P_{g+1} + A_{g+2} - C_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g + A_{g+2} - C_{g+1}$$

ovvero le posizioni attive nel giorno $g+2$, in generale $g+t$, sono date dalle posizioni iniziali P_g più il saldo cumulato tra avviamenti e cessazioni ritardate di un giorno; si può in questo modo calcolare lo stock parziale (posizioni attive visibili nel sistema informativo) per tutti i giorni di un qualsiasi intervallo temporale e poi, facendone la media, ottenere lo stock medio del periodo e calcolare differenze tra periodi successivi.

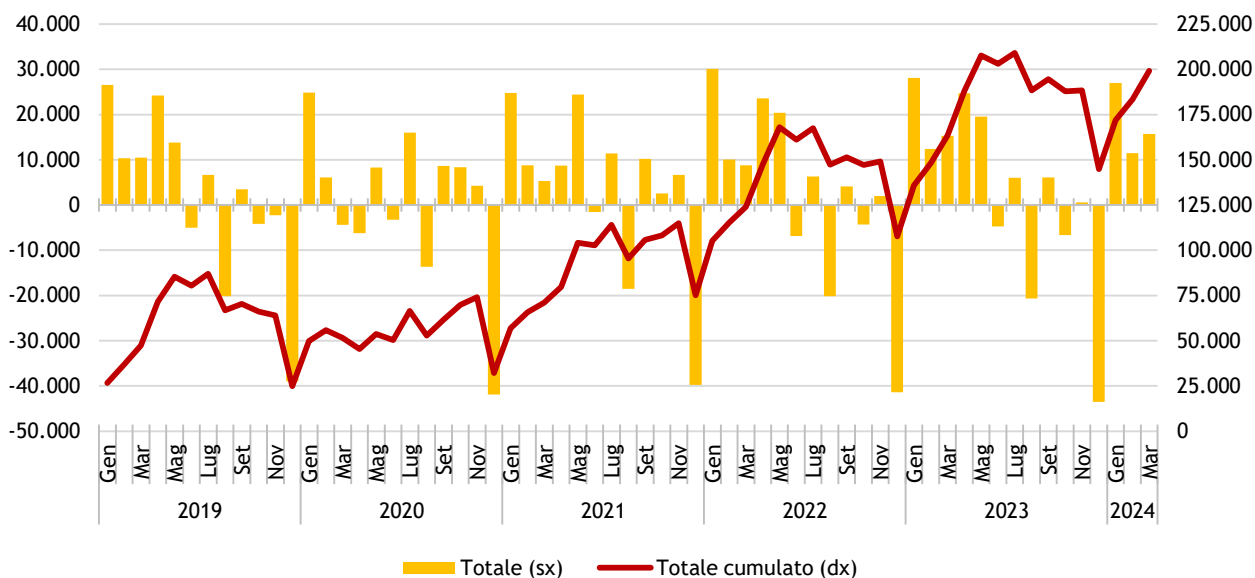
Il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre.

Concettualmente un addetto coincide con una posizione lavorativa (invece un occupato può avere più posizioni aperte ma vale uno) l'IRPET ha utilizzato il calcolo sopra esposto per portare sia in avanti sia indietro nel tempo lo stock censuario degli addetti dipendenti integrandoli con le posizioni dipendenti del settore agricolo tratte dalla base dati; è così possibile calcolare variazioni % (e non solo variazioni assolute) su stock medi mensili, trimestrali, annuali e confrontare tra loro le tendenze, congiunturali o di medio periodo, dei settori, dei territori o dei tipi di contratto.

3.3 Attivazioni nette alle dipendenze

La valutazione sulla congiuntura del mercato del lavoro non cambia spostando l'attenzione dagli stock degli addetti ai flussi degli avviamenti e delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Le cd. attivazioni nette, ovvero il numero di posti di lavoro creati in ogni trimestre, mostrano anch'esse una dinamica in espansione, seppure leggermente meno sostenuta rispetto allo scorso anno. Fra gennaio e marzo 2024 gli avviamenti sopravanzano infatti le cessazioni di circa 54mila unità. Sono poco meno di quanto osservassimo nel primo trimestre 2023, ma comunque più di quanto invece rilevassimo nel medesimo trimestre del biennio precedente (2022-2021) (Fig. 3.3).

Figura 3.3 Attivazioni nette. Valori assoluti e cumulati



Fonte: elaborazioni IRPET dati relativi alle comunicazioni obbligatorie del lavoro

Le posizioni di lavoro perse durante la pandemia sono state ampiamente recuperate. Nel 2023 le attivazioni nette sono state superiori del 14% rispetto al 2022. Più basse del 13% rispetto al 2021, ma significativamente più alte (+49%) rispetto al 2019. Fra il primo gennaio 2019 ed il 31 marzo 2024, per effetto di queste dinamiche il mercato del lavoro toscano ha generato 199mila posizioni di lavoro aggiuntive. L’aumento delle posizioni di lavoro è stato sospinto nel biennio 2022 e 2023 dalla componente stabile (contratti e trasformazioni a tempo indeterminato ed apprendistato) (Tab. 3.4).

Tabella 3.4 Attivazioni nette per tipologia contrattuale. Valori assoluti e cumulati

Anno	Trimestre	Lavoro stabile*	Altra tipologia **	Totale** trimestre	Dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno (cumulata)	Dal 1 gennaio 2019 (cumulata)
2019	I	17.814	29.550	47.364	47.364	47.364
	II	11.624	21.393	33.017	80.381	80.381
	III	1.558	-11.589	-10.031	70.350	70.350
	IV	-1.336	-44.092	-45.428	24.922	24.922
2020	I	9.947	16.652	26.599	26.599	51.521
	II	4.451	-5.542	-1.091	25.508	50.430
	III	-614	11.633	11.019	36.527	61.449
	IV	3.105	-32.364	-29.259	7.268	32.190
2021	I	4.587	34.287	38.874	38.874	71.064
	II	3.946	27.668	31.614	70.488	102.678
	III	832	2.210	3.042	73.530	105.720
	IV	143	-30.741	-30.598	42.932	75.122
2022	I	9.711	39.165	48.876	48.876	123.998
	II	13.053	24.078	37.131	86.007	161.129
	III	2.995	-12.728	-9.733	76.274	151.396
	IV	2.280	-45.980	-43.700	32.574	107.696
2023	I	16.767	39.014	55.781	55.781	163.477
	II	11.936	27.595	39.531	95.312	203.008
	III	4.495	-13.017	-8.522	86.790	194.486
	IV	2.081	-51.646	-49.565	37.225	144.921
2024	I	12.881	41.315	54.196	54.196	199.117

* Stabile: Avviamenti a tempo indeterminato o apprendistato + trasformazioni da lavoro a termine - cessazioni)

** Altro: Avviamenti a tempo determinato o somministrato - cessazioni - trasformazioni a tempo indeterminato)

*** Totale avviamenti meno cessazioni

Fonte: elaborazioni IRPET dati relativi alle comunicazioni obbligatorie del lavoro

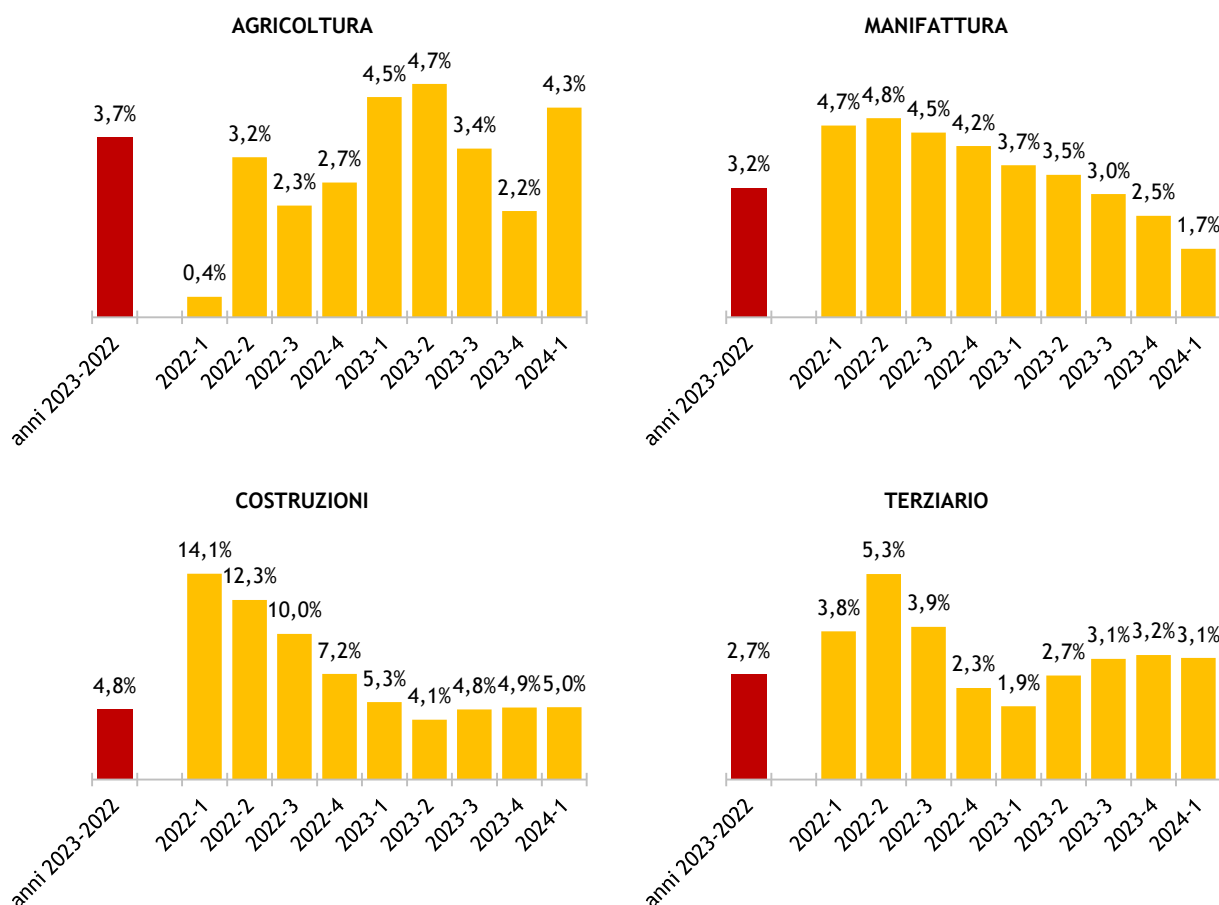
Nel 2023, infatti, 35mila delle 37mila posizioni di lavoro attivate erano stabili. Nel 2022 erano stabili 28mila posizioni di lavoro sulle 33mila generate nel corso dell'anno.

Le attivazioni nette di lavoro stabile nel primo trimestre 2024 sono inferiori a quelle del 2023, mentre l'opposto accade con riferimento alla fattispecie a termine: il tempo determinato e il contratto di somministrazione. Resta pur vero, in ogni caso, che il confronto con i primi tre mesi degli anni precedenti non restituisce l'evidenza di una inversione di tendenza dell'andamento delle attivazioni nette a tempo indeterminato o di apprendistato. Gli avviamenti aumentano infatti più di quanto non varino le cessazioni, in linea con quanto già osservato nel corso del 2023.

3.4 La dinamica settoriale degli addetti alle dipendenze

La crescita dell'occupazione, sebbene diversamente articolata, accomuna tanto l'agricoltura, quanto la manifattura, le costruzioni ed il terziario. Rispetto all'economia nel suo complesso (+3,0%), il comparto che ha avuto il dinamismo maggiore è quello delle costruzioni, sospinto dalle agevolazioni fiscali per i lavori di efficientamento energetico. Nei trimestri a cavallo del nuovo anno, si osserva però il rallentamento della manifattura (Fig. 3.5).

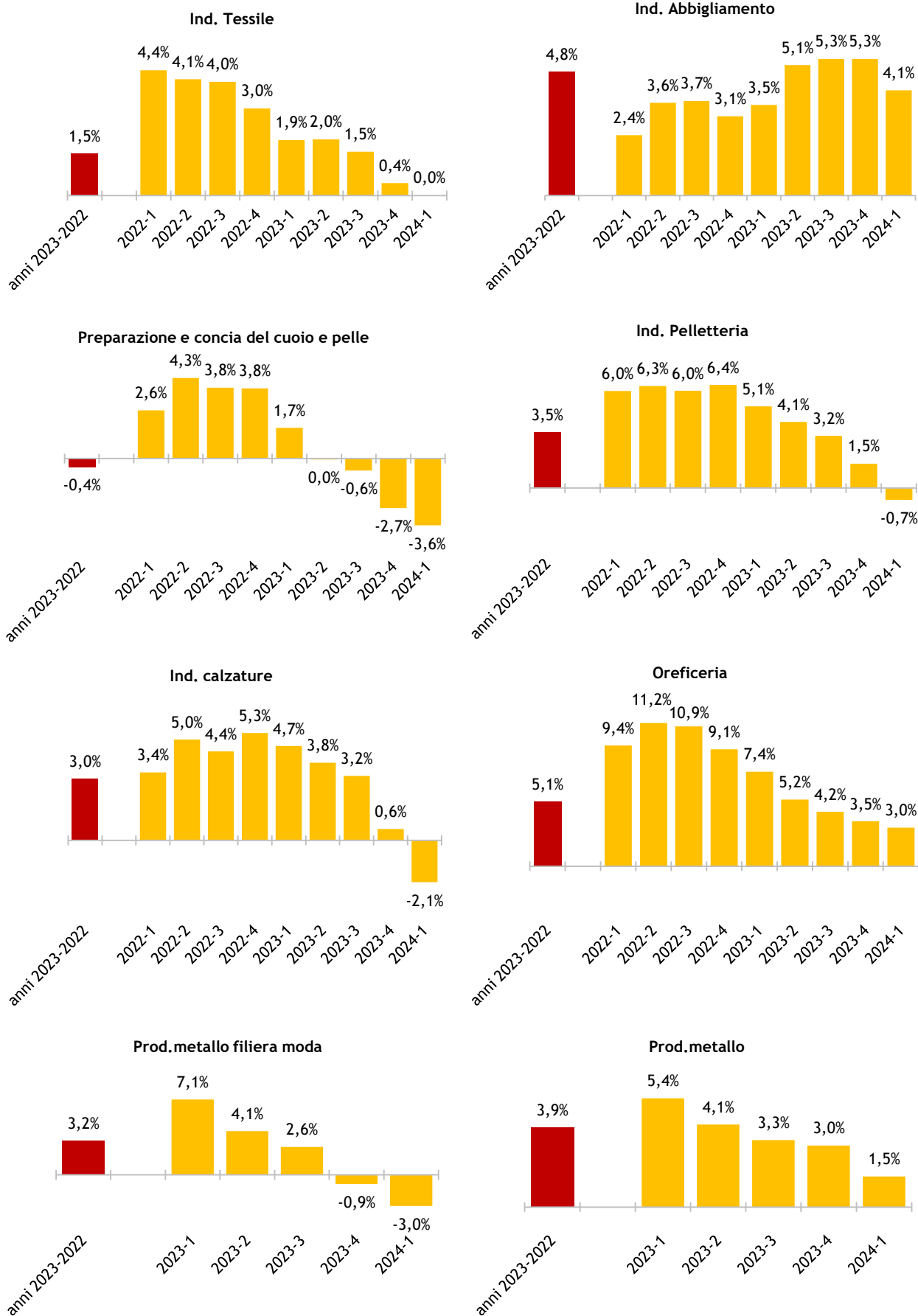
Figura 3.5 Addetti. I macro settori. Variazioni tendenziali

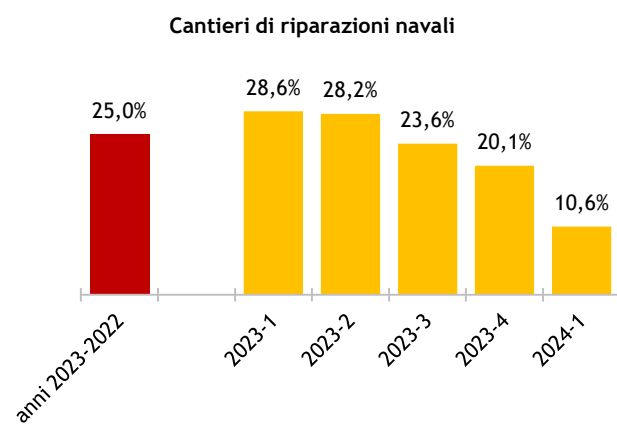
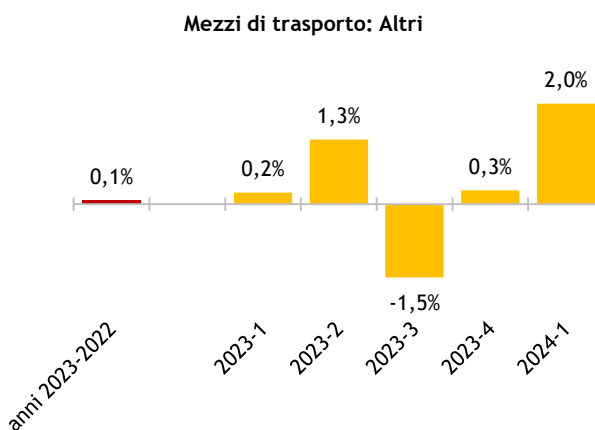
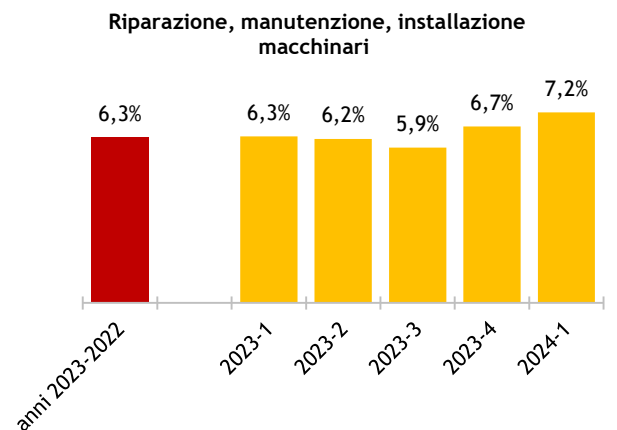
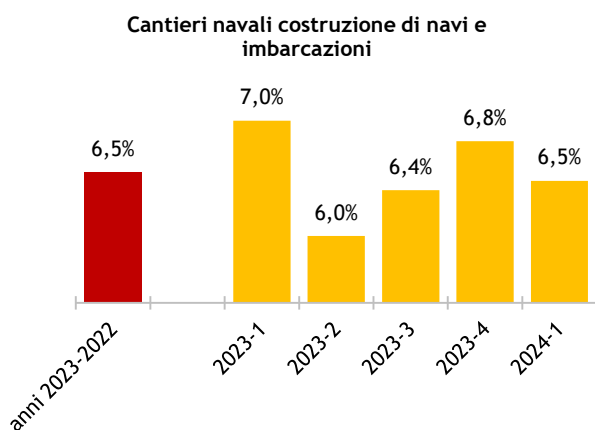
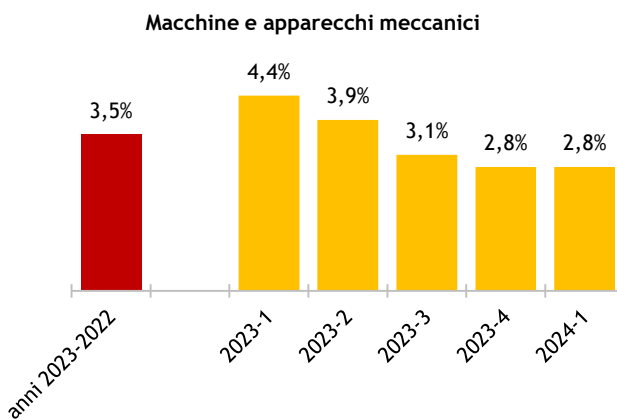
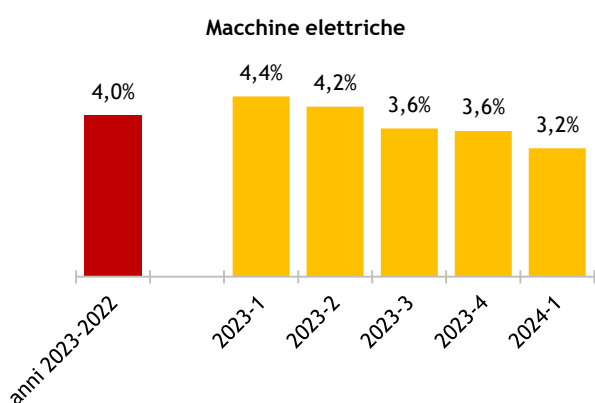


Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

Si tratta di una decelerazione imputabile al comparto moda, ed in particolare alla filiera della pelle (pelletteria, concia e calzature), che ha risentito negativamente e più di altri settori del calo degli scambi internazionali e dei consumi interni, entrambi frenati dall'orientamento restrittivo dalle politiche monetarie, dalle irrisolte tensioni geopolitiche, e dalla compressione del potere d'acquisto delle famiglie (Fig. 3.6).

Figura 3.6 Addetti. Manifattura. Variazioni tendenziali

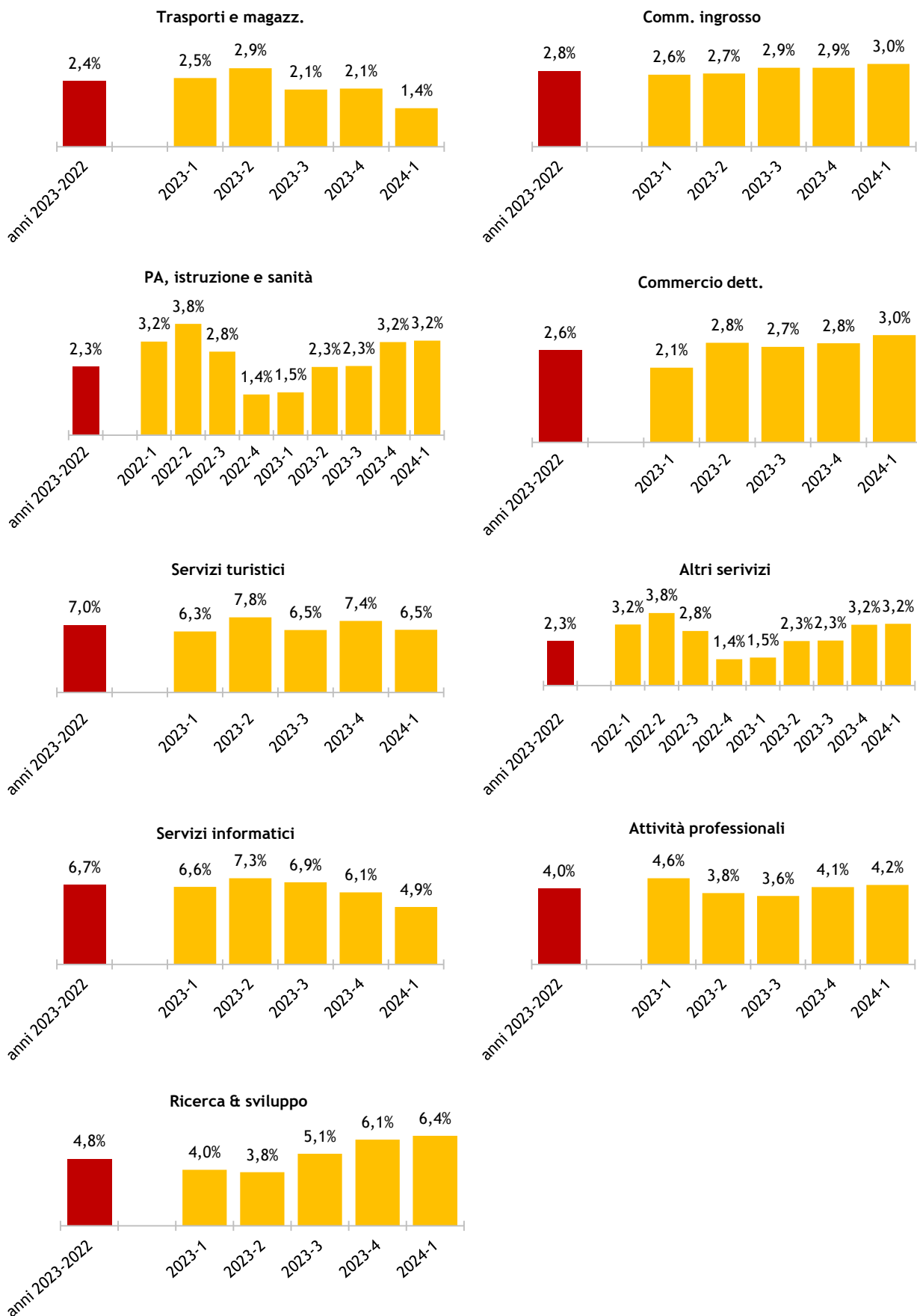




Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

Fra i servizi, tutti con segno positivo, spicca l'incremento occupazionale del turismo (Fig. 3.7).

Figura 3.7 Addetti. Terziario. Variazioni tendenziali



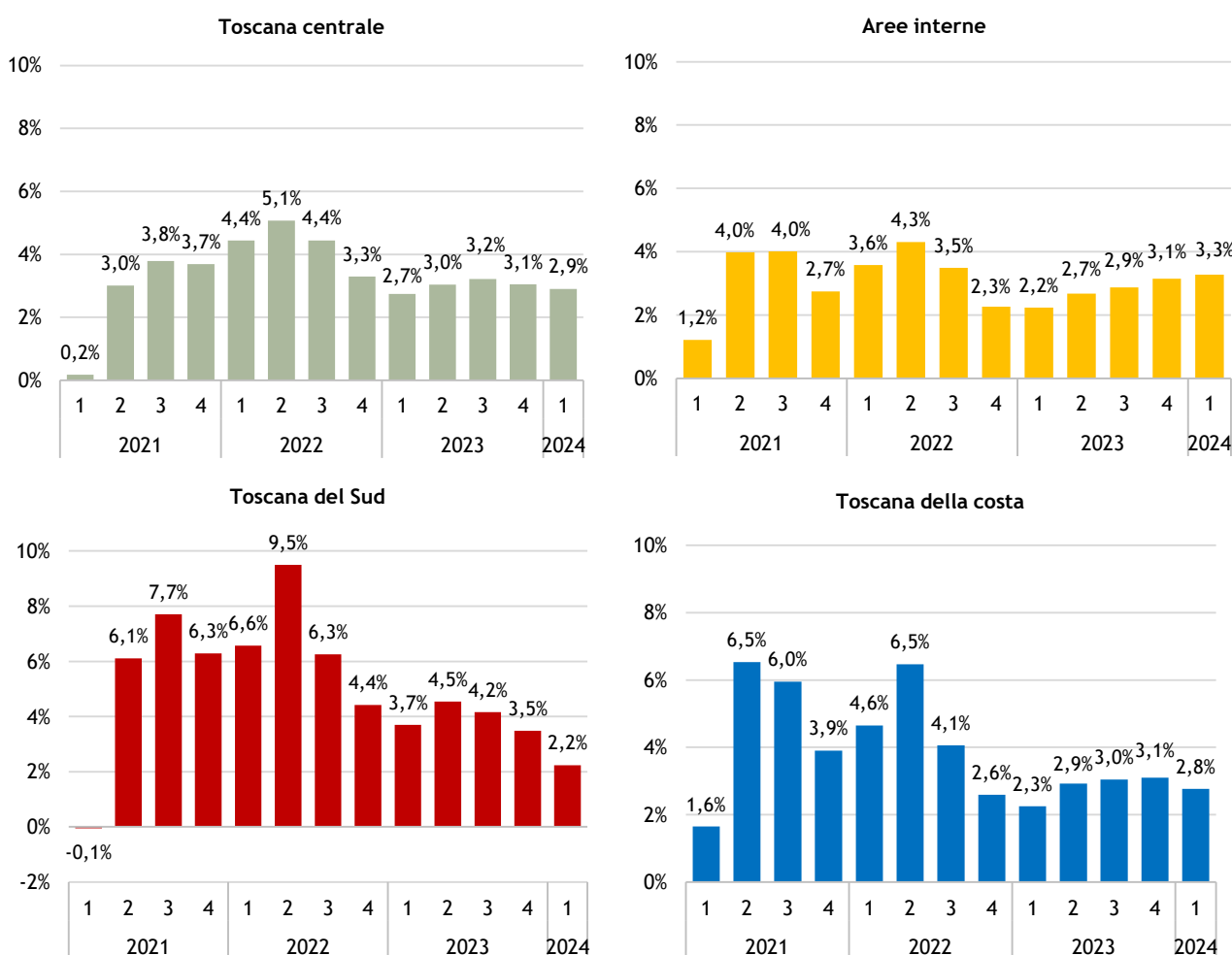
Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

3.5 La dinamica territoriale degli addetti alle dipendenze

Gli addetti aumentano, dopo la parentesi recessiva della pandemia, in modo pervasivo anche a livello territoriale. Distinguiamo, da un punto di vista meramente geografico, quattro aree: *la Toscana centrale*, che si estende – lungo l’asse Est-Ovest – da San Sepolcro a San Miniato e, lungo la direzione Nord-Sud, da Borgo San Lorenzo a Siena; *la Toscana della costa*, che ricomprende la porzione di territorio più attigua al mare e che si distende da Massa fino a Monte Argentario; la Toscana del *Sud*, che accomuna i sistemi locali ubicati non costieri ubicati sotto Siena; la *Toscana delle aree interne*, che sono le aree più distanti dai grandi centri di urbanizzazione e che in gran parte, sebbene non in modo esclusivo, si sovrappongono con le zone di montagna.

L’incremento occupazionale, nel periodo successivo al Covid 19, risulta essere relativamente superiore – come si può osservare confrontando le altezze dei relativi istogrammi – nelle aree costiere (in particolare, nel 2021 e nella prima metà del 2022) e nel Sud della Toscana (in tutto il triennio 2021-2023), entrambe trainate positivamente dagli andamenti delle attività turistiche (Fig. 3.8).

Figura 3.8 Addetti. Aree geografiche. Variazioni tendenziali



Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

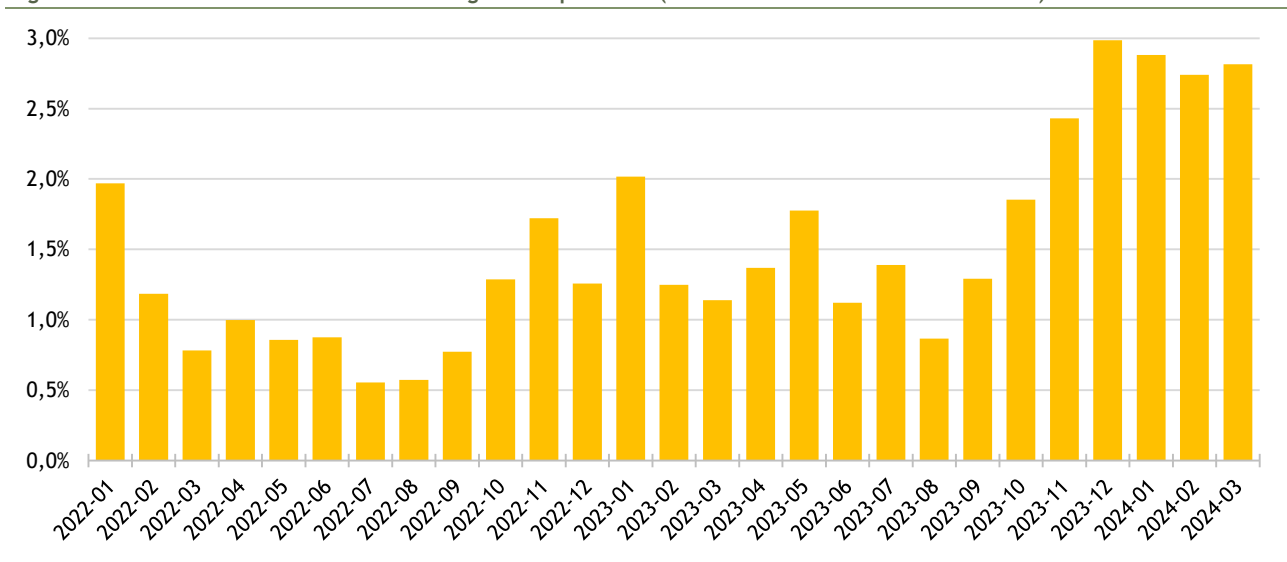
Tutti i territori hanno raggiunto e ormai superato la consistenza numerica degli addetti osservati nel 2019, migliorando leggermente in alcuni casi (Toscana della costa e Toscana del sud) il peso della propria quota occupazionale sul totale regionale.

3.6 La dinamica della cassa integrazione

L'attuale congiuntura del mercato del lavoro trova una ulteriore qualificazione nei dati relativi agli occupati in Cassa integrazione. Tale aggregato può essere ricostruito a partire da due distinte fonti informative: INPS e FSBA (Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato). L'INPS fornisce le ore di CIG ordinaria autorizzate per mese, senza fornire indicazioni sui lavoratori coinvolti. Questi ultimi sono stati quindi ricavati ipotizzando che un addetto a tempo pieno lavori 40 ore settimanali per 4,25 settimane al mese. EBRET (Ente bilaterale dell'artigianato toscano) fornisce invece il numero di lavoratori per cui è stata presentata domanda di ammortizzatore da parte delle imprese artigiane, a esclusione di quelle edili. Mettendo insieme le due informazioni otteniamo una stima per eccesso³ del numero di dipendenti con zero ore lavorate per ciascun mese.

Nella figura 3.9 il numero assoluto dei lavoratori con ammortizzatori sociali è rapportato al totale degli addetti dipendenti medi mensili, per identificare quanti sono esposti alla Cassa integrazione. Come è possibile osservare, l'incidenza sale in modo percettibile tra settembre e dicembre del 2023 e rimane al di sopra del 2,5% nei primi tre mesi del 2024.

Figura 3.9 Incidenza lavoratori in cassa integrazione per mese (CIG ordinaria e ammortizzatore FSBA)

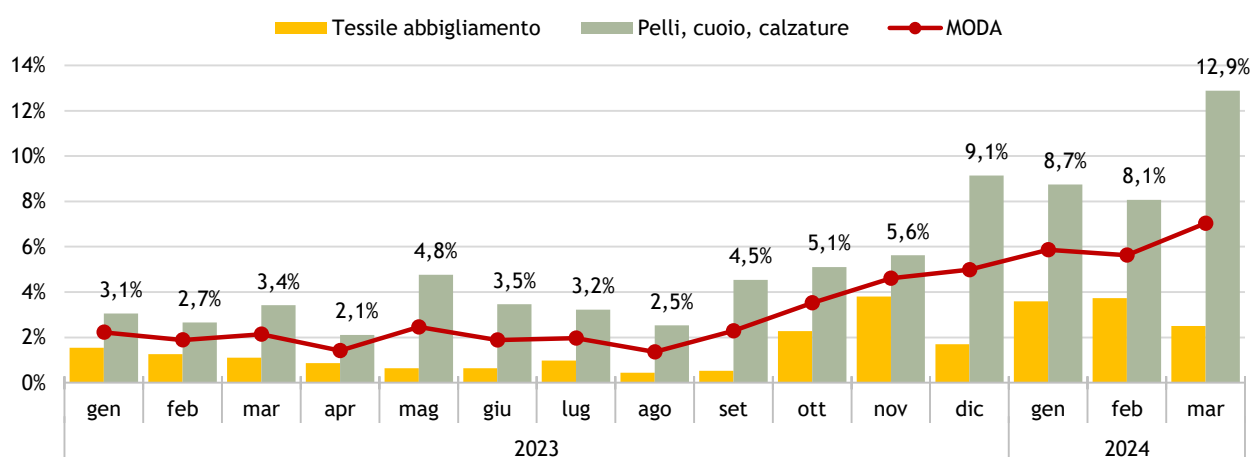


Fonte: stime IRPET su dati INPS ed EBRET

La crescita dei lavoratori in cassa integrazione riguarda soprattutto i settori della concia, della pelletteria e delle calzature, a cui si aggiungono però recentemente anche il tessile e l'abbigliamento. Nel primo trimestre del nuovo anno sono infatti esposti alla cassa integrazione 6 lavoratori ogni 100 del comparto della moda: erano 2 ogni 100 nel corrispondente trimestre dello scorso anno. E le percentuali salgono circoscrivendo l'attenzione al solo segmento produttivo della pelle (pelletteria, concia e calzature) (Fig. 3.10).

³ Ad ogni lavoratore a cui è associata la richiesta di ammortizzatore indicata da Ebret è attribuito per costruzione un orario di lavoro nel mese pari a zero ore.

Figura 3.10 Lavoratori in cassa integrazione per mese. Peso % sui dipendenti del settore



Fonte: stime IRPET su dati INPS ed EBRET

Nel complesso, il rialzo delle ore autorizzate di CIG e l'aumento dei lavoratori con ammortizzatori segnala una frenata nell'utilizzo dell'input di lavoro, che è al momento prevalentemente confinata dentro il comparto manifatturiero e nello specifico nei segmenti legati alla produzione ed utilizzo di pelle.

3.7 Occupazione, disoccupazione e partecipazione al lavoro

I dati campionari della Rilevazione RFL di Istat confermano l'intonazione espansiva del mercato del lavoro toscano: la partecipazione resta alta nonostante il calo della popolazione in età da lavoro; gli occupati aumentano, mentre continua la flessione del numero di disoccupati. I tassi di attività, di occupazione e disoccupazione restituiscono l'immagine di un mercato del lavoro in salute, più di quanto non si sia osservato negli ultimi quindici anni⁴ (Tab. 3.11).

Tabella 3.11 Occupazione, disoccupazione e partecipazione al lavoro (popolazione 15-64 anni)

	2019	2020	2021	2022	2023
Popolazione attiva	1.639	1.596	1.613	1.659	1.653
Occupati	1.527	1.485	1.488	1.557	1.564
Disoccupati	112	111	125	101	89
Tasso di attività	71,8%	70,2%	71,1%	73,1%	73,3%
Tasso di occupazione	66,8%	65,3%	65,6%	68,6%	69,3%
Tasso di disoccupazione	6,9%	6,9%	7,7%	6,1%	5,4%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

4. LA PERCEZIONE DEL QUADRO ECONOMICO E SOCIALE DELLE FAMIGLIE TOSCANE

L'andamento espansivo del mercato del lavoro e il calo dell'inflazione trovano riscontro nel miglioramento della condizione economica percepita dai toscani. Ma un toscano ogni due non è completamente soddisfatto della gestione del proprio bilancio familiare, uno su sei non saprebbe far fronte a una spesa imprevista di 800 euro e la quota di coloro che si dichiarano ottimisti sulle prospettive del proprio tenore di vita è inferiore a quella di chi ne prevede un peggioramento. Continua a dominare, nella valutazione dei più, un sentimento di cautela ed incertezza che impedisce un pieno recupero di fiducia per sé, per il tenore di vita della propria famiglia e per la situazione economica e sociale della comunità in cui si vive.

⁴ Nella seconda parte di questo Rapporto, dedicata agli approfondimenti, questa connotazione congiunturale del mercato del lavoro toscano sarà inquadrata in un contesto più generale, e meno virtuoso, che prende in esame il ruolo della demografia, il rendimento del lavoro ed il rapporto con la cd. produttività apparente delle imprese toscane

È quanto emerge dalla ormai consueta indagine⁵ condotta fra maggio e giugno da IRPET su un campione di 1.650 residenti toscani, stratificato per area geografica di residenza e classe d'età⁶. Le informazioni raccolte riguardano: i) la percezione di arricchimento o impoverimento ii) la capacità di fronteggiare le principali voci di spesa familiare iii) le priorità che devono entrare nell'agenda politica. I risultati dell'indagine sono messi a confronto con quanto rilevato a maggio 2023 con il medesimo questionario. Naturalmente le due rilevazioni, di natura campionaria, sono rappresentative della popolazione toscana.

4.1 La percezione della situazione economica familiare da parte dei toscani

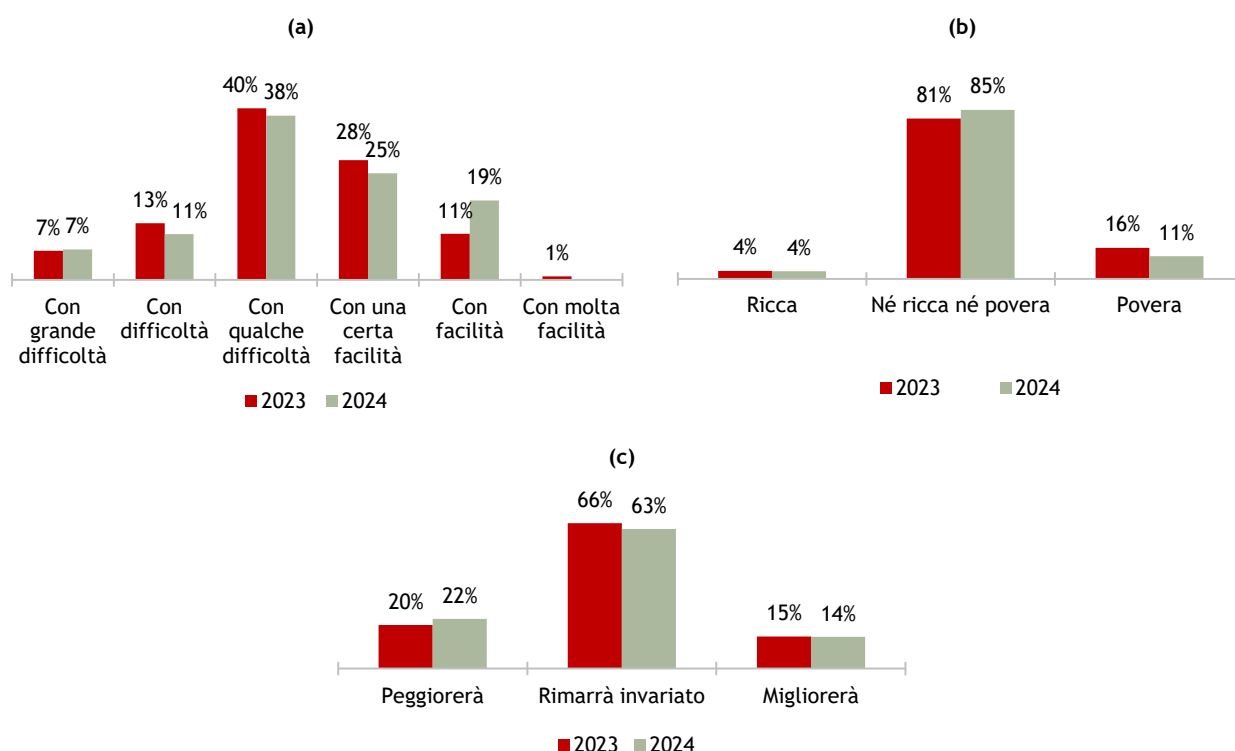
Prevalgono segnali di miglioramento rispetto allo scorso anno. La percentuale degli individui che consideravano nel 2023 la propria famiglia povera o molto povera era il 16%, mentre oggi si dichiara tale una frazione non superiore all'11%.

In discesa inoltre, anche se lievemente, la percentuale di quanti affermano che la propria famiglia arriva con difficoltà o grande difficoltà a fine mese: tale quota flette infatti dal 20% al 18%.

Contestualmente si osserva un aumento delle famiglie che riescono a gestire con relativa facilità le spese mensili: i nuclei che dichiarano di vivere questa situazione passano in dodici mesi dal 12% al 19% del totale famiglie.

Nel miglioramento della percezione della propria condizione economica incide soprattutto il rallentamento dell'inflazione, che nella prima parte del 2023 aveva creato non poche difficoltà nella gestione familiare. Non emergono però ancora adeguati segnali di ottimismo sul futuro, perché il tenore di vita è previsto in peggioramento per il 22% dei rispondenti (era il 20% nel 2023), stabile per il 63% (era il 66%) e in miglioramento solo per il 14% del totale degli intervistati. La quota ampiamente maggioritaria è rappresentata da coloro che pensano che poco cambierà rispetto ad oggi, ma i pessimisti sono in aumento e corrispondentemente in diminuzione coloro che si aspettano un incremento del tenore di vita.

Figura 4.1 Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese (a), percezione della propria situazione economica (b) e aspettative circa la propria situazione economica futura (c)



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

⁵ L'indagine è stata condotta dalla società di rilevazione Numeria

⁶ Le aree sono: centrale, interne, sud e costa; le classi d'età sono 18-44, 45-64 e 65+.

A livello territoriale si evidenzia una certa eterogeneità di giudizio, con la Toscana del sud che si distingue per una percentuale nettamente più elevata di famiglie che si percepiscono povere o molto povere (19%) e che dichiarano di avere difficoltà (28%) ad arrivare a fine mese.

Tabella 4.2 Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese e percezione della propria situazione economica, per area territoriale

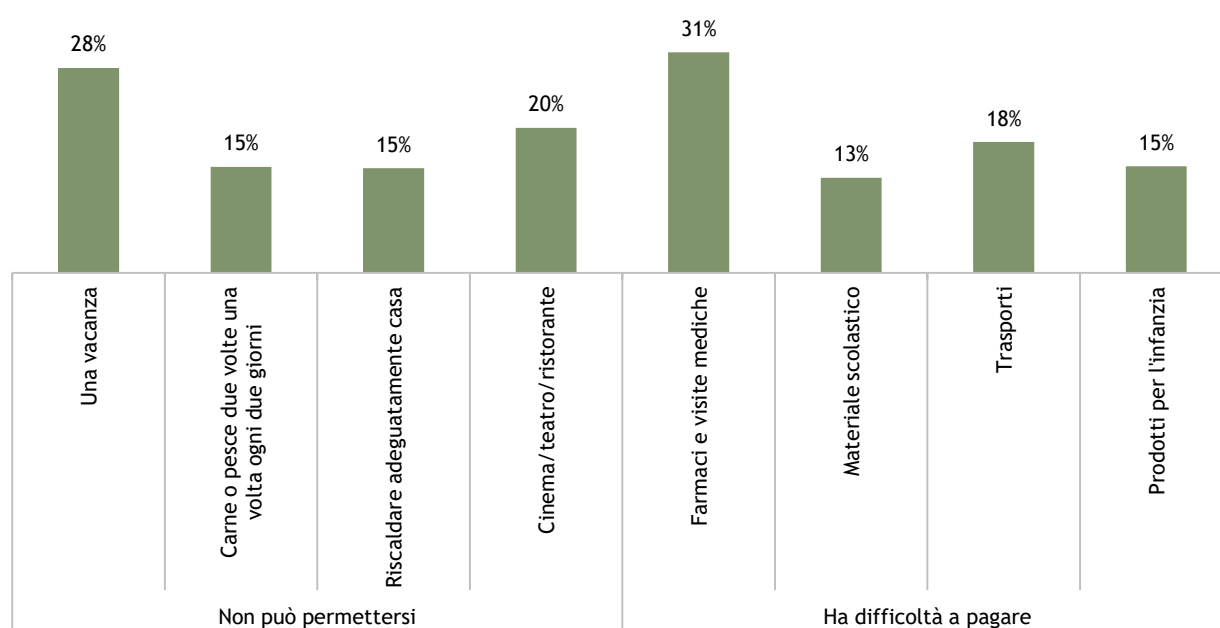
	Toscana centrale	Toscana costiera	Aree interne	Toscana del sud
Percezione della propria situazione economica				
Povera	12%	15%	9%	19%
Né ricca né povera	85%	84%	88%	81%
Ricca	4%	3%	4%	3%
Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese				
Con difficoltà	17%	18%	17%	28%
Con qualche difficoltà	39%	37%	38%	37%
Con una certa facilità	25%	28%	21%	21%
Con facilità	19%	16%	24%	15%

Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

4.2 Le difficoltà a fronteggiare le spese

Nonostante i lievi miglioramenti nella percezione della propria condizione economica, una quota non trascurabile di famiglie toscane dichiara ancora difficoltà nel fronteggiare le spese quotidiane. In particolare, il 15% dichiara di non potersi permettere un riscaldamento adeguato dell'abitazione e il consumo di carne o pesce almeno a giorni alterni; una quota simile di famiglie ha difficoltà a pagare prodotti per i bambini (15%) o materiale scolastico (13%), mentre ancora maggiore è la percentuale di famiglie che ha difficoltà a coprire le spese mediche e farmaceutiche (31%) e quelle di trasporto (18%). Quando si parla di spese relative al tempo libero, la percentuale di famiglie in difficoltà aumenta: il 20% non può permettersi di andare al cinema o a teatro e il 28% di fare una vacanza.

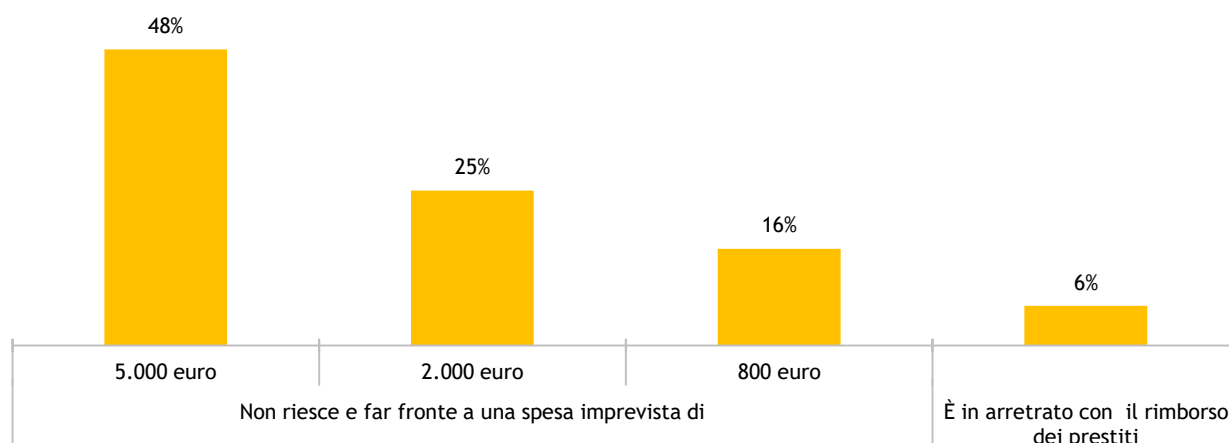
Figura 4.3 Difficoltà a sostenere certi tipi di spese



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

Più in generale, poco meno della metà delle famiglie non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 5mila euro e circa un quarto nemmeno di 2mila euro; il 16% dichiara che non potrebbe gestire un esborso non previsto di 800 euro e il 6% di essere in arretrato con il rimborso dei prestiti.

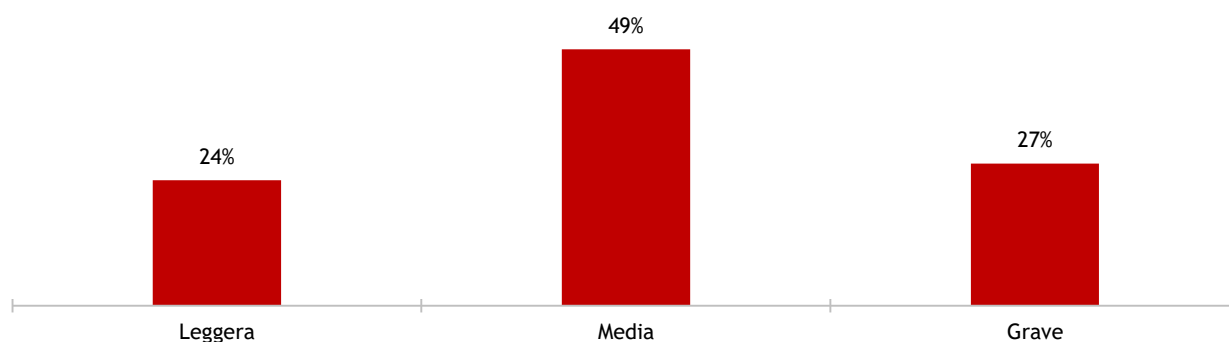
Figura 4.4 Spese impreviste e arretrati con i prestiti



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

Sulla base delle risposte fornite in merito alle difficoltà a gestire le spese, è stato calcolato un indicatore composito, di natura multidimensionale, che gradua la povertà da leggera a grave⁷. Degli 11 toscani su 100 che si dichiarano poveri, poco meno della metà (49%) si colloca nella fascia di povertà intermedia, il 24% nella fascia meno grave ed il 27% in quella più grave.

Figura 4.5 Poveri auto percepiti per livello di povertà multidimensionale



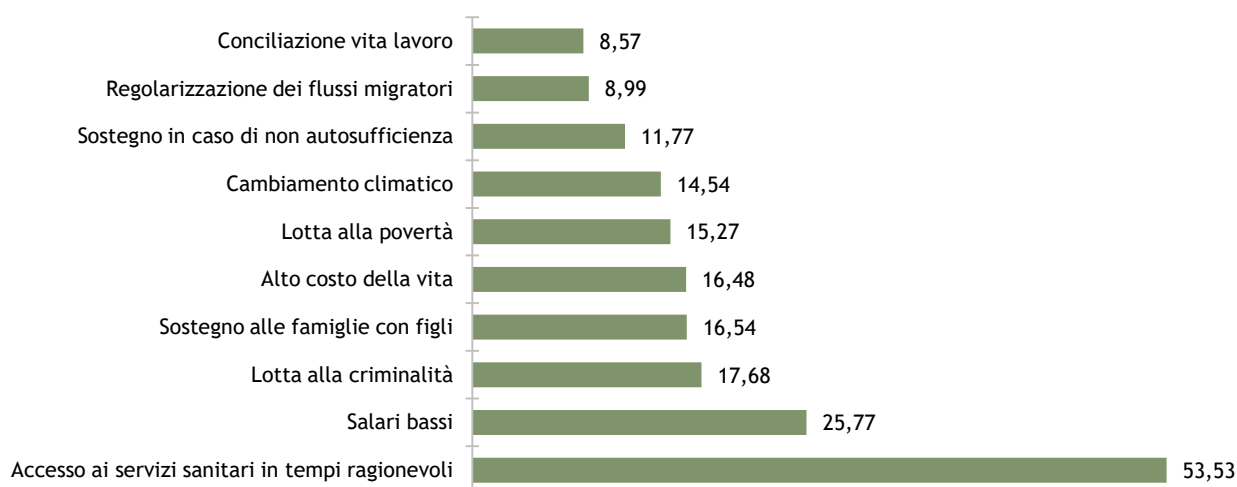
Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

4.3 Le priorità della politica

Interpellate sulle priorità che dovrebbe avere l'agenda nel breve periodo, i toscani mettono al primo posto l'accesso ai servizi sanitari in tempi ragionevoli (56% del totale), tema molto sentito in tutte le fasce d'età, anche se maggiormente tra gli over65, dove la percentuale sale al 66%. La seconda priorità, indicata dal 26% dei rispondenti (e dal 34% degli under 45) riguarda il contrasto ai salari bassi, seguita dalla lotta alla criminalità (18%), dal sostegno alle famiglie con figli (17%), dall'alto costo della vita (16%), dalla lotta alla povertà e dal cambiamento climatico (15%).

⁷ L'indicatore è costruito a partire dalle seguenti variabili: essere in arretrato con prestiti, non potersi permettere una vacanza, carne e pesce a giorni alterni, cinema/teatro/ristorante, riscaldare adeguatamente casa, avere difficoltà a pagare prodotti per bambini, trasporti, visite/medicinali, non poter gestire una spesa imprevista di 800 euro. Si considera in povertà grave chi ha valorizzate più di 5 variabili, in povertà media chi ne ha da 3 a 5 e in povertà lieve chi ne ha due o meno.

Figura 4.6 Le priorità* della politica secondo i toscani



* La somma delle priorità di breve e delle priorità di lungo è superiore al 100% perché al rispondente è stato chiesto di selezionare due scelte

Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

5. LE PREVISIONI 2024-2026

5.1 Le previsioni per il 2024

Nel 2023 il prodotto interno lordo della Toscana è stimato essere cresciuto in termini reali dello 0,7%, confermando quanto previsto nel precedente Rapporto⁸. L'espansione del PIL sarebbe leggermente più accentuata rispetto al dato nazionale⁹ e al momento ancora insufficiente per riportare l'economia regionale sul sentiero di crescita precedente il Covid-19. In leggera accelerazione rispetto a quanto stimato per il 2023, è la crescita attesa nel 2024 (+0,8%) che, secondo il nostro modello di previsione, risulterebbe del tutto analoga a quanto prevedibile su scala nazionale¹⁰.

Da un lato, trova quindi conferma la capacità di recupero della regione dopo gli anni difficili della pandemia e della recente fiammata inflazionistica; dall'altro, emerge la lentezza con cui tale processo si manifesta sia in Toscana che in Italia, nonostante lo stimolo ingente immesso nell'economia attraverso il PNRR.

Secondo le nostre stime il Centro-nord, trainato dalle realtà più dinamiche, dovrebbe crescere nell'arco dell'anno con un ritmo attorno al +1,0% mentre il Sud, condizionato da una dinamica dei consumi interni non positiva, si fermerebbe al +0,5% aumentando la forbice che lo distanzia dalla parte più industrializzata del Paese.

Tabella 5.1 Conto Risorse e Impieghi. Stime 2024. Tasso di variazione % a prezzi costanti del PIL e contributi alla crescita delle componenti di domanda

	Centro-nord	Sud	Toscana	Italia
Contributo Consumi interni	0,2%	-0,2%	0,2%	0,1%
Contributo spesa PA	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%
Contributo investimenti	0,3%	0,3%	0,2%	0,3%
Contributo esterno	0,4%	0,2%	0,3%	0,3%
Variazione % PIL	1,0%	0,5%	0,8%	0,8%

Fonte: stime IRPET

⁸ IRPET (2024), *Fra dinamiche congiunturali e previsioni: quali riflessi per l'economia toscana?* Rapporto IRPET, gennaio

⁹ IRPET stima per il 2023 una crescita del prodotto interno lordo italiano a +0,6%. Si tratta di un valore inferiore alla stima preliminare di Istat che collocherebbe l'Italia al +0,9%

¹⁰ Secondo le nostre stime anche in Italia si raggiungerebbe una crescita del +0,8%, in linea con i dati dei principali osservatori che fanno variare la previsione per l'Italia tra lo 0,6% recentemente indicato da Banca d'Italia e l'1% di ISTAT.

Vale, quindi, per la Toscana come per il resto del Paese, l'affermazione che il FMI estende all'economia internazionale e secondo cui la crescita sarebbe *stabile ma lenta*.

I due aggettivi richiamano due considerazioni.

La prima è che, al di là delle oscillazioni da un anno all'altro di uno o pochi punti decimali di PIL, trova conferma la tendenza dell'economia regionale e nazionale a riallinearsi dopo ogni *shock* al non brillante *trend* della crescita di lungo periodo. Prevale, quindi, da tempo una dinamica *lenta* dell'economia. La cui stabilità, e qui si innesta la seconda considerazione, è però intrecciata con il posizionamento delle nostre imprese nelle filiere del commercio mondiale.

La tendenza degli ultimi decenni è stata sicuramente quella di un tendenziale scivolamento del sistema produttivo nelle parti meno elevate della catena del valore. Ciò trova conferma nella riduzione del moltiplicatore dell'export²¹. Il moltiplicatore si è ridotto negli anni, e ciò ha contribuito alla configurazione di un sentiero di sviluppo poco più che piatto, sebbene finora stabile. Ma il mutamento del contesto geopolitico al quale stiamo assistendo ha dimostrato come non tutti i *partner* con i quali stabiliamo le nostre relazioni commerciali abbiano lo stesso grado di affidabilità: sia quando vendiamo le nostre merci, sia quando le compriamo.

In virtù di queste considerazioni il moltiplicatore, che nel frattempo si è abbassato, potrebbe essere soggetto in prospettiva a potenziali oscillazioni che rischiano di rendere più fragile la nostra crescita.

In ogni caso nel 2024 quali sono le componenti di domanda che determineranno l'aumento di 0,8 punti percentuali del PIL?

L'economia toscana sarà moderatamente sospinta dalla domanda estera netta. Il quadro internazionale sarà caratterizzato infatti da una domanda in ripresa rispetto all'anno precedente. E le esportazioni estere della Toscana si espanderanno rispetto al 2023, contestualmente ad un incremento delle importazioni. In conseguenza di ciò il contributo netto della domanda estera alla crescita di PIL sarà di 0,3 punti percentuali. Risultati non dissimili si stimano sia per il Centro-nord che per il Sud del Paese. Nel Centro-nord il contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL dovrebbe essere dello 0,5%, mentre nel Sud si fermerebbe a 0,3 punti di PIL.

Due punti decimali di crescita arriveranno sia dagli investimenti (+0,2) sia dai consumi interni (+0,2).

Nel 2024 il processo di accumulazione del capitale conserverà un ritmo di crescita modesto, nonostante l'ingente mole di investimenti pubblici che viene finanziata attraverso il PNRR. Gli investimenti pubblici riusciranno infatti solo in parte ad accelerare la blanda dinamica degli investimenti di parte privata. Questi ultimi risentono negativamente della incertezza che caratterizza lo scenario economico: in parte dovuta alla dinamica dei prezzi, in ripiegamento ma ancora non allineata agli obiettivi delle Banche Centrali; in parte, condizionata da una prospettiva non florida per il commercio internazionale che, seppure in accelerazione, si assesterà – quest'anno e nei prossimi – su valori inferiori a quelli del periodo pandemico.

L'altra componente di domanda interna ad alimentare la crescita dell'economia è rappresentata dal consumo effettuato sul territorio regionale. In Toscana il consumo interno è cresciuto anche per effetto della presenza di molti turisti stranieri che esercitano un ruolo rilevante nel determinare la spesa nella nostra regione. L'apporto positivo, se pure contenuto, dei consumi interni ha tratto in parte beneficio anche dalla ripresa del reddito disponibile, ma è dovuto soprattutto ad un aumento della propensione media al consumo da parte degli individui.

Un decimale di punto (0,1), come contributo alla crescita, è infine previsto dalla spesa pubblica che nel 2024 avrà un aumento più sostenuto di quello registrato negli ultimi dieci anni prima della pandemia. Stando alle informazioni disponibili la variazione della spesa pubblica sarà pari a +0,5% in termini reali.

5.2 Le previsioni per il 2025-2026

L'economia mondiale sta mostrando una ripresa nel sentiero di crescita e una traiettoria relativamente accelerata di uscita dall'inflazione, ma su questo scenario incombono vari fattori, quali: le incertezze legate agli effetti, potenzialmente asimmetrici, dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria delle Banche Centrali; il quadro di generale instabilità per le tensioni geopolitiche ancora aperte in molte parti

²¹ Il moltiplicatore rappresenta la capacità di estrarre e conservare reddito dentro i nostri confini per ogni euro di bene o servizio ceduto all'estero.

del mondo; le minacce che derivano per l'economia dal rischio di un rallentamento nel percorso in atto nel rientro dei prezzi.

Un ulteriore elemento di incertezza è collegato alla eterogeneità delle situazioni, fra i vari Paesi del mondo, sui margini di impiego delle risorse pubbliche per stimolare l'economia. La finanza pubblica, ad esempio, ha un perimetro più ristretto nell'area dell'euro rispetto a quanto non si registri per gli Usa, per il previsto consolidamento fiscale che molti Stati dovranno attuare a partire da quest'anno. Di contro nella UE, a differenza degli Stati Uniti, non si osservano segnali di surriscaldamento della dinamica dei prezzi e la Banca Centrale ha quindi più spazio per procedere verso l'allentamento monetario.

Un altro fattore di potenziale instabilità riguarda la Cina: la contrazione del settore immobiliare sta comprimendo la domanda interna, e la direzione di sviluppo per il Paese sembra indirizzarsi conseguentemente alla ricerca di mercati di sbocco esterni con il rischio di accentuare le tensioni commerciali che il colosso cinese ha sia con gli USA che l'UE.

In questo quadro sono state utilizzate, come esogene su cui ancorare le previsioni per la Toscana ed Italia, le seguenti assunzioni.

Con riferimento ai tassi di crescita: il prodotto interno lordo segna per gli Usa +1,9% nel 2025 e +2,0% nell'anno successivo; per l'area Euro +1,5% in una fase iniziale e +1,4% in una successiva. Nel complesso le economie sviluppate dovrebbero assestarsi su un aumento della produzione al di sotto del 2% con una traiettoria che non sembra indirizzata a favore di una futura accelerazione, almeno a breve termine. Le economie emergenti dovrebbero invece espandersi in modo più pronunciato (+4,2% nel 2025, per poi decelerare leggermente al +4,1% nel 2026).

Come conseguenza di queste dinamiche di crescita, il commercio internazionale dovrebbe aumentare del 3,3% in termini reali nel 2025, con una leggera accelerazione quindi rispetto al 2024, per poi ulteriormente aumentare al +3,5% nel 2026. Ciò nonostante gli scambi internazionali non raggiungerebbero nel biennio 2025-26 la crescita sperimentata nel passato.

Per quanto riguarda, invece, i tassi di interesse, questi sono stati fissati ad un livello leggermente più basso di quanto osservato nell'ultimo periodo. Ciò dovrebbe alleviare la posizione dello Stato sui titoli a breve termine, mentre non ci si attendono riflessi significativi sui titoli a più lunga scadenza. La traiettoria dei tassi americani resterà diversa da quella europea, ma la distensione delle condizioni di politica monetaria non dovrebbe avere conseguenze rilevanti sul tasso di cambio. Per tali ragioni si è assunto come ipotesi di previsione che il rapporto tra euro e dollaro rimanga stabile ad 1,09 per tutto il periodo di simulazione.

Il prezzo del petrolio dovrebbe leggermente ridursi nei prossimi due anni e, anche in relazione a questo, al di là dei rischi legati alle materie prime, è stata introdotta l'ipotesi che l'inflazione per le economie sviluppate si attesti attorno ai due punti percentuali di crescita. Per il biennio 2025-2026 si ipotizza, perciò, che i prezzi all'importazione per il nostro paese si allineino ad una dinamica del 2%.

Infine, una ulteriore ipotesi per la definizione dello scenario di riferimento è che i consumi dei turisti stranieri in Toscana tornino ai ritmi pre-pandemici, attestandosi attorno al +5% in entrambi gli anni di previsione.

Guardando alle principali variabili esogene di carattere nazionale, in coerenza con i documenti e le informazioni a disposizione, per il prossimo biennio la spesa pubblica non subirà grandi stravolgimenti. Le stime incorporano le indicazioni contenute nel DEF e quindi non considerano appieno gli effetti di possibili manovre correttive dei conti pubblici. Allo stato delle conoscenze attuali ipotizziamo quindi per il 2025 una crescita nominale dello 0,5% rispetto all'anno precedente e, per il 2026, una crescita della spesa per consumi finali della PA in aumento dello 0,8% in termini nominali. Il percorso programmatico di rientro dei conti pubblici non è ancora presente nei risultati della simulazione ma, visti i recenti accordi europei è possibile immaginare che il suo impatto in termini di crescita del PIL non sarà trascurabile.

Tabella 5.2 Conto Risorse e Impieghi. Toscana Previsioni 2025-2026. Tasso di variazione % costanti

	2025	2026
Contributo domanda interna	0,6%	0,9%
Contributo scambi esterni	0,2%	0,3%
Variazioni % PIL	0,8%	1,2%

Fonte: stime IRPET

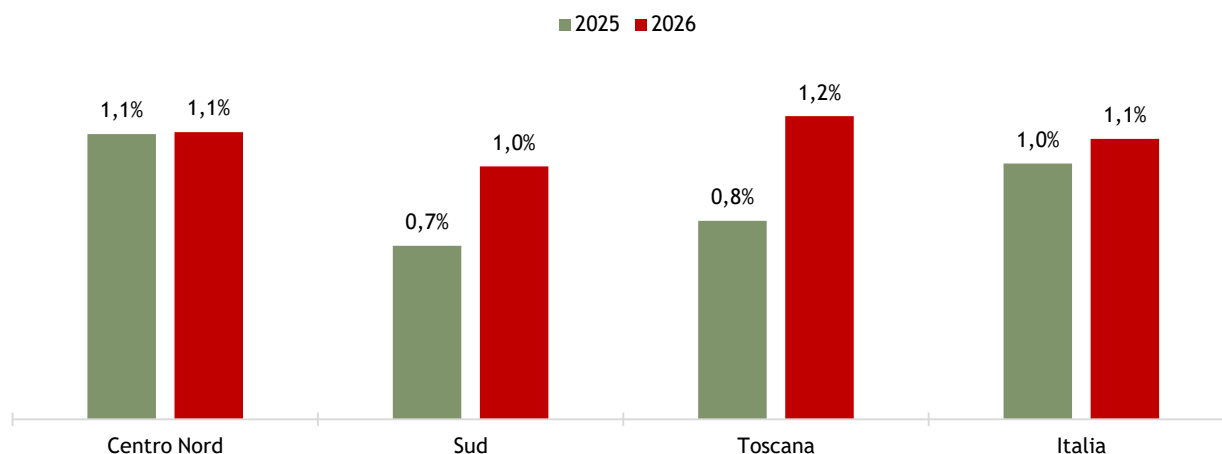
In virtù di queste assunzioni le previsioni restano in linea con le ultime stime rilasciate da IRPET nel mese di gennaio. Il tasso di crescita della Toscana per il 2025 è quindi pari a +0,8%. In Italia il risultato per il 2025 secondo il modello previsivo di IRPET dovrebbe assestarsi al +1,0%, coerentemente con quanto previsto dai principali istituti di ricerca. Per il 2026 si prevede una crescita in termini reali per la Toscana dell'1,2%. La principale leva della crescita passerà dai consumi delle famiglie che beneficeranno del recupero del potere d'acquisto dei redditi.

In Italia, secondo le nostre stime, il PIL dovrebbe aumentare del +1,1%.

In Toscana come in Italia il contributo alla crescita della domanda estera non giocherà un ruolo prevalente: nel 2025 gli scambi internazionali alimenteranno uno 0,2% di crescita del PIL; nel 2026 il contributo salirà ma non oltre i tre decimali di punto (+0,3). La capacità di esportare del Paese, e quindi anche della Toscana, è in parte infatti vanificata dalla forte dipendenza dalle importazioni di materie energetiche e di alcune importanti materie prime.

Per accrescere la capacità di trattenere dentro il sistema economico la maggior parte degli stimoli che arrivano dalla domanda finale, occorrerebbe un forte rilancio degli investimenti che tuttavia, nonostante il contributo da parte del PNRR, non sembrano allo stato attuale raggiungere una dimensione tale da invertire la fragilità strutturale dell'economia italiana.

Figura 5.3 Previsioni 2025-2026. Tasso di variazione % a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

Nel complesso il percorso di crescita dell'economia toscana seguirebbe i ritmi medi del Paese e sarebbe in linea, anche se con una tempistica diversa, con i risultati che si prevedono per le aree più sviluppate dell'Italia. Il centro-nord, infatti, dovrebbe registrare nel biennio 2025-2026 un incremento del PIL dell'1,1%. Il Sud continuerebbe ad allontanarsi dalla traiettoria del Centro-nord anche nei prossimi due anni: i ritmi di crescita sono infatti stimati in un intervallo fra lo 0,7% e l'1,0%, con problemi prospettici di tenuta socio-economica per lo scollamento delle due aree del territorio nazionale.

Questo profilo di crescita, assumendo una produttività del lavoro coerente con la dinamica degli ultimi quindici anni, sarà accompagnato da un aumento dell'occupazione che spingerà in alto il reddito da lavoro dipendente. Secondo la nostra previsione, nel biennio 2025-2026 i redditi delle famiglie dovrebbero crescere ad un ritmo prossimo al 2% in termini nominali e, considerando una dinamica dei prezzi in allineamento rispetto agli obiettivi della BCE, ciò dovrebbe tradursi in una stabilizzazione del potere d'acquisto delle famiglie. Tale esito interrompe la discesa del reddito reale osservata negli ultimi tempi, ma è insufficiente a sanare il terreno perso su questo fronte e richiama l'esigenza di una "transizione salariale" che affiancandosi alle note transizioni ecologica e digitale traghetti il nostro Paese e la nostra regione su una traiettoria di sviluppo più sostenibile in termini economici e sociali.

Parte II PROGRAMMARE IL FUTURO: SFIDE E FATTORI DI PRESSIONE

6. LA DIPENDENZA ESTERNA DEL SISTEMA PRODUTTIVO TOSCANO

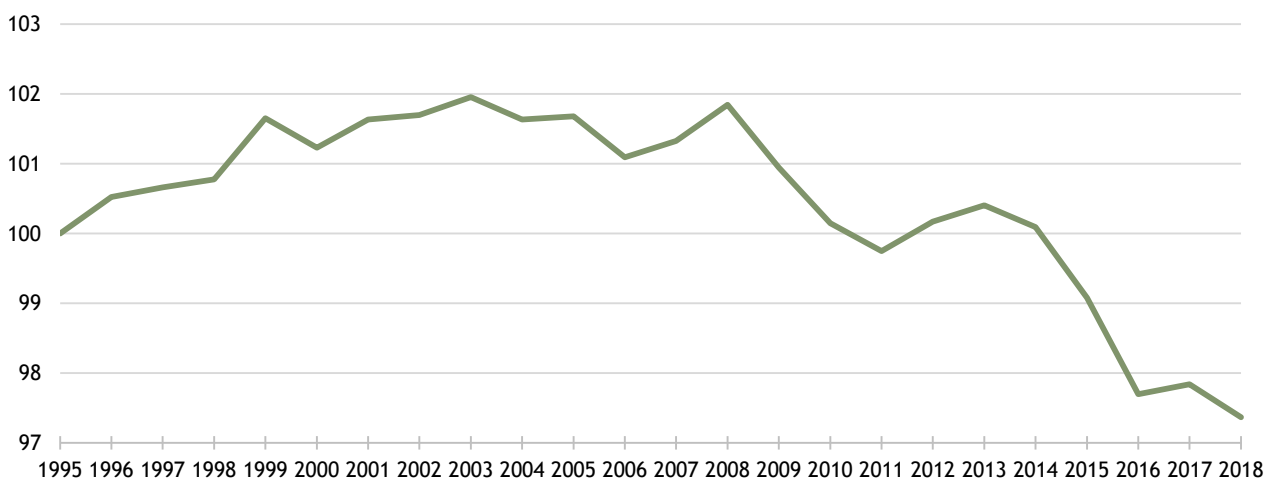
6.1 L'indebolimento del nostro processo di crescita

La lettura dei dati congiunturali (Parte I del Rapporto) restituisce l'immagine di un ritorno del sistema economico su un modesto sentiero di crescita. Si tratta di un fatto non sorprendente: al di là delle oscillazioni congiunturali, il tasso di crescita potenziale della economia nazionale e regionale si colloca infatti da molti anni al di sotto dell'1%. La crescita strutturale del Paese, ed inevitabilmente anche della Toscana, è pertanto lenta.

Probabilmente non è esente da questo risultato una minore capacità di sfruttare il vantaggio della nostra tradizionale proiezione sui mercati esteri. La tesi, che andrà ulteriormente indagata ed approfondita, è che vi sia una maggiore dispersione fuori dal Paese (e/o fuori dalla Toscana) degli stimoli che la domanda estera attiva sul sistema produttivo nazionale (e/o regionale).

Ciò ha a che fare con quanto sia piena e densa la matrice domestica che descrive i rapporti tra settori produttivi localizzati dentro il Paese e/o dentro la regione, se circoscriviamo l'analisi al nostro territorio. Con riferimento alla nostra regione tale matrice quantifica, ad esempio, quanto il settore tessile toscano acquisti, per realizzare la propria produzione, dalla chimica toscana, dalla meccanica toscana, dalla agricoltura toscana, ecc.. piuttosto che altrove. Se la matrice non è piena e presenta alcune "aree/relazioni" meno dense, significa avere degli *spill-over* che tendono a dissipare all'esterno gli stimoli raccolti dall'economia regionale. Ogni 100 euro di prodotti collocati sui mercati esteri, c'è inevitabilmente una parte di entrate che serve ad acquistare all'esterno i prodotti intermedi che servono alle nostre lavorazioni. Ma vi sono segnali che la dimensione non auto-contenuta, e quindi dispersa, del valore generato dalla domanda estera sia aumentata nel tempo. L'indebolimento del moltiplicatore delle esportazioni ha avuto inizio a ridosso della crisi finanziaria Lehman Brothers ed è proseguito fino allo scoppio della pandemia. In questi dieci anni il moltiplicatore italiano, ma anche toscano, è diminuito del 4,4% (Fig. 6.1). Segno che, nei vari passaggi in cui si articola il nostro processo produttivo, da quelli più a ridosso della produzione del bene finale a quelli orientati alla produzione di semilavorati e prodotti intermedi, si è accentuata la nostra dipendenza dagli approvvigionamenti esterni.

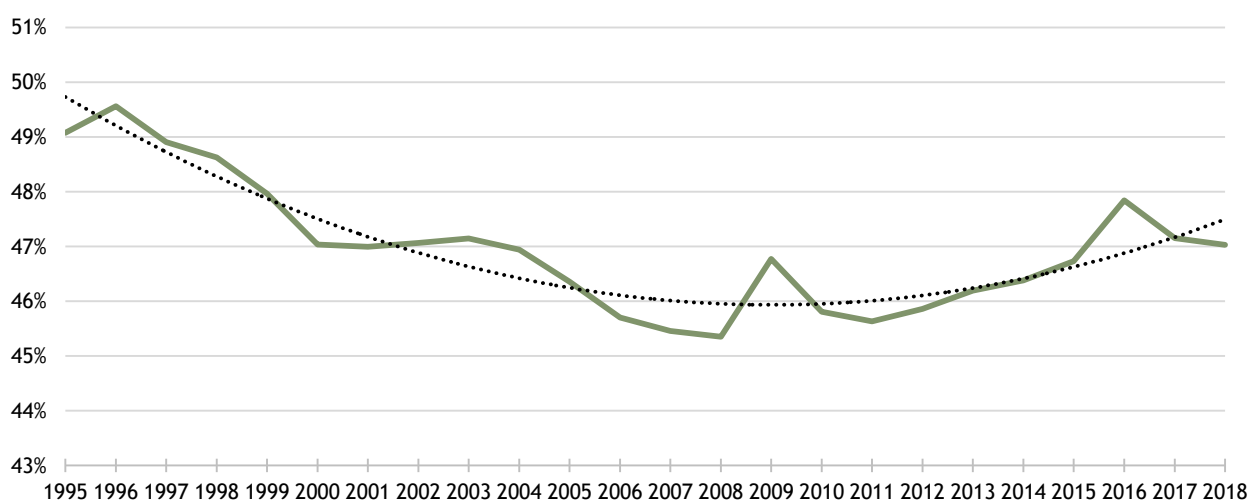
Figura 6.1 Moltiplicatore dell'output. Euro di output attivati per 100 euro di domanda finale. Italia



Fonte: stime IRPET

Tutto ciò ha, inevitabilmente, conseguenze sulla generazione di valore che consegue dalla produzione e dall'utilizzo dei fattori produttivi. Più che la produzione attivata ciò che in definitiva conta per un sistema economico è infatti la quantità di valore aggiunto che si riesce ad estrarre da tale processo. Posta in questi termini è importante osservare anche cosa è successo al cosiddetto "coefficiente del valore aggiunto" che misura proprio la relazione tra produzione attivata e valore estratto dalla stessa. Negli ultimi 25 anni, soprattutto fino al 2010-2011, emerge un indebolimento della nostra capacità di estrarre valore dal processo produttivo che si genera lungo tutta la filiera produttiva. Negli ultimi anni si osserva un timido segnale di ripresa ma, rispetto al punto di partenza, al momento dello scoppio della pandemia si era perso circa il 5,1% del coefficiente (Fig. 6.2).

Figura 6.2 Coefficiente del valore aggiunto complessivo. Valore aggiunto estratto da ogni euro di produzione. Italia



Fonte: stime IRPET

Due sono gli elementi rilevanti di questo processo. Il primo è quanto sono densi i rapporti di interdipendenza produttiva all'interno del sistema economico, e quindi quanto sono auto-contenuti gli stimoli che arrivano a determinare la quantità di produzione che si realizza all'interno di un territorio a fronte di una domanda finale intercettata. Il secondo è quanto valore aggiunto si riesce ad estrarre da ogni unità prodotta. Entrambi gli aspetti hanno a che fare con il posizionamento della nostra regione nelle filiere globali del valore e con il grado di dipendenza che la nostra economia ha nei confronti dell'esterno. Si tratta di un punto cruciale anche per una successiva e ulteriore analisi, non oggetto di questo approfondimento, che non ha a che fare solo con la possibilità di aumentare il ritmo della nostra crescita potenziale ma che riguarda anche la stabilità/fragilità della nostra crescita. In questo senso è chiaro che essere dipendenti dall'esterno è un fatto naturale per una economia, soprattutto quando si guarda ad un sistema di piccole dimensioni come può essere una regione. Tuttavia la situazione diventa meno naturale e più problematica quando per alcuni input, magari necessari per attivare le produzioni finalizzate a soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione, si dipenda in modo stringente da uno (o da pochi) produttori esterni. La questione acquista un rilievo ancora più critico se il Paese da cui si dipende ha una maggior "distanza" dal nostro (dove per distanza non si intende evidentemente solo quella fisica, ma più in generale potremmo dire una distanza geopolitica, strategica, valoriale). La rilevanza del tema ci sembra notevole soprattutto nel contesto storico che stiamo vivendo ed è per questa ragione che proprio su questo punto vogliamo concentrare, sebbene ancora in modo esplorativo, l'attenzione nelle prossime pagine.

6.2 Un'analisi della dipendenza esterna della Toscana

La dipendenza del sistema produttivo regionale può essere letta secondo una duplice prospettiva. Da una parte, abbiamo una dipendenza da domanda (o cosiddetta *forward*). In questo senso, il nostro sistema

produttivo produce beni e servizi necessari a soddisfare bisogni e necessità di famiglie e imprese geograficamente disperse, e non necessariamente localizzate all'interno dei confini regionali.

Dall'altra parte, c'è una dipendenza in termini di offerta di input produttivi (o *backward*). Adottando questa prospettiva si pone l'accento sul fatto che per produrre i beni e i servizi in cui la regione risulta specializzata, il sistema produttivo toscano domanda input – beni e servizi intermedi – all'esterno, sia questo rappresentato dalle altre regioni italiane o dagli altri paesi del mondo.

Risultare "dipendenti" dall'esterno, sia *forward* che *backward*, come suggerito anche in precedenza è caratteristica normale delle moderne economie regionali. È naturale, infatti, che queste siano particolarmente aperte e lo sono tanto di più quanto più piccole sono le loro dimensioni: piccoli sistemi regionali non sarebbero in grado di coprire da soli tutte le tipologie di beni e servizi di cui necessita la pur piccola comunità che li abita. Questa stessa tensione cresce all'aumentare della varietà/qualità dei beni e servizi domandati dalla comunità. Ogni sistema economico, nel tentativo di generare al suo interno il reddito necessario a comprare, importando dagli altri, i beni e servizi che soddisfano i propri bisogni, è ragionevolmente spinto a specializzarsi nella produzione di un numero relativamente ridotto di prodotti. Tali prodotti vengono generati in "sovrappiù" rispetto ai bisogni delle famiglie e delle imprese locali e quindi, necessariamente, devono trovare sbocco nei mercati internazionali. Risulta quindi normale, in questa tensione continua tra specializzazione produttiva, da un lato, e varietà di bisogni da soddisfare, dall'altro, che piccole economie regionali aperte si trovino tra loro in una condizione di interdipendenza, sia dal lato della domanda (derivante dalla necessità di piazzare i propri prodotti sul mercato) che da quello dell'offerta (derivante dalla necessità di reperire gli input produttivi non fabbricati in loco).

Tuttavia, le numerose crisi che hanno attraversato o stanno ancora attraversando l'economia mondiale negli ultimi anni, dal Covid-19 alla guerra in Ucraina, passando per la crescita di intensità e frequenza degli eventi estremi causati dal cambiamento climatico, hanno posto osservatori e legislatori di fronte alla necessità di valutare la fragilità di sistemi produttivi altamente dipendenti dall'esterno, con particolare riguardo per il reperimento degli input produttivi strategici.

Come misurare e qualificare il grado di dipendenza dall'esterno del sistema produttivo regionale? L'approccio utilizzato in questa sede è quello di ricostruire le filiere produttive attivate da bisogni finali di famiglie e imprese. Alla soddisfazione di questi bisogni concorrono più prodotti realizzati da imprese capaci di intercettare la domanda finale; ciascuna di queste imprese può essere localizzata all'interno del proprio ambito territoriale oppure altrove. Le medesime imprese, a loro volta, avranno necessità, oltre che di capitale e lavoro, anche di input produttivi di vario tipo in funzione del numero di mansioni e processi produttivi svolti internamente. Così come risultano geograficamente disperse (dentro o fuori i confini regionali) le imprese tese a intercettare la domanda finale della comunità toscana, altrettanto disperse nello spazio (nuovamente, in parte dentro i confini e in parte fuori da limiti regionali) risulteranno le imprese fornitrici degli input necessari alle imprese toscane. Queste ultime, d'altro canto, avranno anch'esse bisogno di input produttivi, e così via in un sistema di interdipendenze settoriali e d'impresa che coinvolge, potenzialmente, tutto il mondo.

La dipendenza del sistema produttivo toscano, dunque, può essere espressa, *forward*, in termini di tipo di bisogno finale soddisfatto e di localizzazione geografica dello stesso (ad esempio, parte del nostro sistema produttivo dipende dalla domanda di vestiti che nasce negli USA). La Toscana contribuirà alla soddisfazione di tali bisogni (definiti sia in termini di tipologia merceologica che in termini spaziali) sia attraverso la fornitura diretta dei beni finali domandati (il vestito venduto negli USA, nell'esempio di sopra), che attraverso la realizzazione dei prodotti intermedi necessari al confezionamento del bene finale (il vestito negli USA potrebbe essere fatto in Germania, ma la Germania potrebbe dipendere per la sua produzione di vestiti dai filati o tessuti toscani). In questo secondo caso la dipendenza dalla domanda finale geolocalizzata in un punto preciso (gli Usa, nel nostro esempio) avviene indirettamente, attraverso uno più nodi di passaggio e trasformazione del bene toscano.

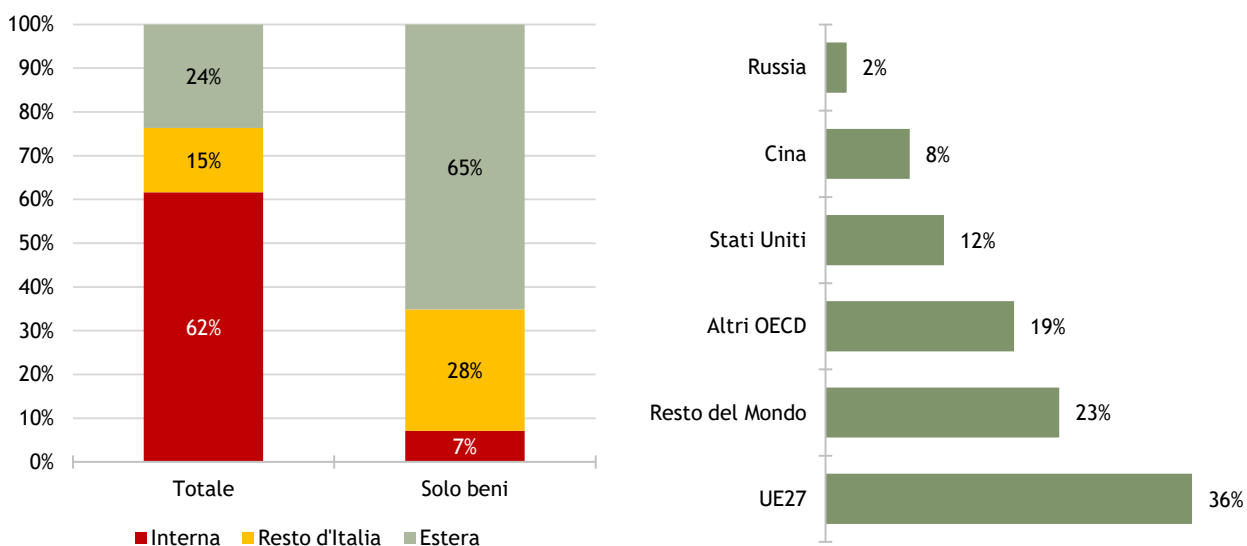
La Figura 6.3, ad esempio, riporta il grado di dipendenza *forward*, del sistema produttivo toscano in termini di localizzazione della domanda finale che lo ha attivato. Nel complesso oltre il 60% del valore aggiunto toscano nasce per soddisfare bisogni finali interni, attivati cioè dalla domanda finale toscana. Questo significa che il 40% del valore aggiunto regionale origina dalla soddisfazione di bisogni che hanno origine altrove (nelle altre regioni e/o nazioni). Poco meno di 1/4 del valore aggiunto attivato dalla domanda che

nasce fuori dalla Toscana è generato dalla domanda estera. Questo per quanto riguarda l'economia regionale nel suo complesso, fatta quindi di beni e servizi.

Se prendiamo però in considerazione la sola produzione di beni l'evidenza è ribaltata: quasi 2/3 del valore aggiunto regionale legato alla produzione di beni è derivato da un bisogno estero, e che quindi dà necessariamente luogo a esportazioni da parte della nostra regione, che viene soddisfatto o direttamente o indirettamente dalla nostra produzione.

Disaggregando geograficamente l'origine del bisogno si può osservare come, in particolare, la nostra produzione (e quindi il valore aggiunto da essa generato) sia destinata a servire (e quindi dipenda da) le aree di mercato riportate sulla destra della figura 6.3. Le economie avanzate, e in particolare l'Unione Europea, rappresentano i mercati di sbocco finale principali dei prodotti del sistema produttivo regionale: fatto pari a 100 euro il valore aggiunto generato da produzioni toscane che vanno, alla fine, a soddisfare bisogni all'estero, 36 euro derivano da bisogni UE e 12 da una domanda americana. Allo stesso modo, tuttavia, la domanda finale di paesi come Cina, Russia e l'area del resto del mondo, che include il novero delle economie emergenti e in via di sviluppo, pesa per circa 1/3 del totale. Una parte non irrilevante quindi del valore aggiunto del nostro manifatturiero dipende, direttamente e indirettamente, da Paesi che possiamo considerare "relativamente distanti" associando a questo un'idea di maggior fragilità/criticità.

Figura 6.3 La dipendenza del sistema produttivo toscano dal lato della domanda

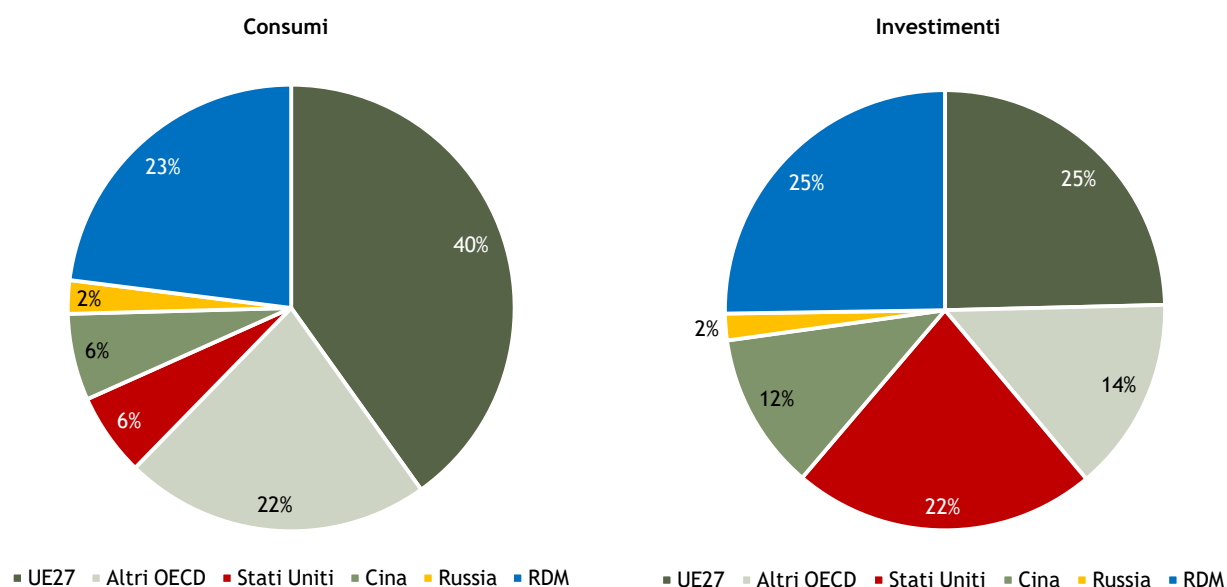


Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Qualora si distinguano tra le componenti di domanda finale i consumi e gli investimenti la geografia della domanda a cui sono orientati i beni prodotti in Toscana muta notevolmente (Fig. 6.4). In particolare, se la produzione di beni di consumo (ad esempio la moda) è orientata a servire in via predominante la domanda finale dei paesi dell'Unione Europea, quella destinata a soddisfare la domanda di investimento (come la meccanica ad esempio) lavora in misura molto maggiore per i mercati cinese e, soprattutto, statunitense.

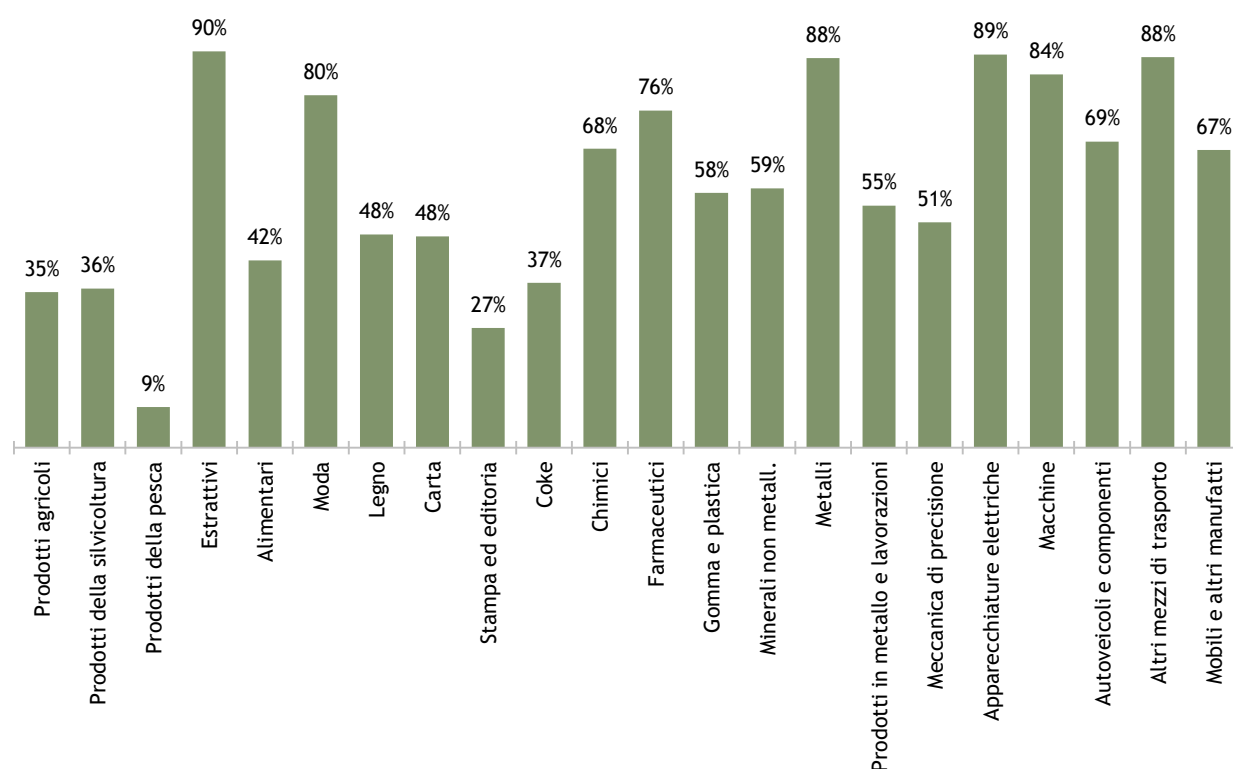
Il grado di dipendenza dall'esterno in termini di domanda finale è molto differenziato anche all'interno della categoria merceologica dei beni (Fig. 6.5). Tra i prodotti caratterizzati dal grado di apertura più elevato troviamo macchinari e apparecchiature elettriche, i mezzi di trasporto, i prodotti della moda e quelli farmaceutici. Ma anche, tra i prodotti più di base, i metalli e prodotti dell'industria estrattiva. Molto più orientati al mercato interno, invece, i beni agricoli, quelli alimentari e quelli dell'industria della carta.

Figura 6.4 Il peso della domanda finale delle diverse aree di mercato nel caso dei consumi delle famiglie e degli investimenti



Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Figura 6.5 La dipendenza da domanda finale estera del sistema produttivo toscano per bene prodotto



Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Detto della dipendenza esterna dal lato della domanda, gettiamo adesso uno sguardo alla dipendenza dall'esterno in termini di input produttivi. Analogamente a quanto sottolineato in precedenza, anche in questo caso la produzione toscana per essere realizzata ha bisogno di input comprati fuori dai confini regionali, disperdendo parte del valore aggiunto che altrimenti avrebbe potuto tenere dentro se non avesse fatto ricorso alle importazioni. Quindi è importante anche guardare dove vada a finire questo valore

aggiunto che è stato espulso. In prima battuta una parte di esso va ai Paesi con cui la regione ha direttamente rapporti e dai quali compra gli input di cui ha bisogno. Ma questi ultimi, quando producono i beni che sono domandati dalle imprese toscane, a loro volta hanno bisogno di importare input e quindi anche essi disperdono una quota del valore che inizialmente la Toscana aveva espulso a loro favore. In questi passaggi successivi, il valore aggiunto insito nella produzione iniziale della nostra regione si distribuisce *backward*, direttamente e indirettamente, ad una molteplicità di Paesi fornitori. Nei grafici seguenti proviamo a restituire alcune caratteristiche di questa distribuzione all'indietro.

Innanzitutto, per inquadrare meglio in un'ottica di interdipendenza, sia *backward* che *forward*, le relazioni con l'esterno del sistema produttivo regionale valutiamo il grado di dipendenza *backward* a seconda delle relazioni *forward* intrattenute dalla nostra economia. In altre parole, dato un bene che il sistema produttivo regionale produce per la soddisfazione di una particolare componente della domanda finale (ad esempio, la domanda finale estera), è possibile calcolare: i) il valore aggiunto distribuito all'interno del territorio regionale (che va a remunerare le attività svolte dal sistema produttivo toscano); il valore aggiunto distribuito alle altre regioni italiane (che va a remunerare le attività localizzate nel resto d'Italia); il valore aggiunto distribuito all'estero (per le attività svolte dai Paesi esteri).

La tabella 6.6 mostra come la dipendenza dall'esterno in termini di input sia tanto maggiore quanto più elevata è la dipendenza esterna in termini di domanda finale. Poniamo uguale a 100 il valore aggiunto generato dalla domanda, sia interna che esterna, che si rivolge alle imprese toscane. E' facile osservare che la quota del valore dispersa fuori della Toscana sia minore (19%) se la domanda è interna, sale al 43% nel caso di produzioni destinate a soddisfare la domanda delle altre regioni italiane, raggiunge il 50% nel caso delle esportazioni estere. Il grado di dispersione generato, direttamente o indirettamente, dalla fornitura di input è maggiore nei confronti di una domanda proveniente dall'estero piuttosto che dalle altre regioni italiane.

Il concetto di dipendenza affrontato in questa sede riguarda la domanda che si rivolge alle imprese regionali, senza considerare i bisogni della popolazione soddisfatti tramite i consumi di prodotti direttamente importati dall'estero. Pertanto, in una analisi più esaustiva anche questa dimensione dovrebbe essere tenuta in considerazione e la dispersione del valore aggiunto derivante dalla domanda interna diventerebbe in questo caso maggiore.

Tabella 6.6 Remunerazione dei fattori produttivi in termini di valore aggiunto a seconda che il sistema produttivo regionale produca per la domanda interna, per quella del resto d'Italia, o per la domanda estera*

	Domanda interna	Domanda Resto d'Italia	Domanda estera
Valore aggiunto interno	81%	57%	50%
Valore aggiunto resto d'Italia	10%	16%	16%
Valore aggiunto estero	9%	27%	34%

* In tutte e tre le casistiche la domanda è quella rivolta alle imprese toscane

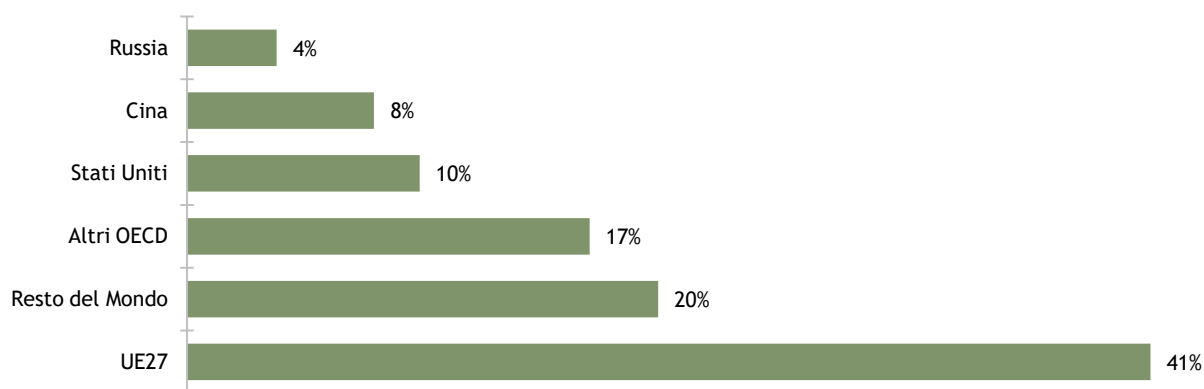
Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Al di là di questa precisazione, è comunque chiaro che il sistema produttivo toscano si è specializzato nella produzione di determinati beni, siano essi intermedi o finali, collocandosi in un dato punto delle catene internazionali del valore. Il posizionamento lungo le filiere dei processi produttivi, o delle mansioni per utilizzare la definizione adottata dagli economisti internazionali (che parlano infatti di *trade in tasks*), risponde a logiche di specializzazione, alla presenza di economie di scala e di scopo e alla costituzione di vantaggi competitivi comparati. Le mansioni a monte della nostra regione sono per queste ragioni delegate ad altri paesi, sia perché questi presentano vantaggi comparati, sia per via della loro struttura industriale, sia perché, in alcuni casi, gli input necessari sono legati a risorse naturali non direttamente disponibili al nostro sistema produttivo regionale.

È anche utile declinare geograficamente la struttura della dipendenza in termini di input del nostro sistema produttivo, andando cioè a guardare dove va a finire effettivamente il valore aggiunto che distribuiamo nei vari passaggi al di fuori dei confini regionali. Considerando l'attivazione di produzione locale e, conseguentemente, la richiesta di input dalle varie origini estere direttamente e indirettamente coinvolte e fatto pari a 100 euro il valore aggiunto che disperdiamo *backward* (per l'acquisto di questi input) all'estero,

vediamo come oltre il 40% vada a finire in paesi dell'Unione Europea; allo stesso modo però, grazie alla fornitura di input intermedi in qualche punto della filiera che viene attivata dalle nostre produzioni toscane, una parte non secondaria del valore aggiunto va a finire a Cina (l'8% del valore aggiunto disperso fuori dai confini nazionali) e Stati Uniti (10%), con i due colossi internazionali che svolgono un ruolo sostanzialmente comparabile in termini di fornitori.

Figura 6.7 Localizzazione dei principali fornitori del sistema produttivo regionale per area geografica



Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

È possibile infine analizzare la dipendenza esterna in termini di input concentrandosi, da un lato, su specifici prodotti finali realizzati dal sistema produttivo regionale; dall'altro, valutando il peso di diverse aree geografiche nella realizzazione dei diversi input necessari alla realizzazione del prodotto finale. Nella tabella 6.8, ad esempio, riportiamo sotto forma di *heatmap* il peso delle diverse aree di mercato estere nella realizzazione dei beni che sono necessari alla realizzazione dei prodotti (finali) della *moda*, di quelli *farmaceutici* e dei *macchinari*. Tanto più di colore rosso le celle quanto più elevata è la dipendenza del sistema produttivo regionale da quell'area per il reperimento di quell'input.

Per tutti e tre i prodotti, diventati nel tempo sempre più centrali nel novero delle produzioni regionali esportate, l'area di riferimento principale per il reperimento dei principali prodotti, almeno in termini di valore aggiunto, è l'Unione Europea.

Tuttavia, Cina e resto del mondo, oltre alla Russia per la fornitura di prodotti energetici (estrattivi e coke, si tenga però conto che i dati su cui è costruita questa analisi sono precedenti l'invasione dell'Ucraina e le conseguenti reazioni geopolitiche), risultano cruciali nella fornitura di molte materie prime.

La tabella evidenzia come i Paesi UE e le altre economie avanzate, posizionandosi su mansioni a più alto contenuto di valore aggiunto, in questo processo di ricomposizione a ritroso del valore lungo tutta la filiera produttiva si accaparrino le quote più alte.

Le economie emergenti e in via di sviluppo hanno invece un vantaggio relativo nella produzione di input di base, anche legati all'estrazione di risorse naturali, la cui sostituzione in caso di carenza di offerta risulterebbe difficilmente industrializzabile.

Ne deriva la seguente considerazione: è vero che in questo sistema di dipendenza una parte rilevante del valore aggiunto disperso dalla Toscana vada a finire a produttori europei; ma da un punto di vista strategico potrebbe comunque essere rilevante il ruolo di alcune economie più "distanti" che detengono risorse, materie prime e altri beni, magari a minore contenuto di valore, ma strategici per molte linee di produzione regionale.

In questo senso, è importante tenere sempre presente che quell'equilibrio tra specializzazione produttiva in mansioni in cui si è più efficienti – destinate alla realizzazione di prodotti da esportare – e importazioni di prodotti necessari al benessere della popolazione possa rompersi: non solo se il sistema produttivo smette di intercettare domanda estera e quindi riduce la capacità di produrre reddito, ma anche perché alcuni beni essenziali prodotti all'estero e che direttamente o indirettamente partecipano al nostro processo produttivo, per qualche ragione, diventano indisponibili sul mercato.

Tabella 6.8 La dipendenza dall'estero per tipo di input e area di mercato nella produzione di prodotti (finali) della moda, farmaceutici e dei macchinari

Moda	UE27	Altri OECD	Stati Uniti	Cina	Russia	Resto del Mondo
Estrattivi	14%	17%	7%	11%	19%	32%
Alimentari	46%	15%	3%	9%	0%	28%
Moda	25%	15%	2%	26%	0%	32%
Legno	45%	10%	4%	17%	1%	23%
Carta	47%	10%	10%	14%	1%	18%
Stampa ed editoria	35%	16%	8%	25%	2%	14%
Coke	15%	11%	12%	24%	12%	26%
Chimici	41%	22%	6%	14%	1%	16%
Farmaceutici	47%	20%	13%	6%	0%	13%
Gomma e plastica	46%	14%	4%	17%	1%	19%
Minerali non metall.	48%	11%	4%	23%	2%	13%
Metalli	31%	12%	8%	23%	6%	20%
Prodotti in metallo e lavorazioni	52%	16%	6%	12%	1%	13%
Meccanica di precisione	30%	17%	17%	24%	2%	10%
Apparecchiature elettriche	44%	13%	5%	26%	1%	10%
Macchine	41%	16%	12%	21%	2%	8%
Autoveicoli e componenti	55%	15%	6%	12%	0%	12%
Altri mezzi di trasporto	27%	14%	27%	16%	5%	11%
Mobili e altri manufatti	41%	13%	7%	22%	0%	17%
Servizi install., manut. e rip.	53%	22%	4%	9%	2%	10%
Energia	34%	12%	4%	20%	3%	29%
Farmaceutici	UE27	Altri OECD	Stati Uniti	Cina	Russia	Resto del Mondo
Estrattivi	17%	20%	9%	6%	19%	29%
Alimentari	43%	30%	2%	4%	0%	21%
Moda	24%	6%	0%	41%	0%	29%
Legno	43%	0%	14%	14%	0%	29%
Carta	57%	5%	14%	10%	0%	14%
Stampa ed editoria	25%	0%	25%	25%	0%	25%
Coke	16%	12%	20%	12%	16%	24%
Chimici	37%	39%	7%	5%	1%	11%
Farmaceutici	58%	6%	34%	0%	0%	2%
Gomma e plastica	52%	16%	3%	7%	1%	22%
Minerali non metall.	48%	17%	4%	17%	0%	13%
Metalli	37%	9%	11%	12%	5%	26%
Prodotti in metallo e lavorazioni	50%	22%	9%	9%	0%	9%
Meccanica di precisione	41%	17%	21%	14%	0%	7%
Apparecchiature elettriche	44%	0%	11%	33%	0%	11%
Macchine	42%	22%	19%	11%	0%	6%
Autoveicoli e componenti	56%	11%	11%	11%	0%	11%
Altri mezzi di trasporto	0%	0%	100%	0%	0%	0%
Mobili e altri manufatti	49%	15%	7%	15%	0%	15%
Servizi install., manut. e rip.	40%	40%	7%	7%	0%	7%
Energia	42%	17%	7%	9%	3%	22%
Macchine	UE27	Altri OECD	Stati Uniti	Cina	Russia	Resto del Mondo
Estrattivi	12%	18%	8%	15%	16%	31%
Alimentari	35%	20%	5%	18%	2%	20%
Moda	17%	13%	4%	41%	0%	25%
Legno	50%	9%	9%	15%	0%	18%
Carta	46%	11%	14%	12%	1%	16%
Stampa ed editoria	43%	13%	13%	22%	0%	9%
Coke	14%	11%	18%	20%	14%	23%
Chimici	37%	24%	9%	15%	1%	14%
Farmaceutici	50%	15%	15%	5%	0%	15%
Gomma e plastica	48%	15%	7%	14%	0%	15%
Minerali non metall.	46%	12%	7%	22%	1%	12%
Metalli	29%	12%	17%	15%	5%	23%
Prodotti in metallo e lavorazioni	54%	15%	10%	10%	1%	10%
Meccanica di precisione	43%	16%	18%	15%	1%	8%
Apparecchiature elettriche	47%	15%	7%	20%	0%	11%
Macchine	45%	18%	22%	8%	0%	7%
Autoveicoli e componenti	68%	15%	7%	5%	0%	6%
Altri mezzi di trasporto	32%	13%	26%	13%	2%	15%
Mobili e altri manufatti	30%	13%	17%	23%	0%	17%
Servizi install., manut. e rip.	60%	17%	4%	7%	2%	10%
Energia	36%	11%	7%	16%	4%	26%

Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Calcoliamo la dipendenza dall'estero per ciascun prodotto¹² che partecipa come input nel processo produttivo della moda, della farmaceutica, della produzione di macchinari: è facile osservare come il grado di esposizione a potenziali strozzature – temporanee o permanenti – nei rifornimenti dall'estero non sia trascurabile, in particolare per certi input (Fig. 6.9). I vantaggi comparativi e la mancanza di risorse naturali sconsigliano o impediscono di produrre tutto in casa, ma una eccessiva dipendenza dalla disponibilità e dai prezzi di prodotti realizzati fuori dall'Italia, specie in Paesi potenzialmente a rischio, dovrebbero essere un motivo serio di allarme, come ci insegnano le recenti vicende, e indurci ad impostare politiche industriali per minimizzare la nostra esposizione a potenziali blocchi nelle forniture.

Tabella 6.9 Dipendenza dall'estero per prodotto. Valori %

	Moda	Farmaceutica	Macchinari
Prodotti dell'agricoltura e della caccia e relativi servizi	52%	54%	59%
Prodotti della silvicoltura, delle operazioni di taglio e trasporto dei tronchi e servizi connessi	77%	75%	72%
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura; servizi di supporto per la pesca	89%	0%	100%
Prodotti delle miniere e delle cave	96%	98%	97%
Prodotti alimentari, bevande e prodotti a base di tabacco	75%	61%	58%
Prodotti tessili; articoli di abbigliamento; cuoio e relativi prodotti	14%	46%	63%
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli di paglia e materiali da intreccio	57%	39%	45%
Carta e prodotti di carta	62%	54%	59%
Servizi di stampa e di registrazione	23%	13%	26%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	80%	76%	80%
Prodotti chimici	80%	92%	85%
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	86%	8%	83%
Articoli in gomma e in materie plastiche	32%	68%	42%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	59%	70%	55%
Metalli	77%	82%	81%
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	47%	51%	20%
Prodotti informatici, elettronici ed ottici	65%	59%	81%
Apparecchiature elettriche	59%	56%	70%
Macchine ed apparecchi meccanici n.c.a.	53%	46%	11%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	66%	64%	56%
Altri mezzi di trasporto	70%	100%	72%
Mobilio; altri manufatti	51%	67%	39%
Servizi di riparazione e installazione di macchinari e apparecchi	26%	48%	15%
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	49%	46%	53%

7. INVERNO DEMOGRAFICO E MERCATO DEL LAVORO: UN'ANALISI A LIVELLO LOCALE

Il declino demografico in atto in Italia e in Toscana e il contestuale sbilanciamento della struttura della popolazione verso le fasce di età più mature possono avere importanti implicazioni per il mercato del lavoro e, nello specifico, per l'incontro tra domanda e offerta, con impatti differenziati nelle diverse aree territoriali. I dati sulle previsioni di assunzione delle imprese segnalano già da alcuni anni un aumento delle difficoltà di reperimento del personale, legato più alla mancanza di candidati che di competenze adeguate. Partendo da un inquadramento dei trend demografici di lungo periodo (§ 7. 1), questo paragrafo analizza le implicazioni per il mercato del lavoro dal punto di vista del mismatch tra domanda e offerta, sia nel presente (§ 7. 2) che nei prossimi 10 anni (§ 7. 3). L'analisi è svolta a livello di Sistema Locale del Lavoro e oltre all'aspetto quantitativo del mismatch indaga anche quello qualitativo, dal punto di vista dei livelli di istruzione e degli indirizzi di diploma.

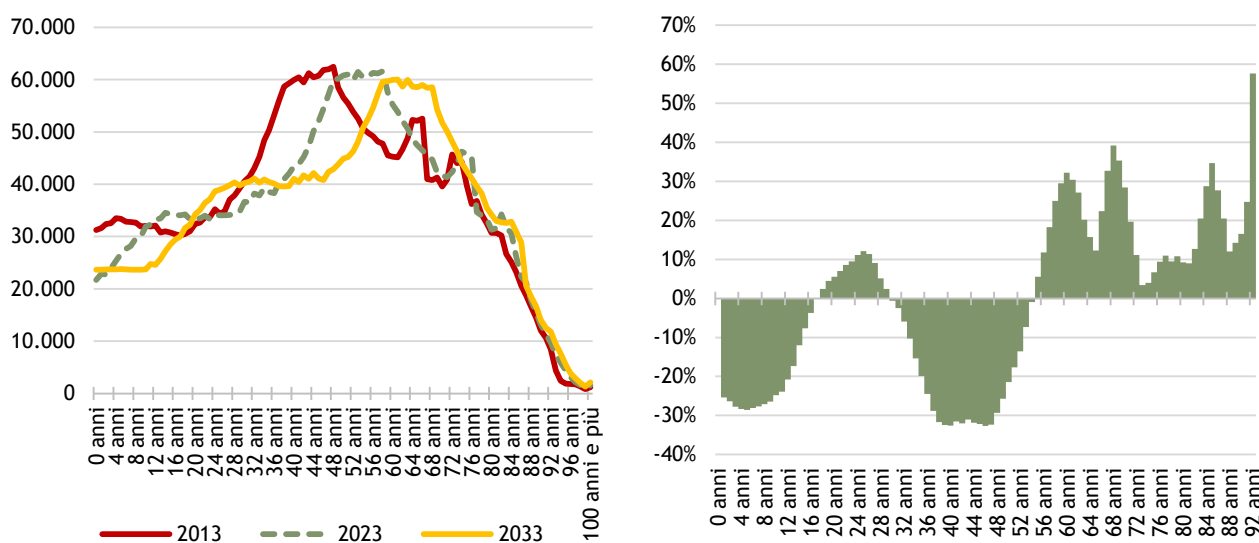
¹² La dipendenza è calcolata come rapporto fra il valore dell'input attivato all'estero ed il valore totale dell'input (attivato all'estero, nel resto d'Italia e in Toscana).

7.1 I cambiamenti demografici a livello locale

Per l'effetto congiunto di un'alta speranza di vita e di un regime di bassa fecondità, l'Italia è il Paese più anziano dell'Unione Europea, con un'età mediana della popolazione pari a 48,4 anni (contro la media europea di 44,5) e un ritmo di invecchiamento della popolazione sostenuto (l'età media è aumentata di oltre 8 anni nell'ultimo decennio contro i 4,7 nell'UE).

Anche la struttura per età della popolazione toscana sta cambiando rapidamente e nel giro di 10 anni le coorti più popolose si troveranno nella fase di uscita dal mercato del lavoro; contemporaneamente si svuoterà la fascia centrale della forza lavoro e i volumi dei nuovi nati si collocheranno stabilmente ben al di sotto di quelli del passato (Fig. 7. 1).

Figura 7.1 Popolazione toscana per età: valori assoluti 2013, 2023 e 2033 (sx) e variazione percentuale 2033/2013 (dx)



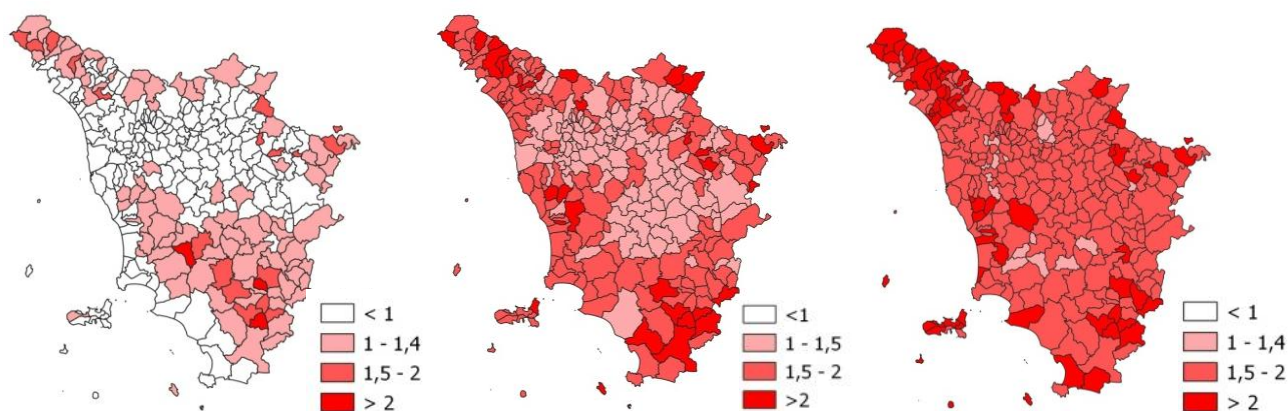
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsionale IRPET

Rapportando la popolazione di 60-69 anni, considerata in uscita dal mercato del lavoro, alla popolazione in età 20-29 anni, che dovrebbe idealmente sostituirla nella forza lavoro, emerge un forte cambiamento tra generazioni. Se nel 1993 il rapporto denotava un vantaggio quantitativo della componente giovane, con 88 anziani per 100 giovani, oggi si osserva invece uno squilibrio a vantaggio della componente anziana, con 143 anziani ogni 100 giovani. Tra 10 anni il rapporto è previsto in peggioramento, con 170 residenti di 60-69 anni ogni 100 ventenni.

Le dinamiche demografiche verificatesi in Toscana negli ultimi decenni hanno avuto un impatto non uniforme sul territorio, con alcune differenze marcate tra aree periferiche e centrali. Le previsioni segnalano un inasprimento dei differenziali territoriali nei prossimi 10 anni (Fig. 7.2). Nel 1993 esistevano già dei comuni con uno squilibrio tra giovani e anziani, collocati perlopiù nelle zone meno sviluppate della regione (Tab. 7.3): nelle aree interne appenniniche (105 anziani ogni 100 giovani) e nel sud della Toscana (101). Oggi, tutti i comuni toscani presentano un'eccedenza di sessantenni sui ventenni, ma le criticità sono maggiori in alcune aree, dove il numero di anziani è più del doppio di quello dei giovani; in generale, ci sono 167 over65 ogni 100 giovani nelle aree interne e 135 nelle aree centrali. Secondo le previsioni demografiche dell'IRPET, nel corso dei prossimi 10 anni raddoppierà il numero di comuni con un rapporto molto squilibrato tra sessantenni e ventenni, e il 23% dei comuni avrà un numero di anziani doppio rispetto al numero di giovani.

Le aree centrali manterranno un rapporto tra anziani e giovani relativamente meno problematico (165), mentre i territori delle aree interne, della costa e del sud avranno oltre 180 over65 ogni 100 giovani.

Figura 7.2 Rapporto tra popolazione 60-69 anni e 20-29 anni, per comune. 1993, 2023, 2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsionale IRPET

Tabella 7.3 Rapporto tra popolazione 60-69 anni e 20-29 anni, per area territoriale. 1993, 2023, 2033

	1993	2023	2033
Centrale	0,86	1,35	1,65
Costa	0,85	1,63	1,85
Interne	1,05	1,67	1,86
Sud	1,01	1,60	1,82
Totale	0,88	1,43	1,70

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsionale IRPET

7.2 Esiste oggi un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro?

La difficoltà di reperimento del personale è ormai un tratto distintivo del nostro mercato del lavoro: sono infatti molte le aziende che faticano a trovare le figure professionali richieste. Il problema si è acuito negli ultimi anni. Una indagine IRPET³³ del 2023 ha evidenziato come le difficoltà di reperimento siano cresciute dopo il Covid, con il 63% delle imprese che lamentano maggiori difficoltà rispetto al periodo precedente la pandemia: la percentuale sale inoltre al 76% nel caso delle imprese del turismo. Le criticità delle imprese nel reclutare personale sono legate in ben oltre la metà dei casi alla mancanza di candidati e solo secondariamente riguardano motivazioni imputabili alla qualità della domanda e dell’offerta di lavoro.

Alla luce dei cambiamenti demografici che stanno rapidamente interessando la nostra regione, appare utile quindi interrogarsi sull’impatto che essi possono avere nell’incontro tra domanda e offerta di lavoro³⁴.

A tal fine si utilizzano i dati del Sistema Informativo Excelsior per approssimare la domanda di lavoro regionale. Nello specifico, si utilizzano due valori estremi di domanda: uno rappresentato dalle assunzioni previste nel settore privato non agricolo con contratto a tempo indeterminato e determinato, somministrato e di apprendistato (Scenario A) e uno rappresentato dalle stesse assunzioni previste, in cui però quelle a tempo determinato e somministrato sono pesate per tenere conto del minore contenuto di lavoro ad esse associato (Scenario B). Lo Scenario A ipotizza quindi che ogni lavoratore possa soddisfare una sola previsione di assunzione, nell’ipotesi che non vi sia una perfetta sostituibilità fra i lavoratori rispetto alla disponibilità dei posti vacanti³⁵. Lo Scenario B ipotizza invece che sia possibile per uno stesso lavoratore ricoprire più posizioni richieste a tempo determinato nel corso di un anno, in modo sequenziale (assenza di frizioni nell’incrocio fra chi offre e chi domanda lavoro).

La domanda così rappresentata è confrontata con l’offerta di lavoro disponibile, rappresentata per i giovani (15-29 anni) da disoccupati e inattivi per motivi diversi dallo studio e per gli adulti (30-64 anni) dai disoccupati. La differenza tra la domanda e l’offerta di lavoro a livello di Sistema Locale del Lavoro (SLL),

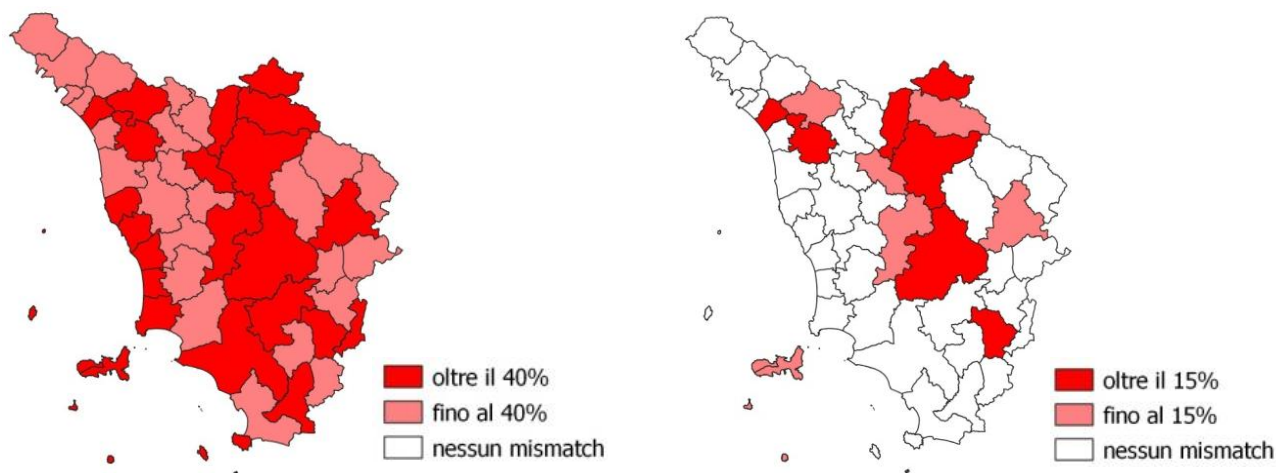
³³ Duranti, S. e Faraoni, N. (2023), “Le imprese toscane alla ricerca di personale”, *Nota di lavoro 27/2023*.

³⁴ Si segnalano, su questo tema: INAPP (2023), *Rapporto INAPP 2023*, INAPP, Roma e CDP(2013), “Dinamiche demografiche e forza lavoro: quali sfide per l’Italia di oggi e di domani?”, *CDP Policy Brief*.

³⁵ Le ragioni possono essere molteplici e legate a frizioni che ostacolano l’incontro fra la domanda e l’offerta di lavoro: ad esempio, picchi di domanda in determinati periodi dell’anno, vincoli spaziali, ecc.

espressa in termini percentuali sulla domanda, è quindi definita gap demografico, ed è rappresentata nella figura 7.4 sotto i due diversi scenari. Nello Scenario A, lo squilibrio demografico emerge chiaramente in tutte le aree della regione ed ha un'intensità maggiore nelle aree più urbanizzate e nei territori costieri, dove si registrano grandi volumi di domanda stagionale. Al contrario, nello Scenario B, a livello regionale prevale complessivamente l'offerta sulla domanda di lavoro e il mismatch emerge solo in alcuni SLL, perlopiù collocati nelle aree centrali della regione o a maggiore caratterizzazione turistica, e si può quindi attenuare grazie ai flussi di movimenti pendolari. Naturalmente gli scenari A (elevate frizioni) e B (assenza di frizioni) rappresentano i due limiti estremi in cui si colloca effettivamente nella pratica quotidiana il disaccoppiamento fra domanda ed offerta di lavoro.

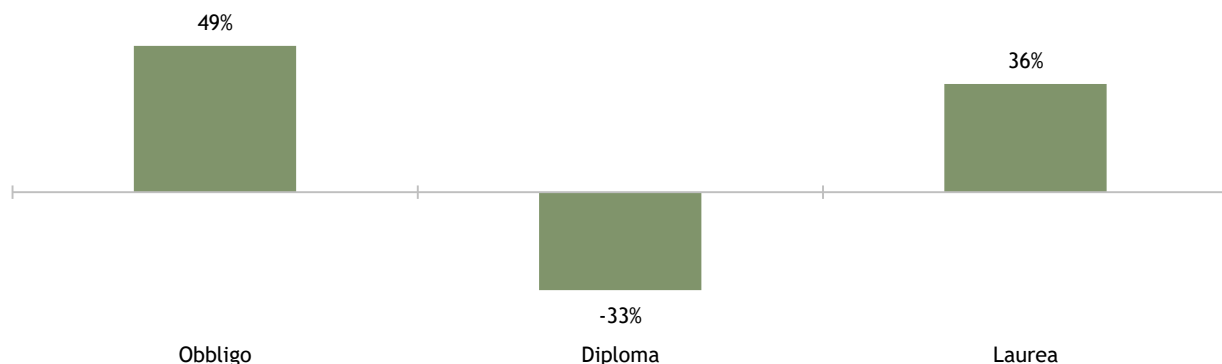
Figura 7.4 Gap demografico. Scenario A (sx) e Scenario B (dx). 2023



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

Per un approfondimento qualitativo per la sola componente giovanile dell'offerta di lavoro, si considera il solo Scenario A, il solo in cui emerge un mismatch anche per gli under30. A livello di titolo di studio¹⁶ emerge una carenza di diplomati (-33% della domanda totale) rispetto alle richieste delle imprese, mentre i potenziali lavoratori con laurea e, soprattutto, con solo obbligo scolastico risultano in eccesso rispetto alla domanda, del 36% e 49% rispettivamente (Fig. 7.5). Il gap di diplomati ha una certa variabilità sul territorio e si presenta in misura maggiore a Prato, Firenze, Arezzo e Siena e minore a Grosseto, Pistoia e Massa (Fig. 7.6).

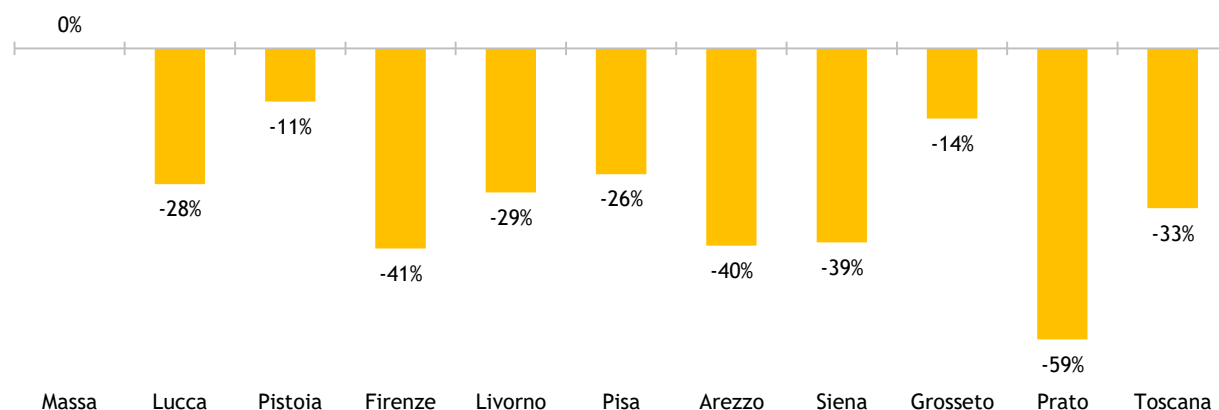
Figura 7.5 Gap demografico per titolo di studio, 15-29 anni. Scenario A. % di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



Nota: i valori positivi indicano un eccesso di offerta di lavoro rispetto alla domanda con titolo di studio corrispondente; i valori negativi indicano una carenza di offerta di lavoro rispetto alla domanda con titolo di studio corrispondente.
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

¹⁶ Il disaccoppiamento per titolo di studio è stato effettuato confrontando la domanda per titolo di studio con l'offerta di lavoro dei 15-29enni tratta, con opportune calibrizioni, dal Censimento Permanente della Popolazione.

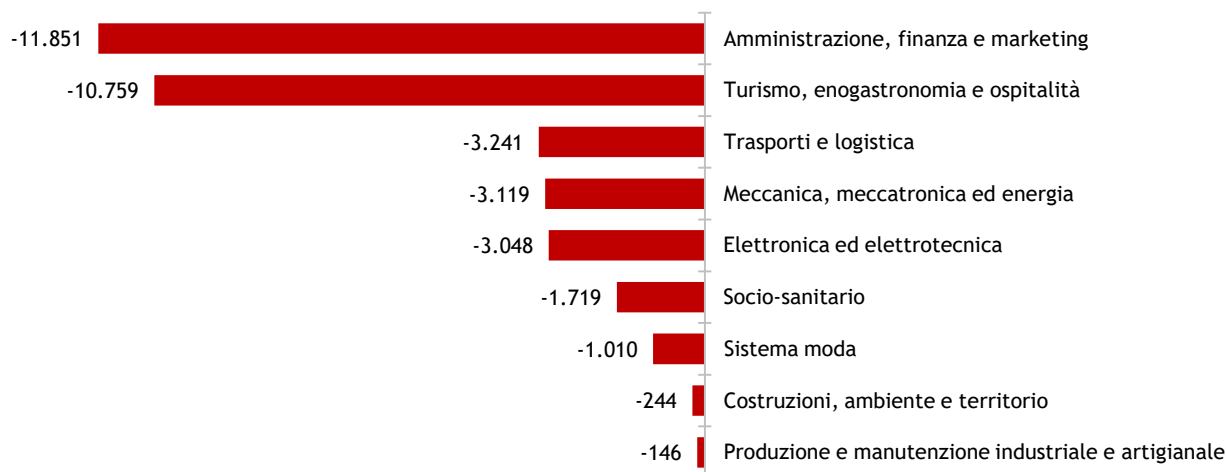
Figura 7.6 Gap demografico relativo alla domanda di diplomati, 15-29 anni. Scenario A. % di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

Guardando, infine, agli indirizzi di diploma¹⁷ (Fig. 7.7), emerge un mismatch soprattutto in due ambiti, molto richiesti da parte delle imprese toscane ma poco presenti nell'offerta formativa territoriale: Amministrazione, finanza e marketing e Turismo, enogastronomia e ospitalità. In particolare, la carenza di diplomati in Amministrazione, finanza e marketing è concentrata per il 45% nella provincia di Firenze, mentre quella in Turismo, enogastronomia e ospitalità è divisa tra le province di Firenze, Lucca, Livorno, Grosseto e Siena. Si evidenzia un gap di diplomati anche nell'ambito Trasporti e Logistica, soprattutto a Firenze e Prato e nell'ambito Meccanica, meccatronica e energia, concentrato a Firenze e Lucca.

Figura 7.7 Gap di diplomati, per indirizzi di studio, 15-29 anni. Scenario A. % di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior) e Anagrafe Regionale Studenti

7.3 L'evoluzione del mismatch demografico nel prossimo decennio

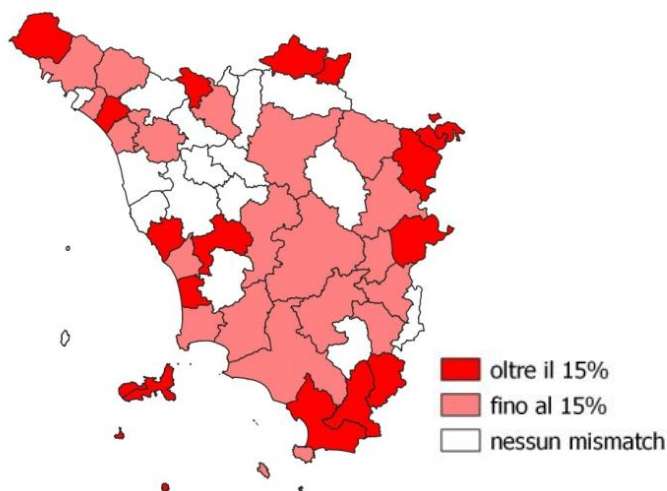
Nell'arco dei prossimi dieci anni, i trend demografici in corso rischiano di ampliare ulteriormente gli squilibri all'interno del mercato del lavoro, a causa del pensionamento di coorti molto popolose di lavoratori nati tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta (cd. *Baby boomers*).

Concentriamo l'attenzione sulla sola domanda di tipo sostitutivo, ponendoci la seguente domanda: avremo nei prossimi anni una offerta di lavoro in grado di rimpiazzare almeno le uscite da pensionamento?

¹⁷ Dal lato dell'offerta i diplomati per indirizzo riflettono la distribuzione degli iscritti al quinto anno per comune di residenza, ricavata dall'Anagrafe scolastica regionale

Per rispondere al quesito, calcoliamo in una ottica previsiva la differenza tra il flusso complessivo di pensionati dal 2023 al 2033 e il flusso complessivo dei nuovi ingressi nella forza lavoro nello stesso periodo, in Toscana e nei diversi SLL. Il confronto tra i volumi a livello regionale non sembra fare emergere uno squilibrio demografico, sotto l'ipotesi, tuttavia, di assenza di inattività¹⁸ e senza considerare la recente accelerazione dell'emigrazione giovanile. Scendendo a livello territoriale (Fig. 7.8), invece, emergono per il prossimo decennio non pochi SLL con situazioni di disallineamento quantitativo tra domanda e offerta, dove cioè una parte della domanda sostitutiva, rappresentata dai flussi di pensionati, non potrà essere numericamente rimpiazzata dai nuovi entranti nella forza lavoro. Le maggiori criticità si osservano in territori marginali o costieri, ma anche numerosi SLL capoluoghi di provincia, tra cui Firenze, potrebbero riscontrare problemi nella sostituzione di lavoratori in uscita dal mercato del lavoro.

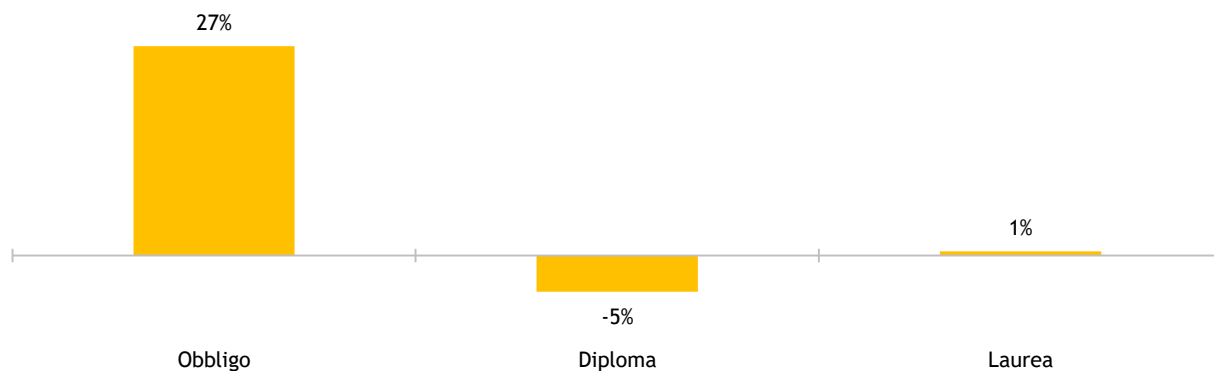
Figura 7.8 Gap demografico, 2023-2033. % di pensionati che non potrà essere sostituita da nuovi entranti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsivo IRPET

Scendendo a livello qualitativo (Fig. 7.9 e 7.10), si conferma anche nel prossimo decennio una carenza di diplomati (soprattutto nelle province di Grosseto, Arezzo, Lucca e Siena) e si rafforza il surplus di forza lavoro con solo l'obbligo scolastico; la domanda di laureati tenderà invece ad allinearsi con l'offerta a livello regionale, mentre in alcuni territori (Lucca, Firenze, Massa Carrara e Pistoia) emergerà un gap rispetto alle richieste del sistema produttivo.

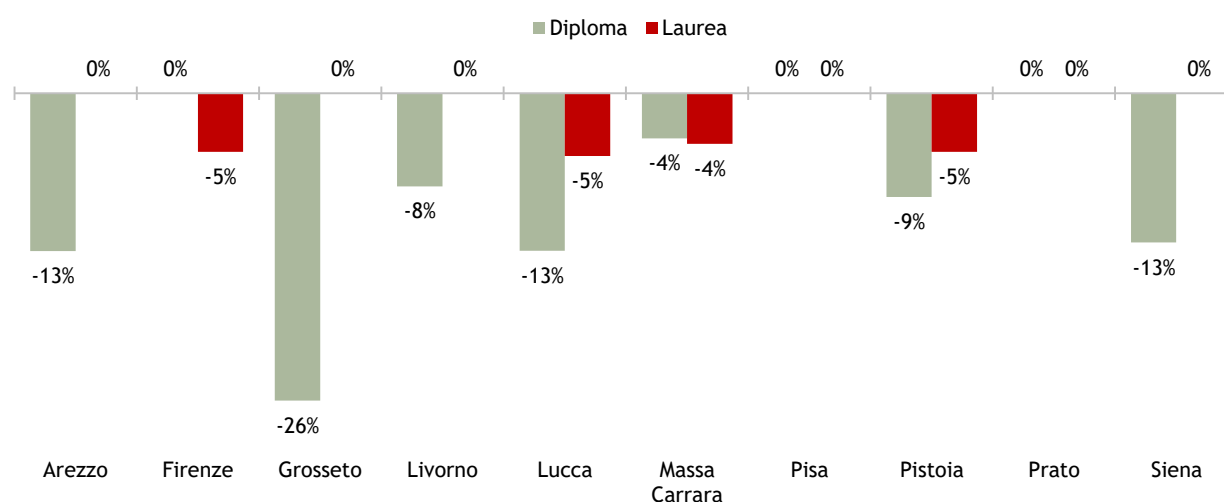
Figura 7.9 Gap demografico per titolo di studio. 2023-2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsivo IRPET

¹⁸ Si ipotizza cioè che la popolazione che entrerà nella fascia di età 20-29 nel prossimo decennio avrà completa disponibilità all'impiego ad eccezione di coloro che decideranno di frequentare l'università, stimati applicando dei tassi di iscrizione per provincia che tengano conto di un trend crescente nel tempo.

Figura 7.10 Gap di diplomati e laureati. 2023-2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsivo IRPET

Nota metodologica

• Stima dell'offerta di lavoro disponibile attuale

La stima dell'offerta si basa sulle seguenti fonti di dati:

- Dati del Censimento permanente della popolazione, che rende disponibili, a livello comunale e per fasce d'età (15-24, 25-49, 50-64, 65+), informazioni relative allo status (Occupato, In cerca di occupazione, Percettore/ricce di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale, Studente/ssa, Casalinga/o, In altra condizione) e al titolo di studio.
- Dati della Forze di Lavoro (FDL) Istat, che contengono informazioni sui tassi di occupazione e di iscrizione a scuola/università per fasce d'età quinquennali e provincia.
- Open data del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) relativi agli iscritti all'università per comune (da a.a. 2018/19- a.a. 2022/23).
- Dati dell'Anagrafe Regionale degli Studenti (ARS) (a.s. 2022-23), contenente informazioni sugli iscritti nelle scuole toscane, per classe e per indirizzo.

L'offerta è stimata per la fascia d'età giovanile (15-29 anni) e per la fascia di popolazione in età attiva (15-64). Nello specifico, per la fascia d'età giovanile, l'offerta è ottenuta sottraendo al totale della popolazione residente per Sistema Locale del Lavoro (SLL) occupati e studenti, come da informazione fornita dal Censimento; per la fascia 30-64 anni, l'offerta è ottenuta sottraendo al totale della popolazione residente per Sistema Locale del Lavoro (SLL) occupati, pensionati e inattivi, come da informazione fornita dal Censimento.

Per la stima degli occupati nella fascia giovanile si utilizzano i tassi di occupazione provinciali per fascia di età quinquennale delle FDL per aggiustare gli occupati comunali del censimento, non disponibili per la fascia di età di interesse (15-29). Per la stima degli studenti a livello comunale, si utilizzano i dati di ARS relativi agli iscritti alle scuole superiori, e i dati MUR relativi agli iscritti all'università per Comune. L'informazione sugli studenti universitari è stata riportata alla fasce d'età disponibili nel Censimento utilizzando i tassi di iscrizione provinciali ricavati da FDL.

Una volta stimata l'offerta a livello comunale, questa è riaggregata a livello di Sistema Locale del Lavoro.

Una volta ottenuta l'offerta per SLL dal punto di vista quantitativo, si è provveduto a disaggregarla per titolo di studio e, per quanto riguarda la sola fascia d'età giovanile, per indirizzo di studio. La disaggregazione qualitativa è fatta a livello provinciale.

In particolare, la popolazione disponibile è stata distinta per titolo di studio (obbligo, diploma, laurea) attraverso i tassi provinciali rilevati da FDL, con vincolo ai totali per fascia d'età e comune rilevati da Censimento.

Successivamente, l'offerta comunale di diplomati è stata ripartita tra generalista (liceale) e tecnico-professionale sulla base della distribuzione tra tipologie di scuole secondaria superiori degli studenti del Comune rilevata dai dati ARS per la classe 5°.

- **Stima della domanda di lavoro attuale**

La stima della domanda di lavoro si basa sulle seguenti fonti di dati:

- Sistema Informativo Excelsior, che contiene le previsioni di assunzione delle imprese private extra-agricole per settore, professione, titolo di studio, livello di esperienza, provincia ed altre variabili.
- Sistema Informativo Lavoro, che contiene le Comunicazioni Obbligatorie di avviamento dei datori di lavoro toscani.

Nello specifico, sono stati considerati due diversi livelli di domanda, che rappresentano due diversi scenari:

- Scenario A, in cui la domanda di lavoro è stimata a partire dai dati sulle previsioni di assunzione per contratto (indeterminato, determinato, apprendistato e somministrato) a livello provinciale, di fonte Excelsior;
- Scenario B, in cui, per tenere conto del fatto che le previsioni di assunzione a tempo determinato e somministrato implicano contratti con una durata mediamente più bassa, sono stati applicati alla domanda dello Scenario A dei coefficienti di trasformazione da assunzioni a Ula, stimati dal Sistema Informativo Lavoro come rapporto tra durata media dei contratti a tempo determinato per settore e l'intero anno.

Una volta ottenuta la domanda di lavoro a livello provinciale, questa viene ripartita tra SLL sulla base della distribuzione degli addetti stimati da IRPET¹⁹ per provincia e SLL.

Per l'analisi dal punto di vista qualitativo, si è focalizzata l'attenzione sulla fascia d'età 15-29 anni, stimando la relativa domanda di lavoro sulla base della percentuale di Unità di Lavoro Standard riguardanti i giovani, a livello provinciale, stimata dal Sistema Informativo Lavoro; tale quota è stata applicata alla domanda Excelsior per livello di istruzione e indirizzo di studio secondario per ottenere la domanda di lavoro destinata ai giovani.

- **Stima dell'offerta di lavoro disponibile nel medio periodo**

L'offerta di medio periodo è rappresentata da coloro che potenzialmente entreranno nella forza lavoro disponibile nel periodo 2023-2033. Considerati i già elevati tassi di iscrizione alla scuola superiore, si considera come forza lavoro disponibile in ingresso la fascia d'età 20-29anni; nello specifico, sono selezionate le coorti di nascita che vanno dal 1994 al 2013.

La stima dell'offerta di lavoro di medio periodo si basa sulle seguenti fonti di dati:

- Dati da modello previsivo sulla popolazione Toscana di fonte IRPET.
- Open data del Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) relativi agli iscritti all'università per provincia di residenza (serie storica a.a. 2012/13 - a.a. 2022/23).
- Dati FDL-Istat sulla popolazione giovanile per provincia e titolo di studio.
- Modello di micro simulazione dinamico IrpetDyn dell'IRPET.

L'offerta è stimata a partire dalle previsioni sulla popolazione per il 2033. Nello specifico, si considera la popolazione che nel 2033 sarà nella fascia d'età 20-39 anni, che rappresenta le coorti di nascita che vanno dal 1994 al 2013. Per coloro che saranno già over 29, si ipotizza la totale disponibilità nella forza lavoro; per coloro che saranno under 20, si ipotizza la piena scolarizzazione; invece, ai 20-29enni, si sottraggono gli iscritti all'università, applicando dei tassi di iscrizione per provincia che tengano conto di un trend crescente; in particolare i tassi sono calcolati come somma tra i tassi di iscrizione attuali e la crescita degli stessi registrata negli ultimi 10 anni a livello provinciale.

¹⁹ La misura definita come addetti è rappresentata dal valore aggiornato dello stock degli addetti dipendenti rilevati dal Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 con il saldo delle posizioni lavorative rilevato dai flussi del Sil. In particolare, il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre. Tali informazioni sono integrate con quelle derivanti dal Censimento dell'agricoltura 2010. I saldi delle posizioni lavorative prendono invece in considerazione i flussi di avviamento, cessazione, trasformazione e proroga rilevati nel Sil ad eccezione del lavoro occasionale accessorio e del lavoro intermittente.

Per disaggregare l'offerta dal punto di vista qualitativo, si parte dai dati del censimento, per poi portare avanti la distribuzione dei giovani per titolo di studio, sulla base del trend di variazione previsto tra il 2023 e il 2033 dal modello di micro simulazione IrpetDyn dell'IRPET.

- **Stima della domanda di lavoro nel medio periodo**

Si consideri come domanda di medio periodo solo la domanda di tipo sostitutivo, data dal numero di pensionati in uscita dal mercato del lavoro.

Le fonti di dati utilizzate a tale fine sono:

- Archivi delle dichiarazioni dei redditi 2022 di fonte Agenzia delle Entrate.
- Database INPS dei pensionati 2022.

Nello specifico, gli archivi delle dichiarazioni dei redditi saranno utilizzati per quantificare la domanda sostitutiva a livello locale, approssimata da coloro che si considerano in uscita dal mercato del lavoro nel prossimo decennio, ovvero coloro che hanno 57 anni o più e raggiungeranno la pensione di vecchiaia entro il 2033; sono poi aggiunti coloro che andranno in pensione prima di 67 anni, partendo dalla popolazione che avrà 60-67 anni nel 2033 e applicando gli attuali tassi di pensionamento specifici per età da fonte INPS. Per qualificare la domanda di lavoro si applica ai volumi di domanda ottenuti la distribuzione per titolo di studio della domanda prevista dal Sistema Informativo Excelsior per il 2028 a livello nazionale, aggiustata per il differenziale tra ogni provincia toscana e l'Italia al 2023.

8. OCCUPAZIONE E SALARI: LE DINAMICHE DI LUNGO PERIODO NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO

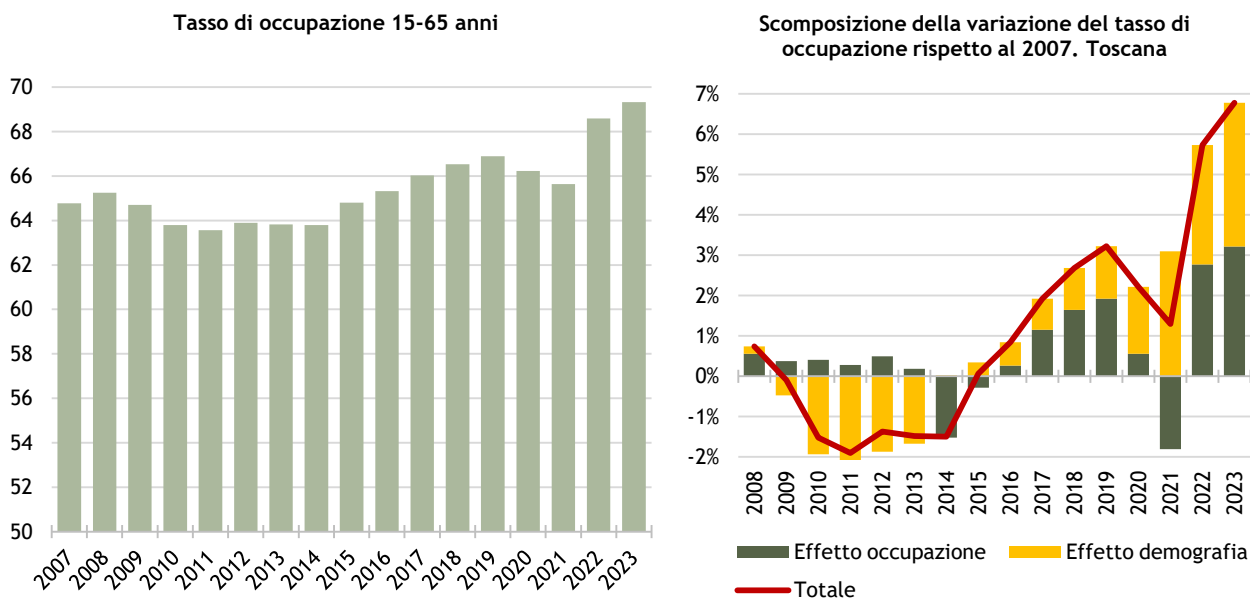
Le analisi delle dinamiche del mercato del lavoro nel lungo periodo fanno emergere due forti e ormai consolidate evidenze. La prima è che l'occupazione è aumentata, la seconda è che i salari sono rimasti fermi mentre ne è cresciuta la dispersione. In questo paragrafo, cerchiamo di capire quali sono le variabili e i fattori in gioco che possono contribuire a spiegare queste evidenze, quale è il ruolo dell'offerta di lavoro, quale quello della domanda, quanto tutto ciò dipenda dalle caratteristiche degli individui, quanto da quelle di impresa.

8.1 La crescita dell'occupazione

I dati più recenti dell'Indagine sulle forze di lavoro dell'Istat mostrano una ripresa occupazionale molto intensa nel 2022 e ancora più forte nel 2023 che ha riportato il tasso di occupazione, dopo l'interruzione dovuta al Covid-19, sul sentiero di crescita che aveva intrapreso a partire dal 2015, una volta cessati gli effetti delle fasi recessive dovute – la prima – alla esplosione della bolla finanziaria negli Stati Uniti d'America e – la seconda – alla crisi del debito sovrano nell'area Euro. La dinamica del tasso di occupazione riflette, nonostante alcune vischiosità, l'andamento del ciclo economico. In che misura, però, l'espansione del mercato del lavoro è legata a fattori di offerta? Per capirlo scomponiamo la variazione del tasso di occupazione di ogni anno in due componenti: l'"effetto occupazione", che dipende dalla variazione del numero di occupati, e l'"effetto demografia", che dipende dalla variazione della popolazione²⁰. Il tasso di occupazione, cioè il rapporto tra occupati e popolazione, potrebbe crescere sia per un aumento del numeratore che per una diminuzione del denominatore. Più in generale, la demografia incide negativamente sul tasso di occupazione quando la popolazione aumenta, e positivamente quando viceversa diminuisce.

²⁰ Infatti, siano Y_1 e Y_0 i tassi di occupazione al tempo 1 ed al tempo 0, Occ_1 e Occ_0 gli occupati al tempo 1 ed al tempo 0, Pop_{15-65_1} e Pop_{15-65_0} la popolazione al tempo 1 ed al tempo 0, una volta espresse tutte le variabili in termini logaritmici, la variazione fra i tassi di occupazione da un anno all'altro può essere espressa come differenza logaritmica fra la variazione di occupati e quella della popolazione in età lavorativa. In formule: $(\ln Y_1 - \ln Y_0) = (\ln Occ_1 - \ln Occ_0) - (\ln Pop_{15-65_1} - \ln Pop_{15-65_0})$.

Figura 8.1 Tasso di occupazione e scomposizione della sua variazione rispetto al 2007. Toscana



Fonte: Indagine sulle Forze di Lavoro - ISTAT

Il tasso di occupazione negli ultimi anni è dunque cresciuto non solo per l'aumento del numero di occupati, ma anche perché è diminuita la popolazione in età lavorativa. Sottinteso, quindi, vi è l'assunto che a parità di domanda una minore popolazione trovi più facilmente lavoro. Nel 2023 l'“effetto demografia” ha influito quasi per la metà sulla crescita del tasso di occupazione. Se la popolazione fosse rimasta costante, anziché essere diminuita, il tasso di occupazione sarebbe aumentato fra il 2007 ed il 2023 dal 65% al 66,9%, anziché al 69% come effettivamente avvenuto.

Ulteriori elementi a sostegno di un ruolo rilevante dell'offerta di lavoro emergono nell'analisi del tasso di occupazione per classi di età. Guardando alla dinamica di lungo periodo emerge, infatti, un aumento marcato, quasi un raddoppio, per gli over 55, dal 36% del 2007 al 64% del 2023, nonostante un “effetto demografico” negativo, da legarsi alle importanti riforme pensionistiche che si sono succedute negli ultimi decenni, culminate nella emanazione della Legge 214/2011 (c.d. Legge Fornero), che hanno via via reso più stringenti i requisiti per il pensionamento e trattenuto i lavoratori più maturi nel mercato del lavoro.

Figura 8.2 Tasso di occupazione per classi di età. Toscana

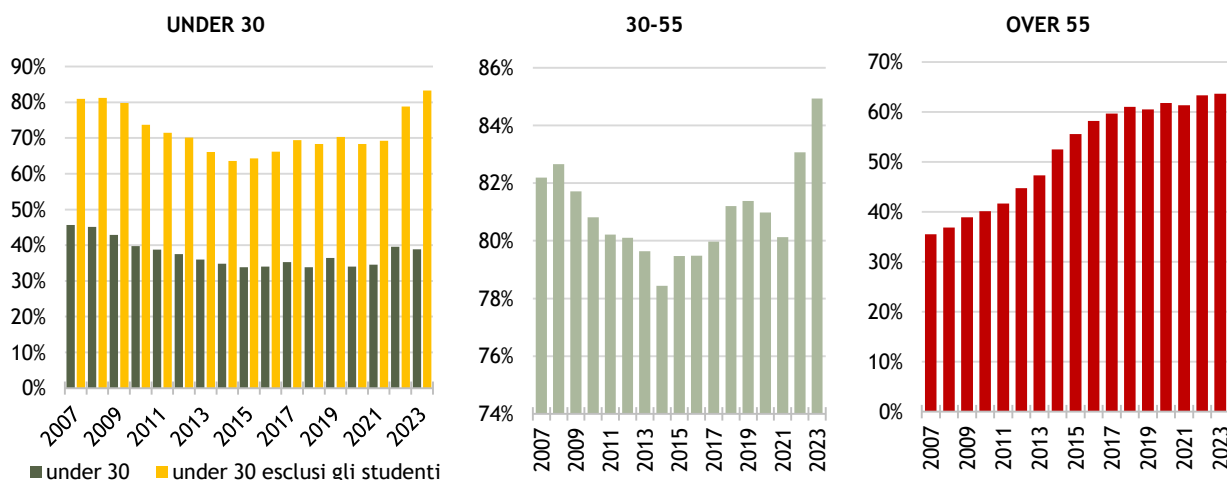
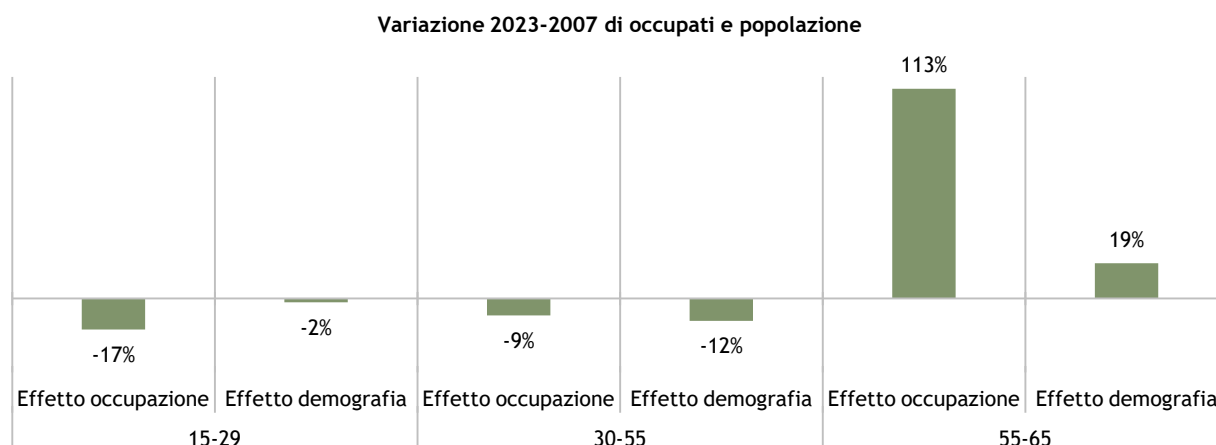


Figura 8.3 Scomposizione della variazione del tasso di occupazione rispetto al 2007. Toscana

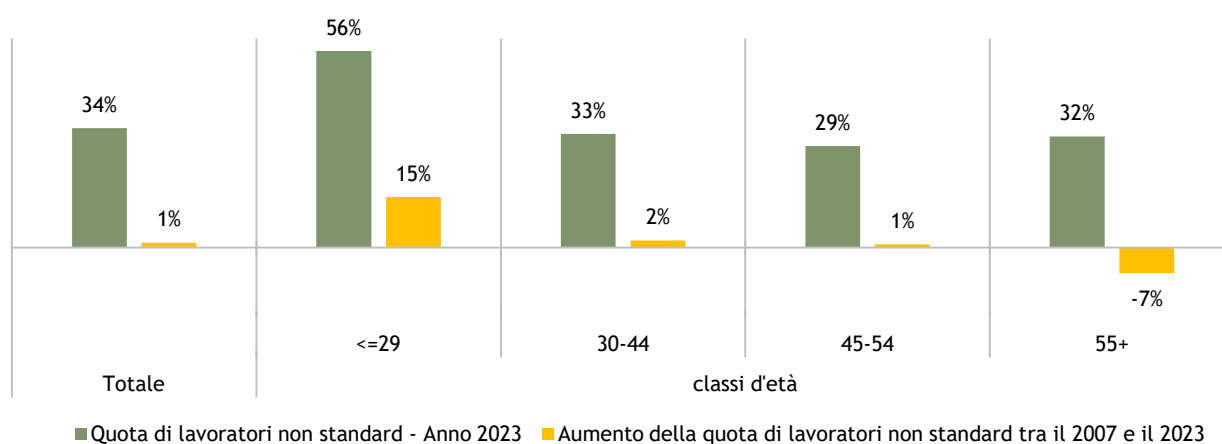


Dopo l'interruzione causata dal Covid-19 riprende a crescere anche il tasso di occupazione nella classe di età intermedia, tra i 30 e i 55 anni, ma se si scompone la variazione rispetto al 2007 si scopre che in realtà gli occupati del 2023 sono in numero minore e lo è ancora di più la popolazione. Il tasso di occupazione è aumentato per questa fascia di età rispetto al 2007 solo, quindi, per un "effetto demografia".

Per i giovani sotto i 30 anni entrano in gioco anche altri fattori legati all'offerta di lavoro, stavolta in relazione all'allungamento dei percorsi di istruzione e formazione. Gli occupati si riducono tra il 2023 e il 2007 in questa fascia di età e la popolazione diminuisce di poco con la conseguenza di un tasso di occupazione in diminuzione dal 46% al 39%. Se, tuttavia, si escludono dalla popolazione al denominatore i giovani ancora inseriti in percorsi di istruzione o formazione, in aumento nell'ultimo decennio, allora emerge un tasso di occupazione in leggero aumento, dall'81% del 2007 all'83% del 2023.

In un'ottica di lungo periodo emerge, in sintesi, che a crescere è soprattutto l'occupazione dei lavoratori anziani e questo per ragioni legate più all'offerta che alla domanda di lavoro. Tra i giovani occupati cresce, invece, il lavoro non standard, cioè a termine o a tempo ridotto involontario e in proprio, la cui diffusione dipende molto da fattori legati alla domanda di lavoro e in particolare dalle condizioni contrattuali applicate dalle imprese. Questi processi di cambiamento della composizione dei lavoratori e delle politiche occupazionali praticate dalle imprese hanno effetti sui redditi e sulla loro distribuzione su cui ci soffermiamo nel paragrafo che segue.

Figura 8.4 Quota di occupati non standard nel 2023 e variazione rispetto al 2007. Toscana



8.2 La stagnazione dei redditi da lavoro e l'aumento della loro dispersione

Da quando i dati amministrativi hanno iniziato ad essere disponibili e integrabili con altri archivi, i temi di ricerca indagabili sono notevolmente ampliati. Nell'ambito del mercato del lavoro, la disponibilità di dati *employer-employee*, che raccolgono informazioni sia sul lavoratore che sull'impresa presso la quale il lavoratore è impiegato, ha consentito lo sviluppo di studi che spiegano la retribuzione non solo in funzione di caratteristiche individuali, come il titolo di studio o l'età, ma anche sulla base delle politiche salariali adottate dalle imprese. Nell'analisi presentata in questo paragrafo viene impiegato un database *employer-employee*, ottenuto integrando i dati fiscali dei contribuenti toscani con l'Archivio statistico delle unità locali presenti nella regione, per esaminare le ragioni della stagnazione dei salari e dell'aumento della loro dispersione osservati nell'ultimo decennio in Toscana.

- **Il database utilizzato nell'analisi**

Il database *employer-employee* su cui è effettuata l'analisi è ottenuto integrando, attraverso il codice fiscale o partita Iva del sostituto di imposta, i dati relativi all'universo delle persone fisiche che effettuano la dichiarazione di redditi da lavoro dipendente o per le quali è stata presentata la Certificazione Unica a fini Irpef in Toscana dal 2008 al 2019²¹, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con l'Archivio statistico delle unità locali (Asia UL), cioè le imprese o parti di impresa che svolgono attività economica in Toscana, dell'Istat. L'Archivio Asia è a sua volta agganciato all'archivio Frame SBS, un sistema integrato di dati amministrativi e statistici, realizzato annualmente dall'Istat per la stima dei risultati economici delle imprese. Il database integrato è di tipo *employer-employee* perché contiene per ciascun contribuente informazioni individuali come l'età, il genere, il luogo di nascita, il reddito da lavoro dipendente, tratte dalle dichiarazioni dei redditi, e informazioni sull'impresa presso cui è impiegato, come il settore di attività economica, la classe dimensionale, il valore aggiunto, le esportazioni, tratte dagli archivi Asia e Frame SBS. È, inoltre, di tipo panel perché consente di seguire nel tempo, dal 2008 al 2019, i lavoratori e le imprese presso le quali lavorano.

Per diverse ragioni, l'integrazione delle due fonti, dichiarazioni dei redditi e Asia, non è completa. Innanzitutto, per definizione, solo le imprese di Asia in cui è presente almeno un lavoratore dipendente possono integrarsi con i sostituti di imposta dei contribuenti con reddito da lavoro dipendente presenti nei dati fiscali. In secondo luogo, mancano in Asia le imprese che operano nelle attività finanziarie e assicurative, nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e nel pubblico impiego. Mentre nelle dichiarazioni dei redditi non è presente l'identificativo del sostituto di imposta per i contribuenti che effettuano la dichiarazione dei redditi con il modello "Redditi persone fisiche" anziché con il "730"²². Nonostante i menzionati limiti, i lavoratori del database incrociato sono, in media in tutto il periodo preso in esame, il 62% dell'universo dei contribuenti con reddito da lavoro dipendente, circa 740mila all'anno.

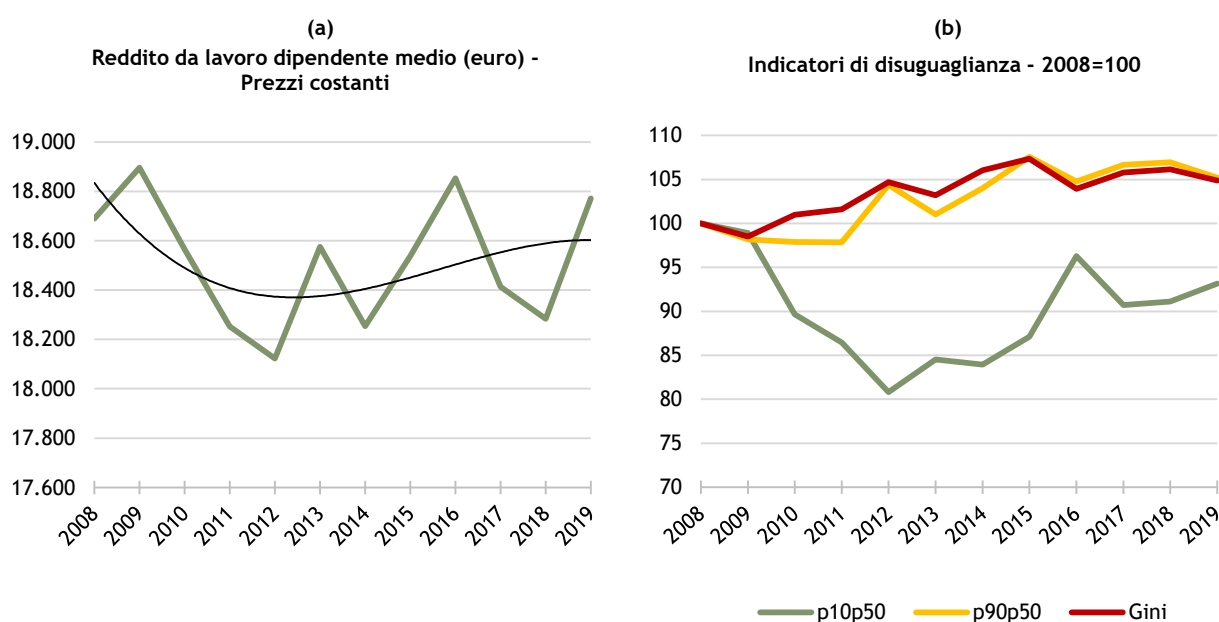
- **Redditi da lavoro al palo e aumento delle disuguaglianza salariali**

Un'evidenza ormai nota negli studi sulle dinamiche di lungo periodo del mercato del lavoro è la stagnazione dei salari e l'aumento della loro dispersione. Questo fatto trova conferma nei dati ricostruiti incrociando i due menzionati archivi amministrativi. Il reddito medio da lavoro dipendente dichiarato al fisco è pari nel 2019 a 18.772 euro. Nel confronto, a prezzi costanti, con quello osservato nel 2009, sono appena 83 euro annui in più. In media annua, il tasso di variazione del salario è pari a +0,3%. I salari reali sono praticamente fermi, mentre è cresciuta la dispersione salariale.

²¹ Nonostante fosse disponibile, non è stato incluso nell'analisi l'anno 2020 per gli effetti straordinari sulle variabili economiche di impresa e individuali della pandemia da Covid-2019.

²² Si noti, inoltre, che per circa il 15% dei contribuenti, quelli che effettuano la dichiarazione presentando il modello "730" in forma congiunta con il coniuge, il dato del sostituto di imposta non è quello dell'azienda presso la quale lavorano ma è riferito al sostituto di imposta del coniuge.

Figura 8.5 Redditi da lavoro dipendente a prezzi costanti. Valori medi e indicatori di disuguaglianza



Fonte: database *employer-employee* Mef-Asia

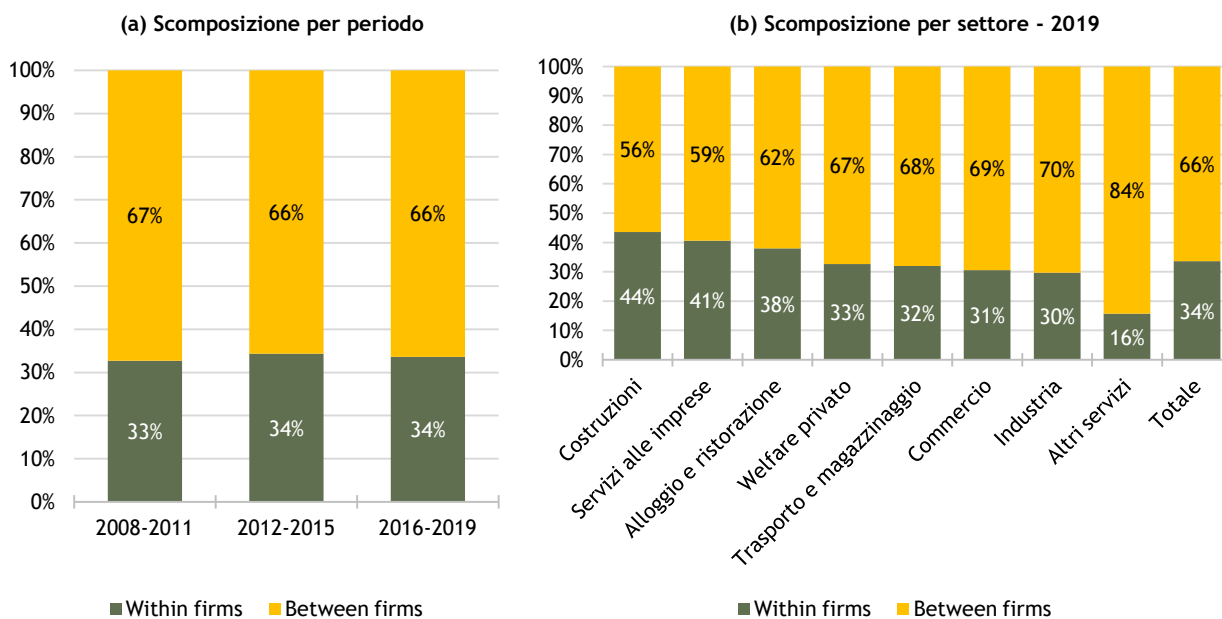
Tutti gli indicatori concordano nel segnalare un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro dipendente. Il Gini, uguale a zero in caso di perfetta uguaglianza e 1 in caso di massima disuguaglianza, cresce da 0,36 nel 2008 a 0,38 nel 2019. In modo simile, cresce anche il rapporto tra il 90° percentile e il 50° percentile della distribuzione, passando da 1,736 a 1,826. Più intenso è l'aumento della dispersione nella parte bassa della distribuzione dei redditi come mostra il rapporto tra il 10° percentile e il 50° in diminuzione da 0,197 a 0,183 nel periodo analizzato.

• **Quanto dipende dal lavoratore, quanto dall'impresa?**

Per tentare di spiegare la stagnazione e l'aumento della dispersione salariale può essere utile ricorrere ad una scomposizione della varianza dei redditi da lavoro dipendente nella parte che dipende dalla varianza dei redditi medi delle imprese (*between firms*), pesata per i lavoratori in esse presenti, e in quella che dipende dalla varianza dei redditi individuali dentro l'impresa²³ (*within firms*). Tale scomposizione, effettuata nel database *employer-employee* di cui disponiamo, rivela che la varianza salariale tra le imprese rappresenta il 34% della varianza totale, mentre la varianza che dipende da differenze retributive fra lavoratori all'interno dell'impresa è pari al 66%. Tali proporzioni non cambiano in modo significativo negli ultimi dieci anni. La maggior parte della varianza dei redditi da lavoro dipende, dunque, dalle differenze tra lavoratori, ma una parte non trascurabile, soprattutto in alcuni settori come costruzioni, servizi alle imprese, alloggi e ristorazione, anche da caratteristiche di impresa.

²³ La varianza dei redditi individuali dentro l'impresa è misurata come differenza tra il reddito dei lavoratori dentro l'impresa e il reddito medio di impresa.

Figura 8.6 Scomposizione della varianza dei redditi da loro dipendente nelle componenti *within* e *between*



Fonte: database *employer-employee* Mef-Asia

A parità di caratteristiche individuali il livello retributivo può cambiare, dunque, in base a come cambia la composizione delle imprese del sistema produttivo e dalle politiche salariali adottate dall'azienda presso cui si è impiegati. Per tenerne conto, sfruttando la natura panel del database *employer-employee* che abbiamo costruito, adottiamo un approccio a due stadi. Nel primo stadio, il reddito da lavoro dipendente è regredito con effetti fissi individuali (α_i), di impresa (γ_j) e di anno (Y_t), senza controllare per le caratteristiche del lavoratore e di impresa osservabili²⁴. Nel secondo stadio, spieghiamo gli effetti fissi individuali e di impresa stimati nel primo stadio, $\hat{\alpha}_i$ e $\hat{\gamma}_j$, con le caratteristiche da noi osservabili, cioè classi di età (under 35, tra 35 e 55 e sopra 55 anni), genere, luogo di nascita per i lavoratori, e livello di produttività del lavoro e di dimensione, entrambi individuati in funzione dei percentili delle relative distribuzioni osservate nel 2008²⁵, settore di attività economica e effettuazione di esportazioni per le imprese. Le stime sono effettuate separatamente per tre periodi, i) 2008-2011, ii) 2012-2015, iii) 2016-2019, per capire se la remunerazione delle diverse caratteristiche individuali e di impresa si sia modificata nel tempo.

• **Gli effetti individuali**

In questo paragrafo analizziamo i determinanti individuali del reddito da lavoro risultanti dalla regressione di secondo stadio e vediamo come questi, insieme ai cambiamenti nella composizione dei lavoratori, possono spiegare la stagnazione dei salari e l'aumento della dispersione.

La assenza nel data set amministrativo di alcune variabili rilevanti nella determinazione dei salari, come il titolo di studio, la posizione professionale, il tipo di contratto o l'orario di lavoro, condiziona al ribasso la capacità esplicativa delle stime (il valore R-squared non supera l'11%). Tuttavia nella consapevolezza di questi limiti, l'esercizio svolto fa emergere con ragionevole robustezza alcune interessanti considerazioni. Utilizziamo come base di partenza i risultati della tabella 8.7. Quali informazioni possiamo ricavarne?

La prima è la diminuzione della remunerazione dei lavoratori, per tutte le combinazioni di classe di età-genero-luogo di nascita tra il primo e l'ultimo periodo di osservazione. È sufficiente sommare, in ciascuno dei tre periodi, i coefficienti della costante a quelli delle covariate della tabella 8.7, per cogliere la flessione nel tempo del livello retributivo.

²⁴ In formule: $[1] y_{it} = \alpha_i + \gamma_{j(i,t)} + Y_t + \varepsilon_{it}$.

²⁵ La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra valore aggiunto e addetti. La dimensione è calcolata in termini di numero di addetti. Sia la produttività che la dimensione sono divise in tre classi. Nella prima sono incluse le imprese con produttività/dimensione inferiore al 25° percentile, nella seconda quelle con valori tra il 25° e il 75° percentile, nella terza quelle con valori maggiori del 75° percentile.

Tabella 8.7 Coefficienti della regressione di secondo stadio a livello individuale

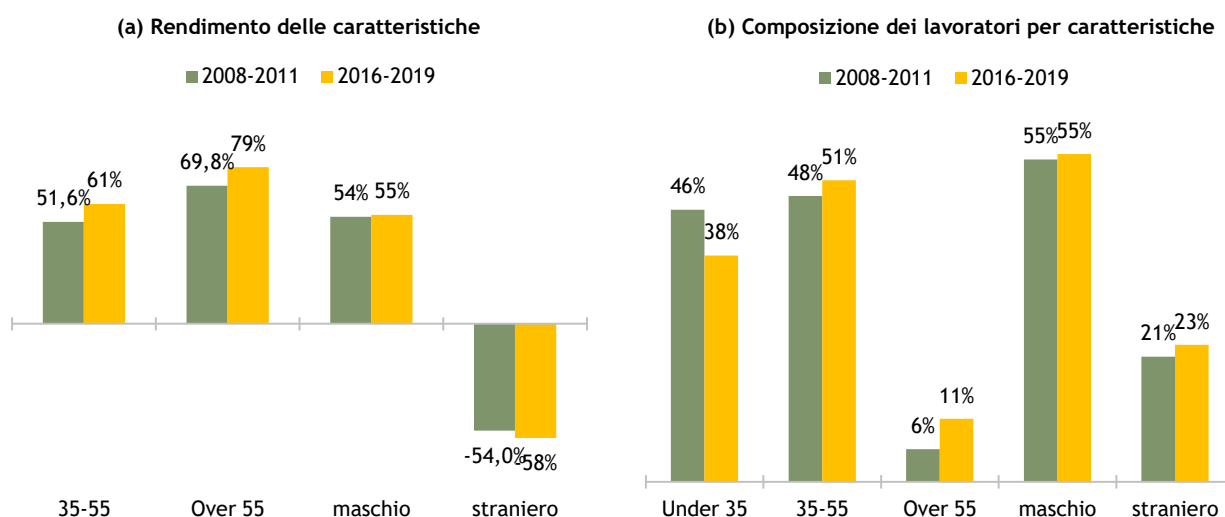
	2008-2011	2012-2015	2016-2019
35-55	6.232	6.447	6.901
Over 55	8.435	8.991	9.017
Uomo	6.539	6.477	6.266
Nato all'estero	-6.529	-6.759	-6.577
Costante	12.086	11.476	11.396
N° osservazioni	2.814.257	2.768.629	2.914.439
R-squared	0,1126	0,1162	0,1116

*Coefficienti tutti significativi all'1%

Fonte: database employer-employee Mef-Asia

La seconda informazione che traiamo dalla tabella 8.7, guardando i valori dei singoli coefficienti, e che riportiamo nella figura 8.8(a), è che il rendimento dell'età si è accentuato nel tempo: per gli over 55 il reddito era il 70% più alto di quello degli under 35 nel primo periodo, diventa più alto del 79% nell'ultimo. Tale risultato rimanda ad un peggioramento delle condizioni retributive di accesso dei giovani, più che ad un miglioramento delle progressioni di carriera dei lavoratori con esperienza. Aumenta, invece, il gap negativo dei nati all'estero rispetto ai nati in Italia e rimane stabile il differenziale salariale che avvantaggia gli uomini rispetto alle donne. In termini di composizione, il dato più evidente è l'aumento dei lavoratori con oltre 55 anni (dal 6% all'11%) e di quelli nati all'estero (dal 21% al 23%).

Figura 8.8 Variazione del rendimento e della composizione delle caratteristiche individuali tra il 2008-2011 e il 2016-2019



Fonte: database employer-employee Mef-Asia

Rimettiamo insieme le seguenti informazioni mettendo a confronto nella tabella 8.9 la dinamica osservata del livello e della disuguaglianza del reddito (riga *Effettivo*) con tre situazioni controfattuali. La prima è quanto sarebbe accaduto applicando alla popolazione dei lavoratori dell'ultimo periodo la costante e i coefficienti della regressione del primo periodo (riga *Remunerazione ferma al periodo iniziale*). Avremmo avuto nel tempo una crescita del reddito e riduzione della disuguaglianza.

La seconda simulazione (*Rendimenti fermi al periodo iniziale*) tiene invece fermi solo i premi salariali, cioè il rapporto di ogni coefficiente con la costante. Ne avremmo ricavato, così operando, un peggioramento nel tempo del livello medio del reddito e nella disuguaglianza.

Infine, se nell'ultimo periodo avessimo avuto la distribuzione dei lavoratori del primo periodo (riga *Composizione ferma al periodo iniziale*) la variazione negativa del reddito sarebbe stata più marcata di quella effettiva. La maggior presenza di lavoratori anziani, più pagati, e il maggior rendimento dell'età ha consentito di contenere la caduta dei redditi medi.

Tabella 8.9 Variazione del reddito medio e degli indicatori di disuguaglianza tra il 2008-2011 e il 2016-2020. Scenari

	Var. reddito medio	Var. p10 su p50	Var. p90 su p50
Effettivo	-0,1%	-0,002	0,129
Remunerazione ferma al periodo iniziale	2,2%	0,025	0,105
Rendimenti fermi al periodo iniziale	-4,0%	-0,016	0,146
Composizione ferma al periodo iniziale	-2,5%	-0,027	0,029

Fonte: database *employer-employee* Mef-Asia

La conclusione è che l'aumento del divario generazionale nel premio salariale è stato in parte compensato dall'invecchiamento della popolazione occupata, in un quadro generalizzato di scivolamento verso il basso del premio salariale associabile alle altre caratteristiche individuali.

- **Gli effetti di impresa**

Passiamo adesso all'analisi della componente di reddito che dipende dalle imprese. Esaminiamo, quindi, le determinanti della stima di secondo stadio sugli effetti fissi di impresa stimati al primo stadio e guardiamo anche a come cambia la composizione delle imprese e dei lavoratori in esse impiegati²⁶.

I determinanti di impresa del salario

L'R-squared della regressione sottolinea come le caratteristiche di impresa spieghino una parte minoritaria della variabilità della variabile dipendente. In ogni caso, con riferimento ai settori si osserva quasi ovunque un differenziale di reddito negativo per i lavoratori impiegati in comparti che non siano la manifattura.

Tabella 8.10 Coefficienti della regressione di secondo stadio a livello di impresa, valori assoluti e in rapporto alla costante

	Coefficienti		Coefficienti in rapporto alla costante	
	2008-2011	2016-2019	2008-2011	2016-2019
Produttività media	372	686	2,1%	4,0%
Produttività alta	973	1.601	5,6%	9,4%
Dimensione media	453	220	2,6%	1,3%
Dimensione grande	806	516	4,6%	3,0%
Esportatrici	461	595	2,6%	3,5%
Costruzioni	61	139	0,3%	0,8%
Commercio	-34	-14	-0,2%	-0,1%
Trasporto e magazzinaggio	-465	393	-2,7%	2,3%
Alloggio e ristorazione	-1.523	-793	-8,7%	-4,7%
Servizi alle imprese	-790	-335	-4,5%	-2,0%
Welfare privato	-419	-273	-2,4%	-1,6%
Altri servizi	-1.001	-416	-5,7%	-2,4%
Costante	17.525	17.037	100%	100%
N° osservazioni	397.792	380.122		
R-squared	0,0216	0,0213		

*Coefficienti tutti significativi all'1% tranne Costruzioni e Commercio nel 2008-2011 e Commercio nel 2016-2019

Fonte: database *employer-employee* Mef-Asia

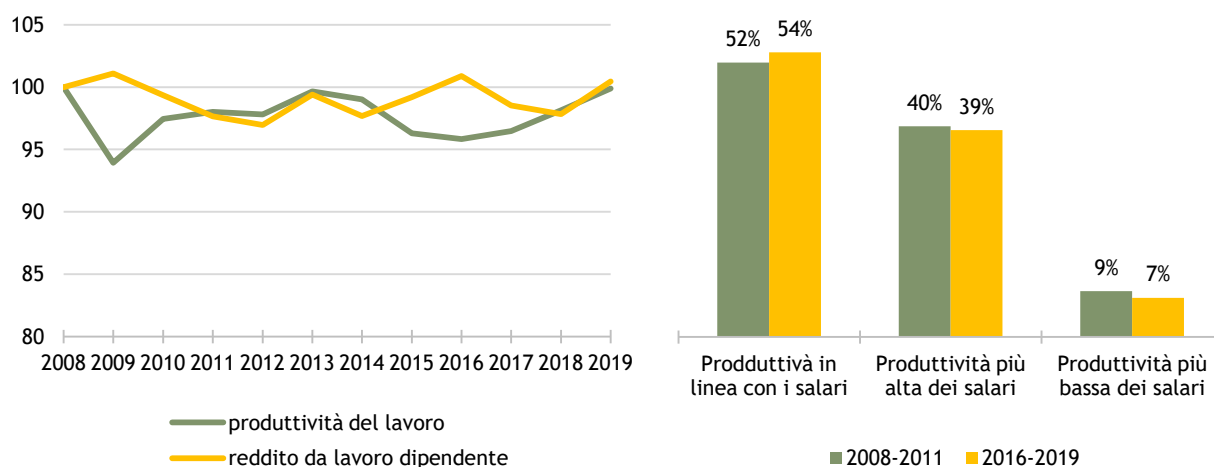
Settori a parte, quello che conta per avere un salario più alto, al netto delle caratteristiche individuali, è lavorare in un'azienda più produttiva, più grande o esportatrice. Nel tempo questi effetti cambiano di intensità, ma non nel segno.

Produttività del lavoro e salari. Quale relazione?

Perché è importante soffermarsi sulla relazione tra produttività e salari? Una equa ripartizione del valore aggiunto tra i fattori produttivi richiederebbe che produttività del lavoro e salari andassero di pari passo. Se, invece, si osservasse un disaccoppiamento, con i salari meno dinamici della produttività, allora la quota di valore aggiunto redistribuita ai lavoratori sottoforma di reddito da lavoro si ridurrebbe, con una diminuzione dei redditi medi e un peggioramento della distribuzione primaria del reddito.

²⁶ La stima è effettuata pesando le imprese sulla base del numero di lavoratori in essere impiegati. Per semplicità di esposizione concentriamo la descrizione degli effetti sul primo e l'ultimo periodo.

Figura 8.11 Variazione della produttività del lavoro e del reddito da lavoro medi (grafico a sx) e composizione dei lavoratori per livelli di produttività e salari. 2008-2011 e 2016-2019



Fonte: database *employer-employee Mef-Asia*

Come abbiamo visto, la stima di secondo stadio degli effetti di impresa mostra una relazione positiva, che si intensifica nel tempo, tra produttività e salari. Questa evidenza si conferma in un'analisi della composizione dei lavoratori per livelli di produttività dell'impresa presso cui sono assunti e di reddito²⁷. Nel 2016-2019, oltre la metà dei lavoratori è impiegata in un'impresa con livelli di produttività in linea con i salari, il 39% in imprese che nonostante abbiano una produttività alta pagano salari bassi o medi e il 9% in imprese che remunerano i propri lavoratori più di quanto siano produttive. Nel tempo, si registra un aumento dei lavoratori in imprese con produttività e salari allineati e di quelli in imprese che pagano meno di quanto siano produttive. Ma le differenze nella distribuzione dei lavoratori fra classi di produttività e livelli salariali restano nel tempo marginali. Ciò che prevale è la dinamica stagnante delle due grandezze negli anni.

In considerazione di tutto ciò, la stagnazione dei salari è collegata ad un problema di stagnazione della produttività e non sembra dunque dipendere da un peggioramento dei rapporti di forza nella distribuzione del valore aggiunto fra i fattori produttivi del lavoro e del capitale.

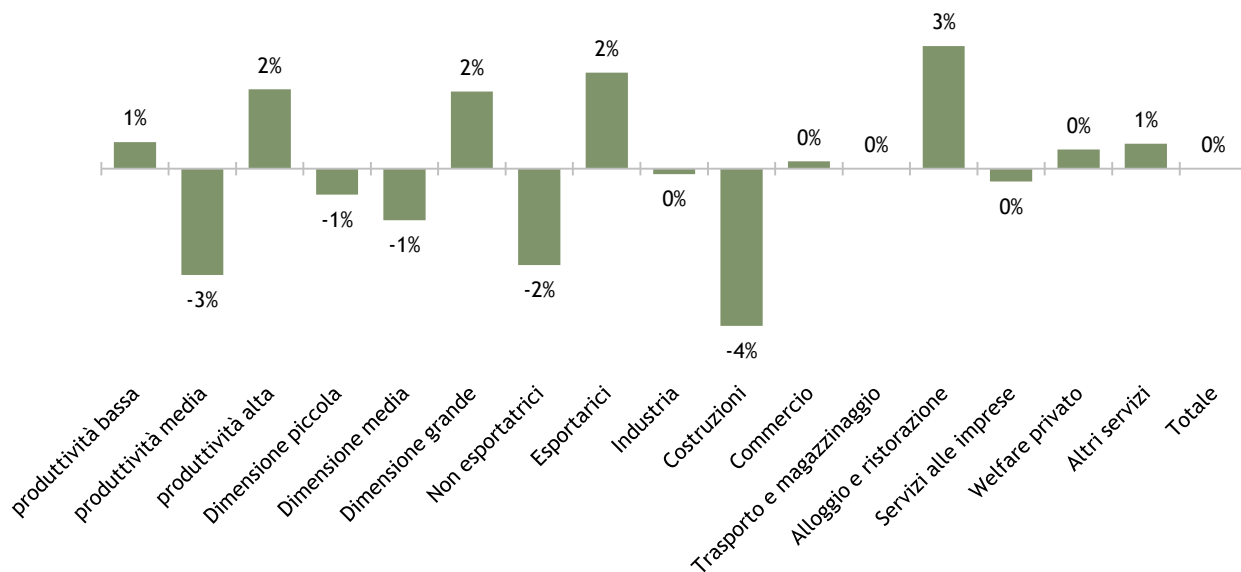
Una selezione debolmente efficiente delle imprese

Le ragioni della stagnazione dei salari e dell'aumento della dispersione potrebbero dipendere anche da processi di selezione delle imprese. Nella stima dei determinanti del salario medio di impresa è emerso che le imprese che pagano di più sono quelle più produttive, più grandi e esportatrici. Come cambia nel tempo il peso di questi gruppi?

Aumenta quello delle imprese produttive ma leggermente anche di quelle meno produttive, cresce quello delle imprese grandi e di quelle esportatrici. Tra i settori, il cambiamento più significativo è l'aumento del peso di quello che paga meno i lavoratori, cioè l'alloggio e la ristorazione.

²⁷ I salari sono considerati bassi, quando i redditi sono inferiori al 25° percentile, medi, quando compresi tra il 25° e il 75°, alti, quando maggiori del 75° percentile della distribuzione del 2008. Analogo criterio è adottato per classificare le imprese per livelli di produttività.

Figura 8.12 Variazione della composizione delle imprese tra il 2008-2011 e il 2016-2019



Fonte: database employer-employee Mef-Asia

Cambia, inoltre, anche la composizione delle imprese per livelli di produttività dentro i settori. Aumentano le imprese più produttive nell'industria e in modo meno marcato nel trasporto e magazzinaggio, nei servizi alle imprese e nel welfare privato. Crescono, invece, le imprese meno produttive negli altri servizi e nell'alloggio e ristorazione, unico settore quest'ultimo in cui il numero di imprese è aumentato nel periodo considerato.

Tabella 8.13 Variazione della composizione delle imprese per livelli di produttività e settore tra il 2008-2011 e il 2016-2019

	Bassa produttività	Media produttività	Alta produttività
Industria	-5%	-2%	6%
Costruzioni	-4%	-1%	5%
Commercio	3%	-4%	1%
Trasporto e magazzinaggio	-2%	2%	1%
Alloggio e ristorazione	4%	-4%	0%
Servizi alle imprese	-4%	2%	2%
Welfare privato	-2%	-2%	4%
Altri servizi	4%	-4%	0%
Totale	1%	-3%	2%

Fonte: database employer-employee Mef-Asia

Dal punto di vista dei cambiamenti di composizione delle imprese, quindi, luci e ombre. A chiarire il quadro può essere d'aiuto un'analisi delle politiche salariali e occupazionali adottate dalle imprese.

Politiche salariali e occupazionali delle imprese. Quale legame?

In linea con il dato delle forze di lavoro, i lavoratori con reddito da lavoro dipendente sono in aumento nel periodo preso in esame. Conformemente alla letteratura sulla polarizzazione del mercato del lavoro, gli occupati aumentano di più ai poli della distribuzione dei redditi soprattutto in quello della parte bassa, mentre diminuiscono nelle posizioni di lavoro a retribuzione intermedia.

Tabella 8.14 Variazione nella composizione dei lavoratori per livelli di reddito e caratteristiche di impresa tra il 2008-2011 e il 2016-2019

	Salari bassi	Salari medi	Salari alti
Industria	4%	-8%	4%
Costruzioni	-1%	-2%	3%
Commercio	2%	-3%	1%
Trasporto e magazzinaggio	0%	-2%	1%
Alloggio e ristorazione	1%	-1%	0%
Servizi alle imprese	0%	-2%	2%
Welfare privato	0%	0%	-1%
Altri servizi	-1%	1%	1%
Dimensione piccola	2%	-1%	-1%
Dimensione media	4%	-3%	0%
Dimensione grande	3%	-5%	2%
Non esportatrici	5%	-3%	-2%
Esportatrici	2%	-8%	6%
Totale	3%	-4%	2%

Fonte: database *employer-employee Mef-Asia*

Nell'analisi per settore di attività la polarizzazione è virtuosa nei servizi alle imprese, in cui cresce la quota di occupazione posizionata nella parte più alta della distribuzione del reddito. È invece decisamente non virtuosa nel commercio, nel comparto turistico e nei servizi di welfare (istruzione, sanità, ecc.) gestiti da privati. Assume una connotazione neutrale (crescono in uguale misura le quote di occupazione collocate agli estremi della distribuzione salariale) nel comparto manifatturiero.

Infine, l'occupazione a più alta remunerazione aumenta nel tempo in termini relativi nelle imprese esportatrici.

8.3 Un tentativo di ricomporre il puzzle

L'analisi finalizzata ad indagare la relazione fra l'occupazione, il livello e la dispersione di reddito ha fornito varie indicazioni non sempre fra loro coerenti e non sempre di immediata interpretazione. Si richiamano quindi in modo sintetico, nel tentativo di ricomporre in un unico mosaico i vari elementi del puzzle, i principali risultati prima di giungere ad una conclusione di sintesi.

In breve:

- Occupazione e demografia sono fra loro intrecciate. L'aumento dei tassi di occupazione osservato negli anni è stato favorito dal calo della popolazione in età lavorativa, oltre che da un effettivo incremento delle opportunità di trovare lavoro.
- La crescita dell'occupazione e dell'occupabilità non è stata pervasiva per tutte le classi di età, ma ha coinvolto soprattutto la popolazione over 55 per l'allungamento dell'età pensionabile.
- La dinamica espansiva del mercato del lavoro è avvenuta prevalentemente sul margine estensivo, più occupati quindi, senza un corrispondente e significativo incremento dei redditi unitari. La moderazione salariale si è accompagnata ad un aumento delle disuguaglianze di reddito. La quota prevalente delle differenze osservate nel reddito dei lavoratori non è imputabile alla eterogeneità del salario medio fra imprese ma a differenze retributive fra lavoratori all'interno di ciascuna impresa.
- L'associazione osservata nel tempo fra la crescente disuguaglianza dei redditi da lavoro e la stagnazione del loro livello medio è ovviamente una caratteristica che ci colloca – Toscana e Italia – fra le realtà economiche a minore dinamismo e più elevata vulnerabilità della coesione sociale.
- Al netto delle caratteristiche individuali e settoriali, gli occupati che hanno i maggiori livelli salariali lavorano nelle imprese più produttive. Queste ultime sono le imprese che esportano, che hanno una maggiore dimensione e che appartengono al sistema manifatturiero e ai servizi alle imprese.
- In positivo si registra l'incremento di imprese esportatrici e di maggiore dimensione (anche negli occupati), tuttavia l'aumento è debole. In negativo si registra la contrazione del manifatturiero in termini di imprese.

- In generale aumentano tanto le imprese posizionate nella coda meno produttiva della relativa distribuzione, quanto quelle a maggiore produttività. Sebbene le seconde siano leggermente prevalenti. Pertanto il processo selettivo operato dal sistema produttivo sembra debole e non del tutto virtuoso.
- I settori che nel tempo mostrano i comportamenti selettivi più virtuosi sono la manifattura, le costruzioni, i servizi alle imprese e i servizi di welfare cresciuti in conseguenza della riduzione del perimetro dell'intervento pubblico. Negli altri settori, in particolare nel commercio e turismo, prevalgono comportamenti opposti con aumenti delle imprese a più bassa produttività e/o diminuzione di quelle a maggiore redditività dei fattori.
- Tuttavia l'occupazione è cresciuta prevalentemente nei settori in cui i processi di selezione delle imprese sono stati meno intensi e ciò si riflette in una polarizzazione del mercato del lavoro. La crescita degli occupati riguarda tanto gli occupati che hanno un più basso reddito da lavoro che quelli a maggiore reddito da lavoro. Ma i primi prevalgono sui secondi.
- La polarizzazione del mercato del lavoro fra occupazioni a maggiore e minore reddito acquista un profilo più virtuoso – per la prevalenza della crescita della quota di lavoratori nella coda destra piuttosto che sinistra della relativa distribuzione – nei servizi alle imprese e nelle imprese che esportano.

Nel complesso, se ci concentriamo sulla relazione fra produttività e salari e distinguiamo le imprese in tre gruppi di produttività (alta, media e bassa) e successivamente classifichiamo i lavoratori per tre livelli di reddito (alto, medio e basso), si osserva (Tab. 8.15) nel tempo una sostanziale stabilità della distribuzione della occupazione. Che cambia poco dentro le singole celle.

Tabella 8.15 Occupati per classi di reddito e di produttività di impresa

	Primo periodo						Secondo periodo				
		Salari						Salari			
		Bassa	Media	Alta	Totale			Bassa	Media	Alta	Totale
Produttività	Bassa	7,6%	3,9%	0,7%	12,3%	Produttività	Bassa	8,3%	3,4%	0,5%	12,1%
	Media	12,3%	24,0%	4,0%	40,3%		Media	14,2%	22,7%	3,6%	40,5%
	Alta	5,3%	22,1%	20,0%	47,4%		Alta	5,2%	19,5%	22,7%	47,4%
	Totale	25,2%	50,1%	24,7%	100,0%		Totale	27,7%	45,6%	26,7%	100,0%

Il tratto saliente è quello di un sistema produttivo che nel suo complesso non ha valorizzato adeguatamente la crescita delle componenti più virtuose. La stagnazione salariale è quindi figlia di una dinamica dell'occupazione del tutto in linea con la stagnazione della produttività del lavoro e che necessiterebbe di una intensificazione dei processi di selezione e di distruzione creativa.

9. LA SPESA SANITARIA IN TOSCANA

9.1 In sintesi

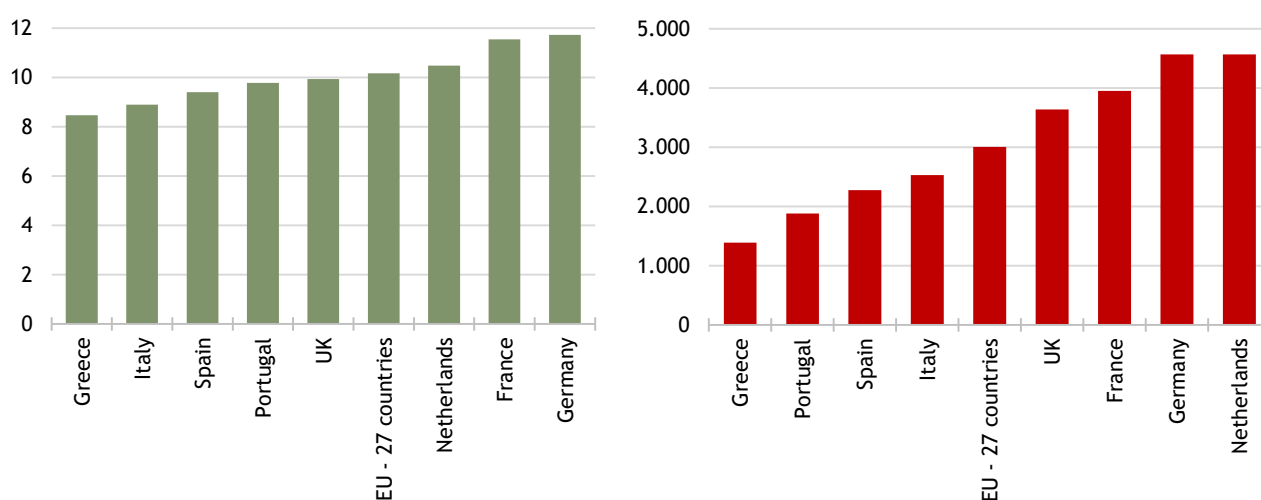
La spesa sanitaria, e di conseguenza il suo sistema di finanziamento, sono nuovamente al centro di un dibattito politico circa l'adeguatezza delle risorse recentemente previste dal governo con l'ultimo DEF. L'obiettivo di questo capitolo è quello di ricostruire, per l'Italia e per la Toscana, il quadro delle risorse disponibili per i comparti sanitari, facendo riferimento sia ai dati di contabilità nazionale Istat che a quelli del Conto Economico degli Enti del SSN. Attraverso queste due fonti informative, infatti, si ha modo di mettere a confronto l'andamento della spesa sanitaria e di alcuni suoi specifici settori nel tempo e tra Regioni. All'analisi sul finanziamento e sulla componente corrente della spesa si aggiunge quella sulla spesa in conto capitale e, in particolare, quella su investimenti fissi lordi e lavori pubblici, particolarmente rilevante nella congiuntura caratterizzata dalle risorse del PNRR. In ultimo, il capitolo affronta il tema della

centralizzazione della committenza nel mercato del procurement con riferimento al mercato dei beni sanitari che assume particolare importanza in un’ottica di efficienza della spesa corrente.

9.2 L’Italia rispetto ai paesi europei

Sulla base dei dati più aggiornati dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD), negli ultimi 5 anni l’Italia ha mostrato livelli di spesa sanitaria inferiori rispetto a quelli di altri paesi europei. Guardando, ad esempio, alla spesa in percentuale sul PIL oppure a quella in termini pro capite (Fig. 9.1), si osserva come il nostro paese si collochi in entrambi i casi in una posizione retrocessa rispetto alla media europea. Inoltre la sua posizione attuale, con livelli di spesa inferiori a quelli di Regno Unito, Olanda, Francia e Germania, è del tutto analoga a quella che occupava anche nel decennio scorso.

Figura 9.1 Spesa sanitaria in alcuni paesi europei. Media 2017-2022. In % sul PIL (sx), euro pro capite (dx)



Fonte: OECD Health Statistics 2024

9.3 Come viene finanziata la spesa sanitaria?

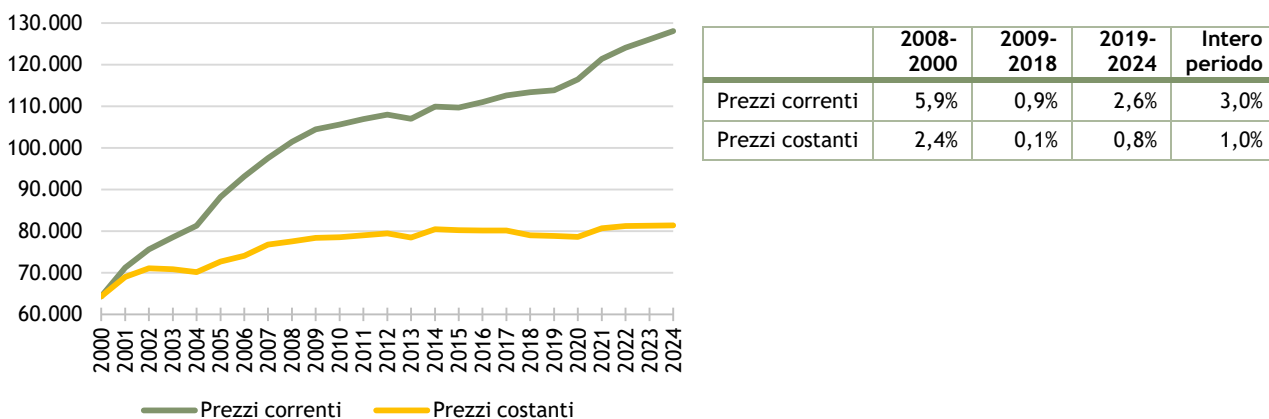
Naturalmente in Italia l’andamento della spesa sanitaria è condizionato dall’evoluzione del finanziamento alla sanità, cioè dalle risorse stanziare dal governo per assicurare i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) in condizioni di efficienza e appropriatezza. Ad oggi l’ammontare dei singoli fondi di finanziamento annuali viene inizialmente definito all’interno della Legge di Bilancio e poi eventualmente integrato con altri fondi stanziati nel corso dell’anno. Le risorse per alimentare il fondo sanitario provengono essenzialmente dalla compartecipazione all’IVA per le Regioni a statuto ordinario (da compartecipazioni a tributi erariali per quelle a statuto speciali e per le Province autonome) e, in una parte sempre più residuale, dalla fiscalità regionale, cioè da Irap e addizionale regionale all’Irpef. Una volta definito l’ammontare complessivo del fondo, si stabilisce come criterio di riparto tra le Regioni della parte indistinta a copertura dei LEA, la quota capitaria che, a sua volta viene successivamente corretta con alcuni indicatori²⁸.

Il finanziamento del servizio sanitario nazionale mostra nel tempo un andamento crescente (Fig. 9.2): in termini nominali, risulta più accelerato nella prima fase, successivamente mostra un profilo stagnante, riprende poi ad un ritmo più sostenuto con l’insorgenza della pandemia da Covid-19. Tuttavia, una volta corretto con il deflatore dei prezzi²⁹, l’andamento del Fondo assume una configurazione significativamente meno pronunciata nel corso del tempo.

²⁸ Il valore pro-capite viene corretto con degli indici di bisogno sanitario per classi di età.

²⁹ Il deflatore è costruito a partire dalla spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche.

Figura 9.2. Finanziamento al SSN, 2000-2024. Valori reali e nominali (sx) e tassi di variazione medi annui (dx). Italia



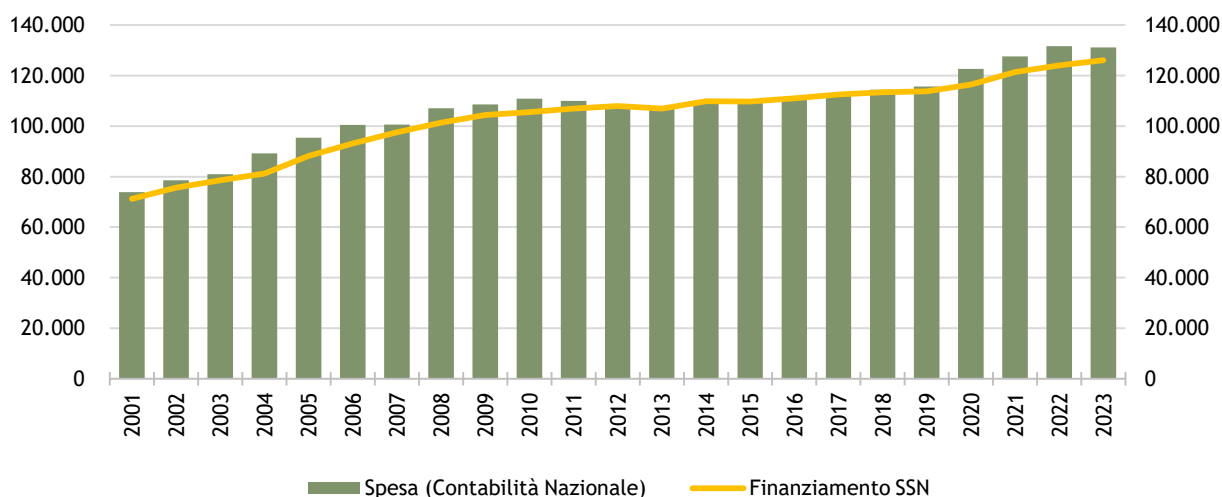
Fonte: nostre elaborazioni su dati Segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome - Settore Sanità e Politiche Sociali

In particolare, negli ultimi venti anni le risorse a prezzi costanti sono aumentate complessivamente (+26%) più della popolazione (3,5%), ma meno degli ultra 65enni (+39%), che rappresentano le fasce più deboli e a più alta richiesta di cure della popolazione.

9.4 La spesa sanitaria

L'evoluzione della spesa sanitaria è naturalmente allineata all'andamento del finanziamento. Le Regioni infatti determinano i loro livelli di spesa in ragione delle risorse che ricevono mediante il Fondo sanitario. Ogni scostamento fra le due grandezze dipende principalmente o dall'utilizzo di eventuali economie maturate negli anni precedenti o dalla possibilità di attingere a finanziamenti straordinari quali quelli intervenuti durante l'emergenza sanitaria.

Figura 9.3 Finanziamento al SSN (sx) e spesa sanitaria corrente (dx) di Contabilità Nazionale. Milioni di euro correnti. Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici consolidati delle Amministrazioni Pubbliche - Sanità

Pertanto la spesa sanitaria, analogamente a quanto accaduto al finanziamento, mostra negli ultimi anni un profilo decrescente sia a prezzi correnti che a prezzi costanti: nel primo caso, cresce il tasso annuo di variazione che passa dal +4% nel 2021, al +3,2% nel 2022 e infine al -0,4% nel 2023; nel secondo caso, le oscillazioni sono più contenute e diventano negative nel 2023.

Tabella 9.4 Finanziamento al SSN e spesa sanitaria corrente della PA. Milioni di euro e variazioni percentuali. Italia

	Media 2000-2008	Media 2009-2018	2019	2020	2021	2022	2023
SPESA SANITARIA							
Prezzi correnti	90.768	110.329	115.663	122.679	127.627	131.674	131.119
Prezzi costanti	79.398	83.130	82.729	85.512	87.626	89.047	87.341
Tassi di crescita medi annui	2008/2000	2018/2009	2019/2018	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022
Prezzi correnti	5,5%	0,7%	1,1%	6,1%	4,0%	3,2%	-0,4%
Prezzi costanti	2,0%	-0,3%	0,5%	3,4%	2,5%	1,6%	-1,9%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

9.5 La spesa sanitaria dei prossimi anni

Per quanto riguarda le prospettive future, lo scorso 9 aprile il Consiglio dei Ministri ha approvato il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2024 in forma "semplificata", ovvero con le stime tendenziali della spesa sanitaria calcolate sulle base delle norme in vigore. Utilizzando queste informazioni, si osserva come fino al 2027 il DEF preveda un tasso di crescita medio annuo della spesa sanitaria del 3% in termini nominali e dell'1,6% in termini reali.

Tabella 9.5 La spesa sanitaria nel DEF 2024: consuntivo 2023 e stime 2024-2027. Valori assoluti in milione di euro e percentuali. Italia

	2023	2024	2025	2026	2027	Variazione 2027-2023
Spesa sanitaria (valori correnti)	131.119	138.776	141.814	144.760	147.420	3,0%
Spesa sanitaria (valori costanti)	131.119	134.996	135.967	137.867	139.867	1,6%

Fonte: nostre elaborazioni su dati DEF 2024

9.6 La spesa sanitaria in Toscana

La Toscana, nel panorama sanitario nazionale, assorbe circa il 6,4% delle risorse complessive. In termini pro capite, l'ammontare delle risorse messe mediamente a disposizione dei cittadini toscani equivale a oltre 2.000 euro (Tab. 9.6), una cifra che negli ultimi anni è sempre (con una sola eccezione, quella del 2022) stata superiore a quella nazionale e delle altre aree geografiche, sia settentrionali che meridionali. Il confronto regionale tra Regioni a statuto ordinario, in effetti, mette in evidenza come la Toscana si collochi nella parte superiore della graduatoria (Fig. 9.7), al di sopra di tutte le regioni meridionali ad eccezione del Molise e al di sopra di Piemonte, Veneto e Lombardia nel nord e di Lazio, Marche e Umbria nel centro. Con una spesa superiore a quella Toscana si trovano solo il Molise, la Liguria e l'Emilia-Romagna.

Tabella 9.6 Spesa sanitaria corrente di Conto economico per area geografica. Regioni a Statuto Ordinario. Valori in euro pro capite

	2018	2019	2020	2021	2022
TOSCANA	2.019	2.049	2.209	2.255	2.217
Nord-ovest	2.003	2.027	2.126	2.183	2.214
Nord-est	1.993	2.016	2.191	2.229	2.301
Centro	1.937	1.954	2.082	2.134	2.155
Sud	1.877	1.900	1.970	2.037	2.068
Italia	1.960	1.981	2.089	2.149	2.190

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Economia e Finanza, Monitoraggio della Spesa Sanitaria 2023

Figura 9.7 Spesa sanitaria corrente di Conto economico nelle Regioni a Statuto Ordinario. Valori medi 2018-2022 pro capite in euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e Finanza, Monitoraggio della Spesa Sanitaria 2023

9.7 La composizione della spesa

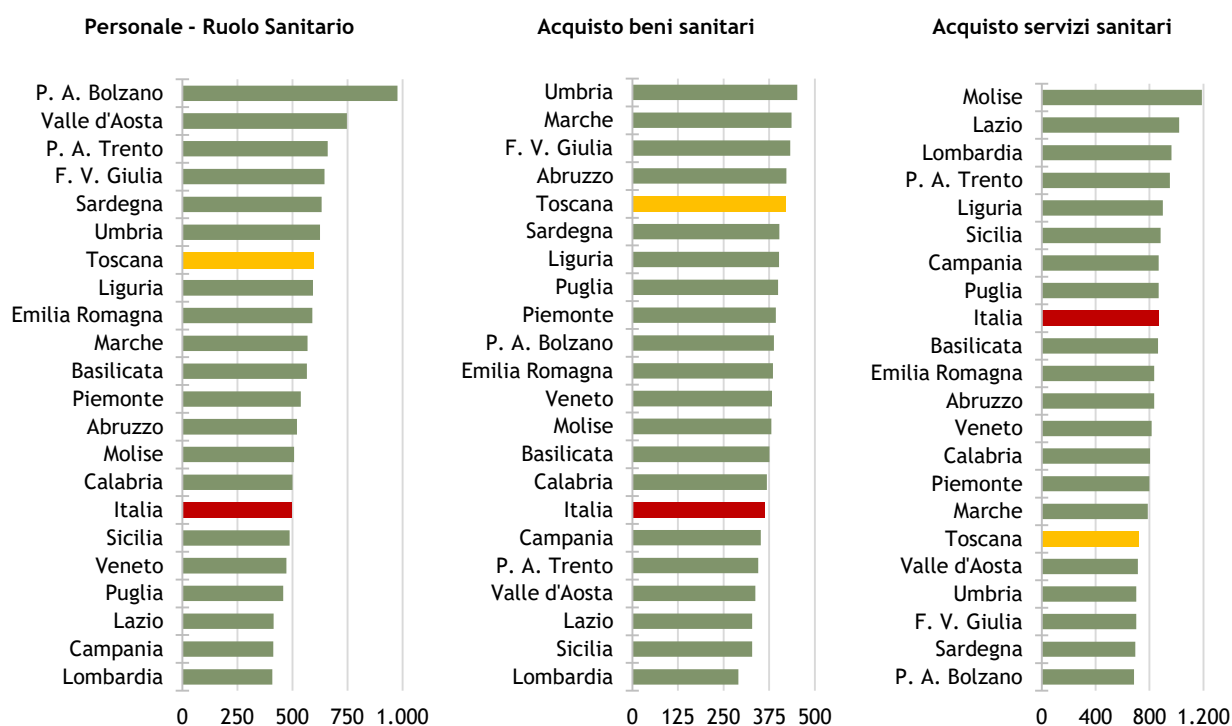
Facciamo riferimento al dato consolidato regionale dei bilanci degli enti del Servizio Sanitario Nazionale, per osservare le principali componenti di costo del conto economico. Ne emergono, dal confronto con le altre regioni e nel tempo, due caratteristiche di fondo per la sanità toscana: un più esteso perimetro del ruolo pubblico; una maggiore quota di investimenti legati alla ristrutturazione o realizzazione di strutture ospedaliere. La Toscana, infatti, si caratterizza come una delle regioni con più alta spesa per il personale di ruolo che, nella nostra regione come su tutto il territorio nazionale, costituisce circa l'80% della spesa del personale.

La nostra regione, inoltre, si posiziona tra le regioni con la più alta spesa pro-capite anche nella componente relativa all'acquisto di beni sanitari, per il 60% circa rappresentati della spesa per farmaci ed emoderivati e per il 25% circa da spesa per dispositivi medici.

Il dato relativo ai servizi sanitari – rappresentati per circa il 60% da medicina di base e farmaceutica convenzionata, assistenza specialistica ambulatoriale e ospedaliera da privato e prestazioni Socio-Sanitarie a rilevanza sanitaria da privato (intramoenia) – vede invece la Toscana tra le ultime regioni in termini di spesa pro-capite (717 euro). Questo conferma il fatto che il modello regionale è prevalentemente incentrato sull'erogazione delle prestazioni sanitarie da parte dei soggetti pubblici.

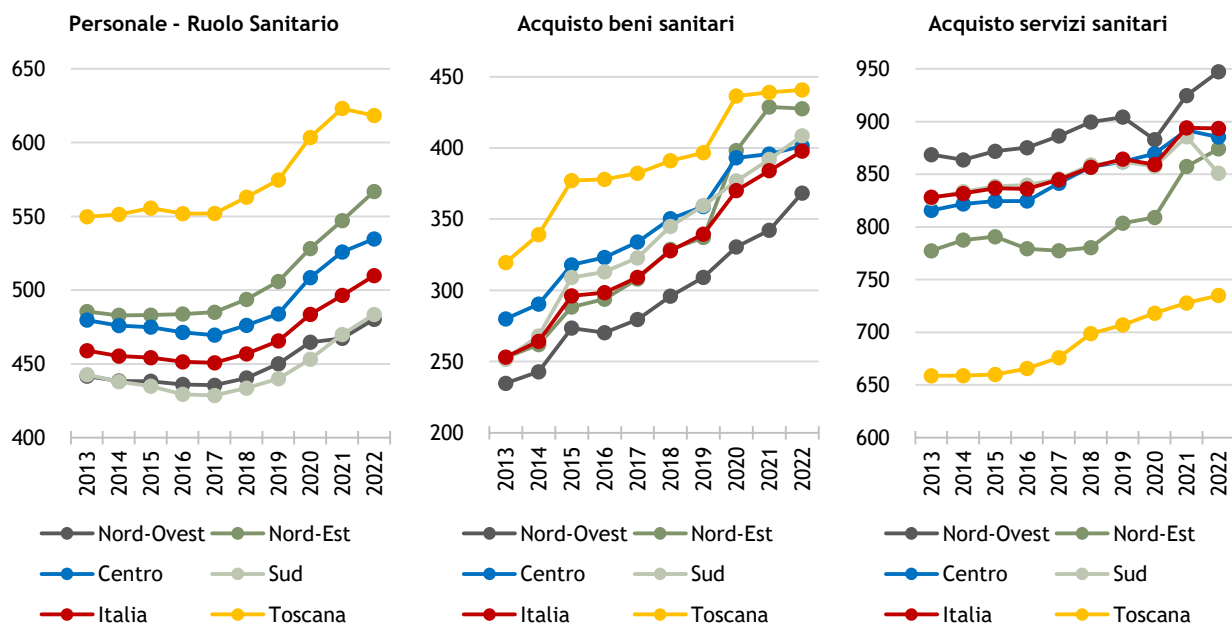
Questa connotazione trova una ulteriore conferma nell'andamento temporale delle precedenti grandezze, sebbene si assista nell'ultimo triennio ad una modifica della composizione dei costi che vede in diminuzione l'incidenza della spesa per il personale sanitario (-0,3%), solo in parte controbilanciata dall'aumento dell'incidenza del costo del restante personale (+0,2%). Si riduce invece di una percentuale più consistente l'incidenza della spesa per l'acquisto di servizi sanitari (-1,7%), meno però di quanto accada nel resto del Paese.

Figura 9.8 Macro-voci di costo del conto economico per regione. Valori medi 2018-2022 pro capite in euro



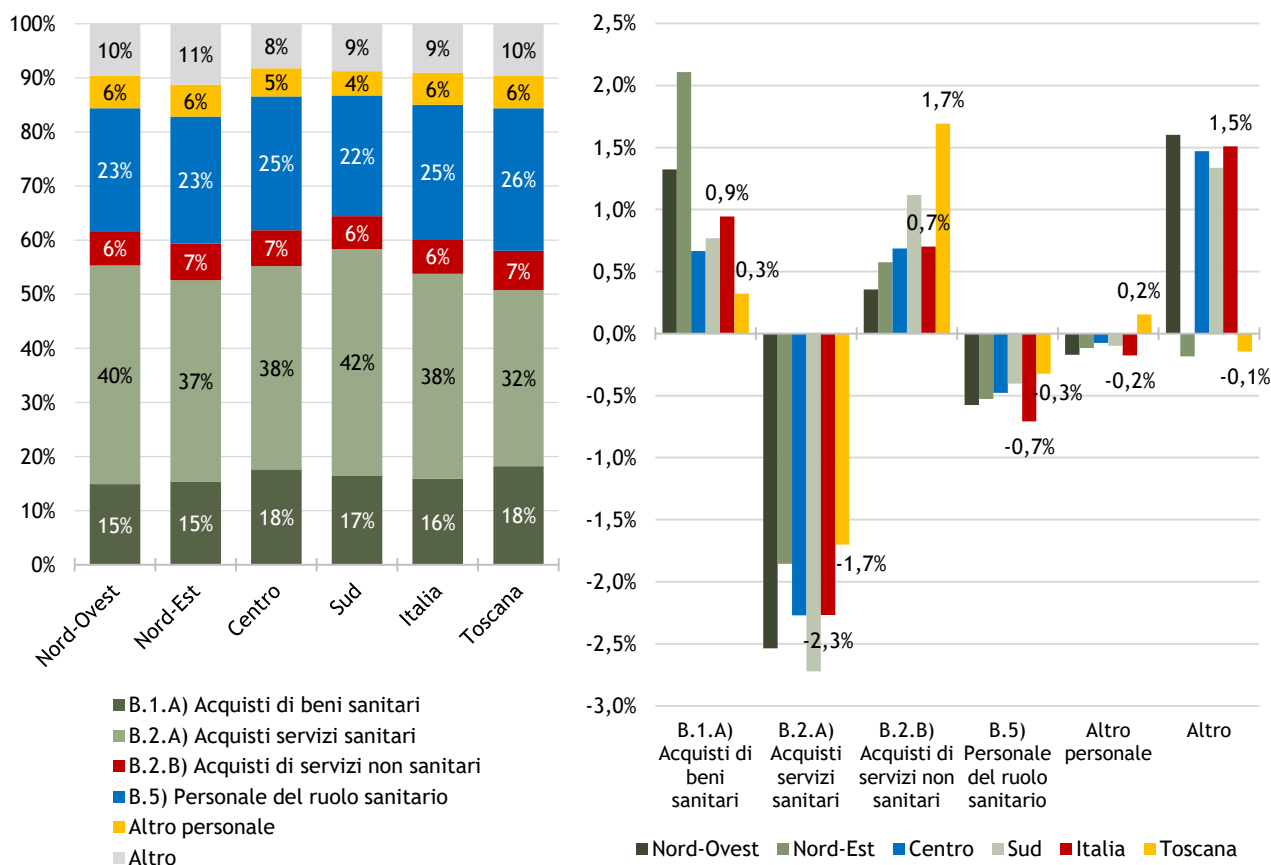
Fonte: nostre elaborazioni su dati BDAP, Conto Economico degli Enti del SSN

Figura 9.9 Macro-voci di costo del conto economico per regione e macroarea territoriale. Regioni a statuto ordinario. Valori 2013-2022 pro capite in euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati BDAP, Conto Economico degli Enti del SSN

Figura 9.10 Macro-voci di costo del conto economico per regione e macroarea territoriale. Regioni a statuto ordinario. Composizione percentuale 2017-2019 (sx) e variazione percentuale registrata nel periodo 2020-2022 (dx)



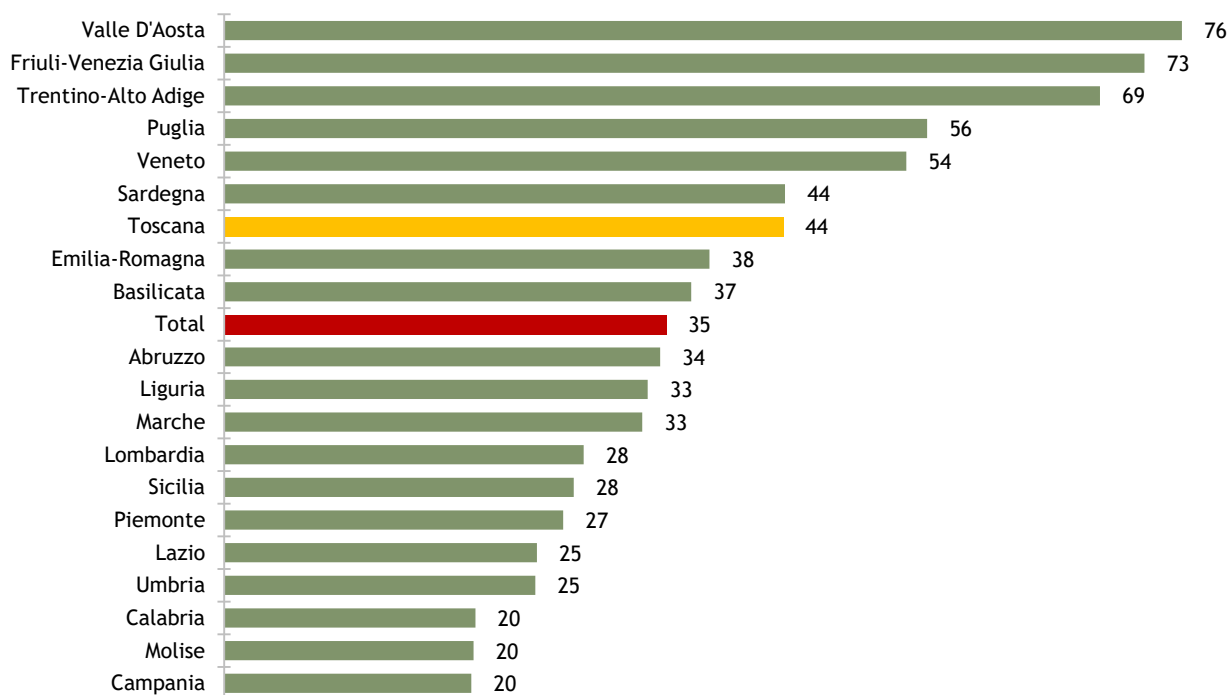
Fonte: nostre elaborazioni su dati BDAP, Conto Economico degli Enti del SSN

9.8 Gli investimenti degli enti del SSN

Sul fronte della spesa in conto capitale, e in particolare degli investimenti fissi lordi, la Toscana, si colloca al di sopra della media nazionale, con 44 euro pro-capite nell’ultimo quinquennio (Fig. 9.11). Valori più alti si riscontrano, ancora, in alcune regioni a statuto speciale, in Puglia e Veneto.

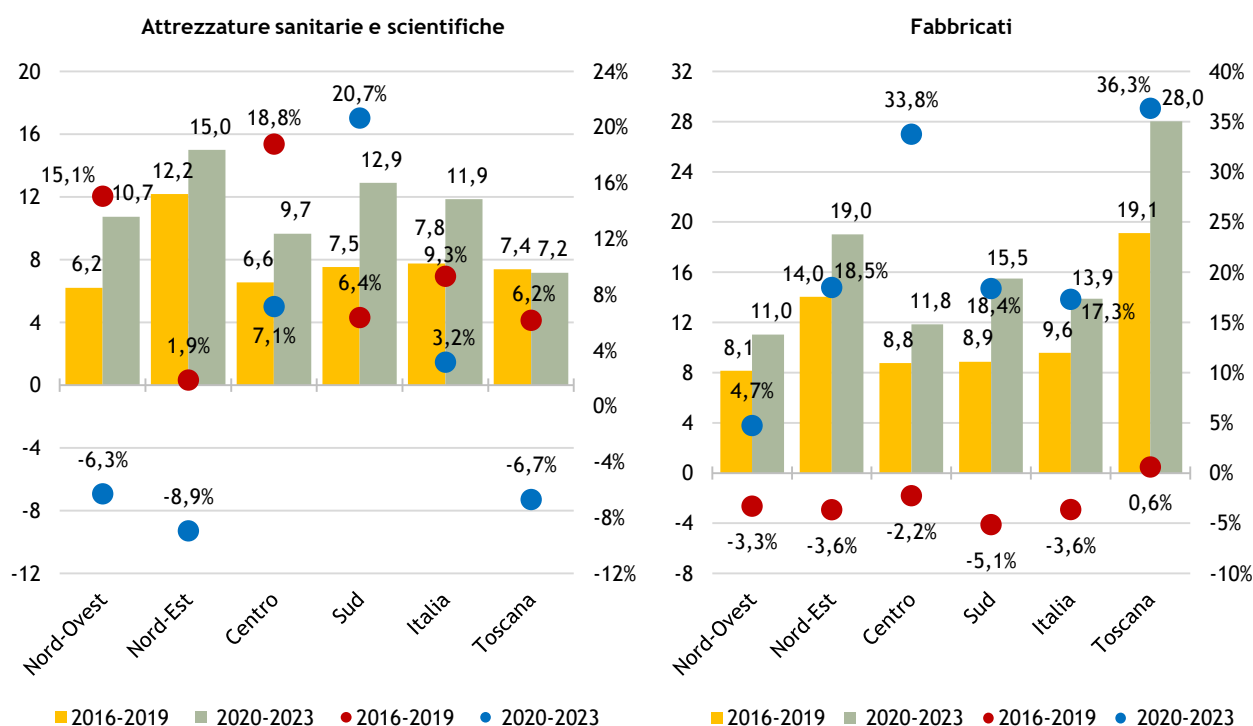
Questo dato è però la sintesi di un comportamento di spesa opposto in relazione alle due principali componenti degli investimenti fissi lordi, ovvero la spesa in attrezzature sanitarie e scientifiche e quella in fabbricati. Nella prima delle due categorie, la Toscana registra infatti, fino al 2019, un livello al di sotto della media nazionale, che negli anni successivi si riduce ulteriormente, peraltro in controtendenza con quello che avviene nel resto del Paese. Nella seconda categoria, quella dei fabbricati, mostra invece un livello particolarmente alto – più di tutte le macroaree del Paese su tutto l’orizzonte temporale – e marcatamente crescente dal 2020. Passa infatti da una media di 19 euro pro capite nel periodo 2016-2019 a una di 28 euro pro-capite nel periodo 2020-2023 (Fig. 9.12).

Figura 9.11 Investimenti Fissi Lordi per regione. Valori medi 2019-2023 pro capite in euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati SIOPE

Figura 9.12 Investimenti Fissi Lordi per tipologia, regione e macroarea territoriale. Regioni a statuto ordinario. Spesa media pro capite e tassi di crescita medi. Periodi 2016-2019 e 2020-2023

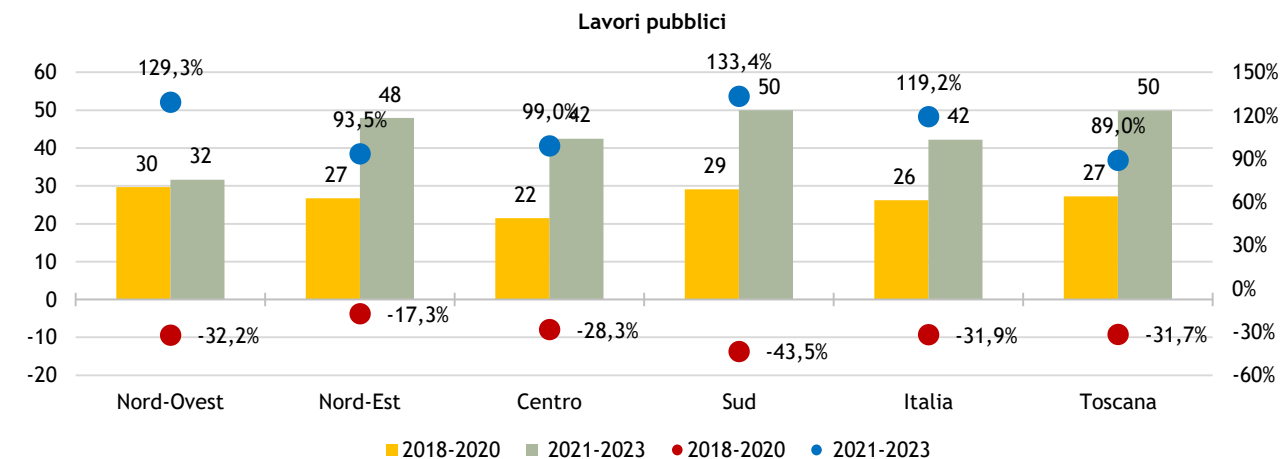


Fonte: nostre elaborazioni su dati SIOPE

Queste indicazioni trovano riscontro anche nel mercato degli appalti dove il valore nazionale delle procedure avviate di lavori pubblici in sanità, passa da una media di 26 euro pro-capite nel periodo 2018-2020 (tasso di crescita medio -31,9%) a una media di 42 euro nel periodo 2021-2023 (tasso di crescita

medio +119,2%) (Fig. 9.13). La Toscana, in questo contesto non presenta particolari differenze rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale e nelle altre aree del Paese. Il fatto che la dinamica degli appalti di lavori pubblici sia più accentuata (sia in diminuzione che in aumento) rispetto a quella degli investimenti fissi lordi deriva dal fatto che questi ultimi registrano un processo di spesa che per sua natura è distribuito su più annualità e si manifesta solo una volta avviati i lavori, una volta dunque espletata la fase di affidamento della procedura di evidenza pubblica.

Figura 9.13 Valore delle procedure di lavori pubblici avviate da enti del SSN per anno di pubblicazione del bando, regione e macroarea territoriale. Regioni a statuto ordinario. Valore medio pro-capite e tassi di crescita medi. Periodi 2018-2020 e 2021-2023

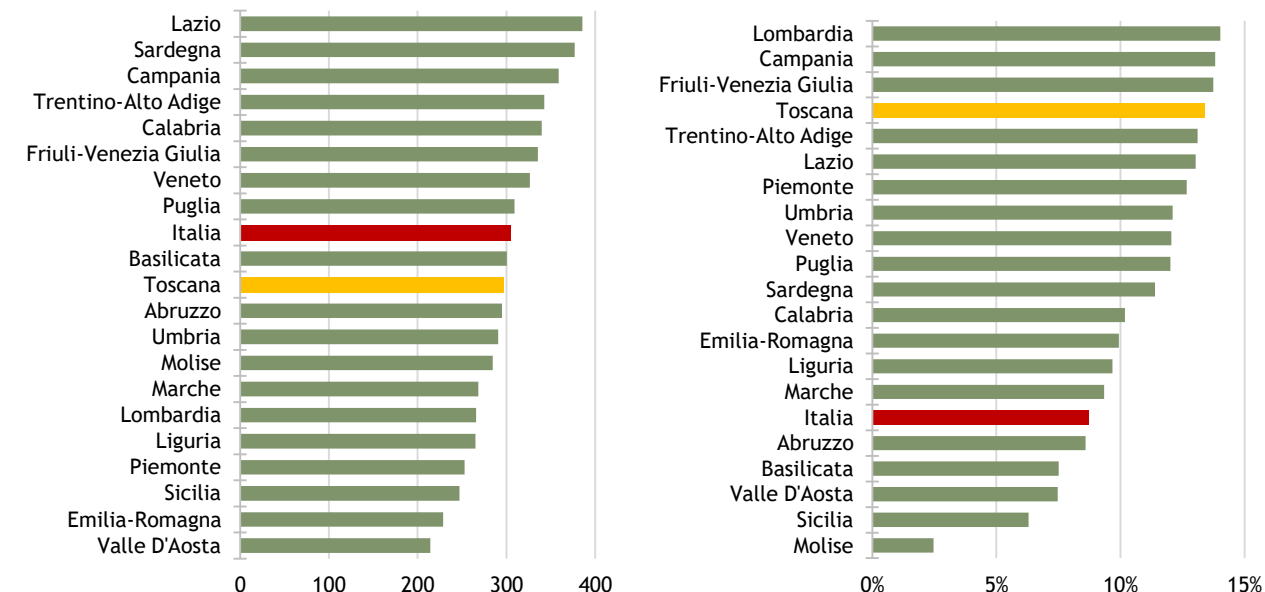


Fonte: nostre elaborazioni su Opendata Anac

Box 9.1: I progetti del PNRR

La crescita di appalti ed investimenti fissi lordi registrata prevalentemente nell'ultimo biennio è alimentata dal PNRR, (Fig. 9.14, sinistra), che in Toscana destina agli investimenti nella cd. Missione 6 una quota (13%), superiore a quanto non accada in Italia (9%) (Fig. 9.14, destra).

Figura 9.14 Valore dei progetti finanziati a valere sulle risorse PNRR e ricadenti nella missione M6 per regione. Valori pro capite in euro (sx), quota percentuale sul valore totale dei progetti PNRR/PNC della regione (dx)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regis - Italiadomani

Si tratta infatti, per il 47% di progetti che hanno prevalentemente ad oggetto lavori pubblici, in totale 510 milioni di euro equamente distribuiti tra le due componenti della Missione (Tab. 9.15).

Tabella 9.15 Valore dei progetti finanziati a valere sulle risorse PNRR e ricadenti nella missione M6 per componente e natura del progetto. Valori in milioni di euro. Toscana

	Acquisto beni	Lavori pubblici	Acquisto servizi	Totale
M6.C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	6	263	251	520
M6.C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	165	247	155	568
Totale	171	510	406	1.088

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regis - Italiadomani

La quota più consistente di questi 510 milioni è rappresentata dagli investimenti di cui la Regione Toscana è soggetto attuatore (310 milioni di euro), concentrati prevalentemente nella componente 2. Qui l'investimento maggiore è rappresentato dai circa 100 milioni di euro destinati alla realizzazione del Polo Ospedaliero Universitario Nuovo Santa Chiara in Cisanello di Pisa (M6.C2.1.2) e dai 70 milioni in Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero (M6.C2.1.1.1). L'altro grande capitolo di spesa in infrastrutture è invece gestito dalle Aziende Sanitarie Locali (148 milioni di Euro), e qui concentrato nella realizzazione delle Case di Comunità (M6.C2.1.1).

Tabella 9.16 Valore dei progetti di lavori pubblici finanziati a valere sulle risorse PNRR e ricadenti nella missione M6 per componente e soggetto attuatore. Valori in milioni di euro. Toscana

	M6.C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	di cui M6.C1.1.1 - Case della Comunità e presa in carico della persona	M6.C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	Totale
Aziende Ospedaliero-Universitarie	-	-	20	20
Aziende Sanitarie Locali	148	100	-	148
Regione Toscana	98	67	212	310
Più soggetti	17	10	15	32
Totale	263	178	247	510

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regis - Italiadomani

L'avanzamento di questi progetti in termini di procedure avviate e aggiudicate sul mercato degli appalti è tuttavia ancora piuttosto basso. In Toscana, ad oggi, solo il 22% del valore dei progetti della missione 6 risulta aggiudicato tramite procedure ad evidenza pubblica mentre lo stesso dato, in Italia è fermo al 18%. Questo lascia supporre che l'effetto in termini di crescita degli investimenti fissi lordi non sia esaurito.

9.9 La centralizzazione nelle procedure di acquisto di beni sanitari

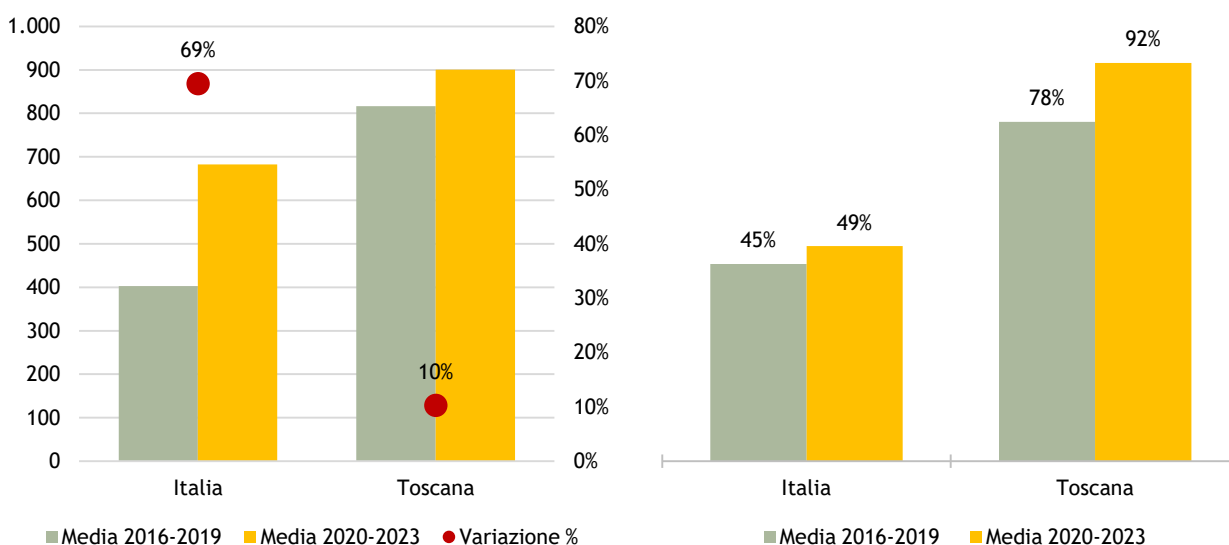
Un altro aspetto che chiama in causa le modalità di approvvigionamento degli enti sanitari nel mercato del procurement è quello della centralizzazione degli acquisti di beni, che ha avuto molto risalto nel periodo della crisi pandemica.

Qui il ruolo centrale è svolto dai Soggetti Aggregatori regionali, che operano sia nell'ambito degli acquisti sanitari che in quello degli acquisti di altri beni e di servizi, in molti casi avvalendosi di centrali di acquisto esterne alle strutture amministrative regionali. È il caso, ad esempio, della Toscana, dove l'Amministrazione Regionale è soggetto aggregatore, ma si avvale di un ente del Servizio Sanitario Regionale (ESTAR, Ente per i Servizi Tecnico-Amministrativi Regionale) per gli acquisti in sanità e di CET (Consorzio Energia Toscana) per le forniture energetiche. Modelli diversi sono quelli seguiti dalla Lombardia, dove il soggetto aggregatore e la centrale di acquisto in sanità sono società in-house o partecipate, dal Veneto dove è un ente del SSR (Azienda Zero) o, ad esempio, dal Lazio dove questi ruoli sono svolti da una Direzione Regionale (Direzione Regionale Centrale Acquisti).

A partire dal 2016 con il recepimento prima delle Direttive Comunitarie sugli appalti nel Codice degli appalti e poi con la crisi pandemica, si è verificata una crescita generalizzata a livello regionale dei volumi di procedure di acquisto che passano attraverso le centrali di acquisto regionali e i soggetti aggregatori. Tuttavia, in alcune regioni (Toscana, Campania, Emilia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte) il processo era già avviato prima del 2016.

Per la Toscana, in particolare, questo ha comportato, nel quadriennio 2016-2019, un livello medio pro-capite dell'importo degli accordi quadro delle Centrali di committenza sanitarie³⁰ pari al doppio di quello della media nazionale (Fig. 9.17, sinistra, 817 euro contro 403 euro) e il più alto in assoluto nel panorama regionale. La corposa attività delle centrali di acquisto sanitarie in Toscana si riflette anche in un particolarmente alto grado di razionalizzazione del sistema degli acquisti a valle. Infatti, fatto 100 il valore totale delle procedure di acquisto in sanità diverse dagli accordi quadro, 78 di queste erano di adesioni agli stessi accordi quadro nel periodo 2016-2019 e 92 nel periodo successivo. Segno che l'attività "autonoma" di approvvigionamento dei singoli enti del SSN ricopre un ruolo marginale a differenza di quanto accade, in media, nel resto del Paese (Fig. 9.17, destra).

Figura 9.17 Forniture sanitarie. Importo pro-capite in euro degli accordi quadro (sx). Quota-importo di procedure in adesione ad accordo quadro su totale procedure (dx). Italia e in Toscana, media 2016-2019, media 2020-2023 e variazione percentuale



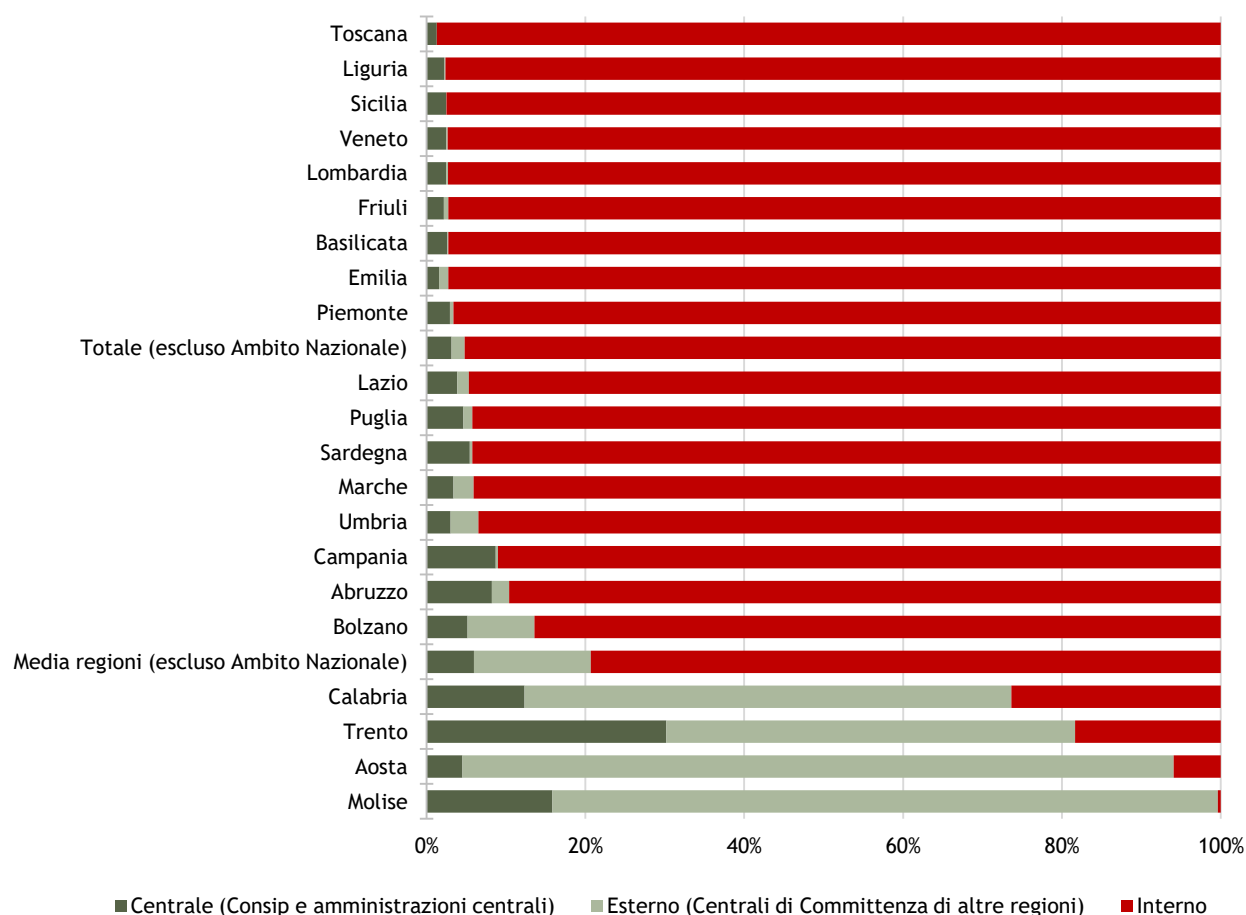
Fonte: nostre elaborazioni su Opendata ANAC

A questo proposito, un'altra dimensione rilevante dell'analisi è quella della capacità dell'offerta regionale, intesa come attività complessiva delle centrali di acquisto interne alle singole regioni o province autonome, di soddisfare la domanda delle stazioni appaltanti regionali nei diversi settori di intervento. E' possibile restituire un quadro di comparazione regionale, prendendo in esame la totalità delle procedure in adesione ad accordi quadro nel periodo 2016-2023 e calcolando la quota di queste che si riferisce ad a) accordi quadro di stazioni appaltanti "centrali", ovvero di ambito nazionale, incluse fra queste Consip e le amministrazioni centrali dello stato b) accordi quadro di stazioni appaltanti "esterne", ovvero localizzate in regioni differenti rispetto a quella presa in esame e c) accordi quadro di stazioni appaltanti "interne", ovvero localizzate nella stessa regione³¹.

³⁰ Il 75% dell'importo degli accordi quadro delle centrali di committenza regionali e dei soggetti aggregatori è stato destinato all'acquisto di apparecchiature mediche, prodotti farmaceutici e per la cura personale, la categoria merceologica più tipicamente connessa all'ambito sanitario. La restante quota importo si distribuisce in prevalenza tra servizi sanitari e di assistenza sociale, servizi fognari, di raccolta rifiuti, di pulizia e ambientali e servizi di riparazione e manutenzione.

³¹ Tra queste abbiamo ricompreso anche le adesioni a procedure centralizzate avviate da stazioni appaltanti regionali sulla piattaforma Consip, utilizzando lo strumento di negoziazione telematica SDAPA (Sistema Dinamico di Acquisizione della Pubblica Amministrazione).

Figura 9.18 Forniture sanitarie. Procedure in adesione ad accordi quadro. Composizione percentuale dell'importo totale per regione e per localizzazione (interna, esterna, centrale) della stazione appaltante che ha avviato l'accordo quadro. Anni 2016-2023



Fonte: nostre elaborazioni su Opendata ANAC

Nel caso degli acquisti in sanità, emerge un quadro di sostanziale autarchia regionale, nel quale il 95% dell'importo totale delle adesioni è diretto ad accordi quadro di stazioni appaltanti della regione di appartenenza. Guardando alla media aritmetica delle quote registrate nelle regioni italiane, questa percentuale scende all'86% per effetto della presenza di pochi modelli di approvvigionamento incentrati sul ricorso a procedure avviate in altre regioni o a livello centrale. È il caso, in particolare, delle regioni più piccole (Valle d'Aosta e Molise) la cui domanda è rivolta per oltre il 90% a procedure centralizzate esterne o centrali mentre le province autonome di Trento e Bolzano presentano quote di adesioni esterne che però sono da considerarsi interne alla regione Trentino-Alto Adige. Anche in relazione a questa dimensione, la Toscana figura come la prima regione in termini di quota "interna" di approvvigionamento: il 99% delle procedure in adesione ad accordo quadro è rivolta a ESTAR o al soggetto aggregatore Regione Toscana.

IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze (ITALIA)
Tel. +39 055 459111 - www.irpet.it